

# *il filo di* **aracne**

Periodico trimestrale di cultura, storia e vita salentina edito dal Circolo Cittadino "Athena" - Galatina

Anno XX - N° 2 aprile/giugno 2025 - Autortiz. Trib. di Lecce n.931 del 19 giugno 2006 - Distribuzione gratuita





**FIDELPOL**

ISTITUTO DI VIGILANZA



## SOMMARIO

|                                                                                                                |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Extra Moenia</b><br>GIUSEPPE MAGNOLO - <i>Scenari di un incerto presente</i>                                | 5  |
| <b>Impegno civile</b><br>PAOLO MARIA MARIANO - <i>Intellettuali e no</i>                                       | 10 |
| <b>Pagine di geo-politica</b><br>MAURIZIO NOCERA - <i>Sul conflitto Israele-Palestina</i>                      | 12 |
| <b>Gente di mare</b><br>SALVATORE CHIFFI - <i>T.V. Camillo Milesi Ferretti "Prigioniero in Egitto"</i>         | 16 |
| <b>Personaggi illustri</b><br>GIOVANNI LEUZZI - <i>Aldo Moro tra centralità di Bari e distacco dal Salento</i> | 18 |
| <b>Scienza e innovazione</b><br>ANTONIO SALMERI - <i>Il progetto dell'euro digitale</i>                        | 22 |
| <b>Pagine di storia</b><br>PIERLORENZO DISO - <i>La modernizzazione dell'Italia negli anni '70</i>             | 24 |
| <b>I concerti di Aracne</b><br><i>Concerto per archi</i>                                                       | 26 |
| <b>Pagine di poesia</b><br>a cura della Redazione                                                              | 28 |
| <b>Artisti galatinesi</b><br>ANTONIO STANCA - <i>Passione e versatilità di Ariano De Lorenzis</i>              | 30 |
| <b>Historia nostra</b><br>LUIGI STOMACI - <i>Galatina ai tempi di Raimondo del Balzo e suoi successori</i>     | 32 |
| <b>Costume e società</b><br>FRANCESCO DENISI - <i>Informazione o propaganda?</i>                               | 34 |
| <b>Paesaggio salentino</b><br>MARCELLO GABALLO - <i>Sentinelle di pietra</i>                                   | 36 |
| <b>Critica d'arte</b><br>MASSIMO GALIOTTA - <i>Arte come professione o arte per passione?</i>                  | 38 |
| <b>Ecosistema e materiali</b><br>DANIELE MANGIA - <i>Amianto e erionite, killer silenziosi</i>                 | 42 |
| <b>Miti e leggende</b><br>MARIA PELLEGRINO - <i>Il mito di Diana e Atteone</i>                                 | 44 |
| <b>Dinamiche socio-culturali</b><br>PAOLA CARROZZINI - <i>L'arte del parlare</i>                               | 46 |
| <b>Narrativa</b><br>ROCCO BOCCADAMO - <i>Un nido senza tempo</i>                                               | 48 |
| <b>Modus Vivendi</b><br>MONICA COLLARILE - <i>Le medichesse nel medioevo</i>                                   | 50 |
| <b>C'era una volta</b><br>EMILIO RUBINO - <i>Li lampasciuni ti Cricoriu</i>                                    | 53 |
| <b>Ondivagando</b><br>MARIA LUCE CITO - <i>I racconti della luna</i>                                           | 54 |



**COPERTINA:** Galatina (LE) - Basilica di Santa Caterina d'Alessandria  
Adside bizantina - navata destra

Periodico bimestrale di cultura, storia e vita salentina, edito dal Circolo Cittadino "Athena"  
Corso Principe di Piemonte, 32 - 73013 Galatina (Le)  
info: [www.aracne-Galatina.it](http://www.aracne-Galatina.it) - e-mail: [circoloathena@tiscali.it](mailto:circoloathena@tiscali.it)  
Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 931 del 19 giugno 2006. Distribuzione gratuita

**Direttore responsabile:** Ada Donno

**Direttore:** Giuseppe Magnolo

**Vice direttore:** Giovanni Leuzzi

**Redazione:** Salvatore Chiffi, Clelia Antonica, Pierlorenzo Diso, Maurizio Nocera, Luigi Stomaci, Giorgio Liaci, Maria Chiara Patera, Antonio Salmeri, Paola Carrozzini, Daniele Panarese

**Impaginazione e grafica:** Salvatore Chiffi

**Stampa:** Editrice Salentina - Via Ippolito De Maria, 35 - 73013 Galatina

**Gli articoli rispecchiano  
il pensiero degli autori.**

**Tutte le collaborazioni  
si intendono a titolo  
gratuito.**



DESIGN  
IDRODINAMICO  
E PERFETTE  
PROPORZIONI



**Serafini**

VENDITA AUTOVETTURE  
NUOVE · KM ZERO · AZIENDALI



Jeep



GALATINA (LE) - TEL. 0836.568911  
[auto@lanciaserafini.it](mailto:auto@lanciaserafini.it)

seguici su:



# SCENARI DI UN INCERTO PRESENTE



di Giuseppe Magnolo

**L**a vita come breve sceneggiata. La natura umana è per molti versi difficile da comprendere e si presta ad infinite contraddizioni, che è possibile cogliere nei mutamenti di umore e di comportamento. La distinzione che spesso viene evidenziata tra l'essere e l'apparire attiene in primo luogo a ciascun individuo, ma poi si riflette in tutti i rapporti sociali, che si sviluppano per ovvia necessità. Nessuno è fatto per rimanere una monade chiusa e impermeabile, anche se può permettersi qualche parentesi di isolamento più o meno lunga. Le relazioni umane inoltre si svolgono in ambienti e circostanze alquanto differenziate, con notevoli riflessi sul comportamento che ne conseguono, e con marcate distinzioni tra l'ambito privato e quello pubblico. Soprattutto in quest'ultimo l'apparire spesso conta più dell'essere, creando modalità di percezione che, come affermava Pirandello, trasformano la personalità di chi è percepito nei modi più strani e imprevedibili, rendendolo di fatto "uno, nessuno e centomila".

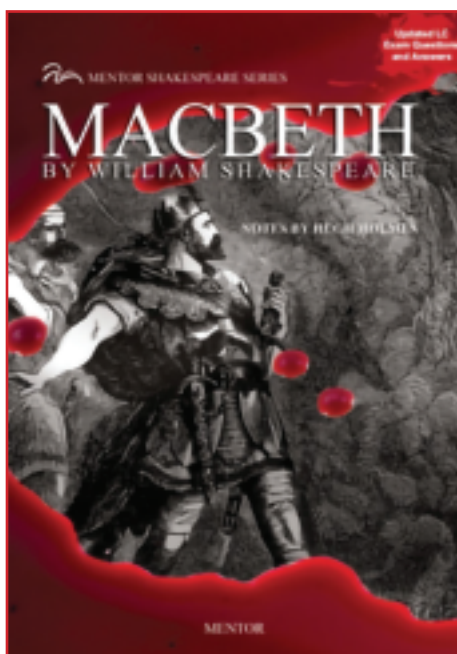
L'idea dell'esistenza come teatro in cui si svolge la vicenda umana è antica come il mondo ed implica scenari sempre mutevoli, a volte sereni e pacifici, oppure tetri e minacciosi, in cui ogni individuo è chiamato a presentarsi per svolgere il suo ruolo da protagonista o comprimario, a seconda delle qualità che madre natura gli ha donato e quello che le circostanze gli consentono di realizzare. William Shakespeare, che l'esperienza del teatro l'aveva vissuta a fondo, in una delle sue tragedie più intense e coinvolgenti mette in bocca queste parole a Macbeth, un eroe mancato, divenuto vittima della sua stessa ambizione, e pronto a uscire di scena perché ormai disperato e consapevole della sua tragica sconfitta:

*Spegniti, breve candela!*

*La vita non è che un'ombra che cammina,  
un povero commediante che si pavoneggia e si agita  
per la sua ora sulla scena del mondo,  
e poi non lo si sente più;  
è un racconto narrato da un idiota,  
pieno di frastuono e furore,  
che non significa nulla. (Macbeth, Atto V, Scena 5)*

Si tratta dell'affermazione estrema di un individuo consapevole di aver sfidato la sorte per piegarla all'intento malvagio

di appagare la sua irrefrenabile smania di potere. E tuttavia è probabile che in quelle parole molti personaggi che calcano le scene per svolgere un ruolo pubblico potrebbero ravvisare diverse considerazioni che si prestano ad essere ritenute condivisibili. Due soprattutto: la vita come sceneggiata e l'esperienza che diventa racconto, ossia una narrazione falsificabile a seconda delle convenienze. Sono due elementi che per un osservatore attento possono rappresentare dei criteri di riferimento, due importanti chiavi di lettura e interpretazione applicabili anche all'attualità.



## Fenomenologia dell'azione politica.

Districarsi nei meandri della politica è un tentativo arduo seppur ineludibile, anche tenendo conto che, più passa il tempo, e più tale intento sembra sfidare i canoni della razionalità e il buon senso in termini di rapporto umano, capacità di comunicare, desiderio di cogliere realmente i bisogni e gli umori della gente comune, disponibilità a prodigarsi per trovare soluzioni adeguate e possibilmente di lungo respiro ai tanti problemi, vecchi e nuovi, che assillano il mondo contemporaneo. Volendo preservare un'ottica piuttosto convenzionale e ben distinta dalle valutazioni raramente disinteressate dei commentatori addetti alla cronaca quotidiana, ricordiamo che un tempo si usava dire "quello è uno che campa di pane e politica", per indicare la totale e convinta dedizione di qualcuno alle finalità ideali che aveva scelto di perseguire attraverso l'im-

pegno politico. Per consuetudine l'azione politica presupponeva come scopo preminente il tentativo di tradurre in prassi una ideologia, in cui primeggiavano motivazioni e aspirazioni di portata universale, generalmente riconducibili a concetti umanitari di fratellanza, eguaglianza, benessere e giustizia sociale, difesa dei deboli e degli svantaggiati. Purtroppo attualmente tutto ciò è ampiamente cancellato, sostituito da una concezione molto più limitata e contingente, assai mutevole e precaria, che intende la politica come difesa di interessi sostanzialmente personali o riduttivamente corporativi, promossi e realizzati attraverso una comunicazione rivolta principalmente a carpire la buona fede dell'elettore. Quindi lo si illude con promesse scientemente false, o più spesso si tende a spaventarlo col magnificare sistematicamente la presenza di rischi reali o presunti in ambito sociale, prospettando situazioni che richiedono rigorosa vigilanza e tutela da parte dei governanti.

**Tra finzione e realtà.** Qualunque attività umana è soggetta a processi di trasformazione al fine di adattarsi alle mutate condizioni ambientali, sociali e organizzative. Tra i cambiamenti più importanti avvenuti nella politica vi sono le modalità con cui si promuove la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, il che presuppone una adeguata informazione, che si realizza mediante la comunicazione. Questa è da intendere non soltanto come contenuti, ma anche come dispositivi adoperati e tempi in cui si comunica, seguendo procedure che in teoria dovrebbero avvenire in totale trasparenza, ma che oggi si riducono spesso a finzione, se non addirittura a informazione ingannevole (*fake news*). Ciò è favorito dagli attuali strumenti di comunicazione, in cui radio, T V e carta stampata sono stati sostituiti dai *social networks* di Internet. Conseguentemente il messaggio veicolato è diventato così spedito e parcellizzato nella sua formulazione (si parla spesso di “comunicazione virale”), da risultare quasi incomprensibile, in quanto non sostenuto da adeguata possibilità di riflessione e capacità di essere verificato o contraddetto da parte del destinatario. In sostanza si constata che attualmente conta più la sensazionalità che la veridicità del messaggio, per cui la società si aspetta che i politici siano abili e per-formanti in termini di impressione e spettacolarità in ciò che comunicano, senza minimamente badare alla corrispondenza delle loro affermazioni con la verità oggettivamente dimostrabile. Altrettanto dicasi circa la moralità dei comportamenti che i personaggi pubblici evidenziano nello svolgimento delle attività che rientrano nelle loro competenze. Al riguardo è importante segnalare che, mentre nella Costituzione Italiana all’articolo 54 si fa esplicito riferimento all’obbligo del pubblico ufficiale di svolgere i suoi compiti “con disciplina e onore”, nessun richiamo di quel tipo si trova nella formula di giuramento del presidente USA, che non va oltre un generico impegno a difendere la costituzione “al meglio delle mie capacità”, un’affermazione che evidentemente si presta alle più diverse (anche aberranti) interpretazioni.

**Prove d’orchestra.** Gli analisti e i commentatori politici solitamente pongono molta attenzione alla fase iniziale in cui opera un nuovo governo, un periodo di circa 100 giorni, che viene considerato come il rodaggio di un nuovo motore, in cui si realizza l’avvio alquanto complesso relativo alla piena assunzione di responsabilità, e in cui si tracciano le linee maestre dell’azione amministrativa per saggiarne l’efficacia. Ebbene sotto questo aspetto il governo Trump 2 ha segnato una svolta radicale rispetto al passato, tanto che qualche esperto di spettacolo non ha esitato a definirla “Il ritorno del giustiziere”, evidenziando una volontà di cambiamento da parte del magnate americano che poi si è dimostrata un vero disastro. La cura da cavallo messa in atto sta infatti creando molti più problemi di quanti non riesca a risolvere.

In realtà i presupposti di questo fallimento c’erano tutti, a cominciare dall’assoluta inadeguatezza sia dell’inquilino della Casa Bianca che della maggior parte della sua squadra di governo, chiaramente scelta per motivi di fedeltà al capo anziché

per competenza. Non dimentichiamo che Trump era già noto come persona rozza, incolta, spocchiosa nei comportamenti, imprevedibile nel prendere decisioni. La sua esperienza formativa era quella di un immobiliare (*alias* palazzinaro) avvezzo a disattendere le disposizioni di legge nel condurre disinvoltamente i propri affari, con un fardello di vari conti aperti come evasore. A tale noviziato va aggiunto un periodo di attività come conduttore di *talk-show* in alcuni canali di TV commerciali, attività che lo ha reso molto abile nel gestire la comunicazione mantenendo alti i suoi indici di *audience*. Nell’azione di governo la sua ossessione di rivalsa, diretta principalmente a vendicarsi di presunti affronti nel precedente confronto elettorale contro Joe Biden, e soprattutto desiderosa di riportare nuovamente gli USA ad una condizione di predominio globale, di fatto si è risolta in una serie di provvedimenti punitivi (dazi alle importazioni, licenziamenti nella pubblica amministrazione, tagli alla cultura e alla ricerca, drastica riduzione di spese per la difesa e per gli aiuti internazionali). Però tali misure come un *boomerang* si sono rivelate dannose e per nulla risolutive, facendo perdere quel poco di residua credibilità

che l’America, da tempo in grande affanno, riusciva a mantenere sia al suo interno che verso i tradizionali alleati. Non per nulla molti economisti paventano rischi di *stagflazione* (ossia recessione nella produzione industriale, che si somma ad effetti inflattivi che provocano l’aumento dei prezzi e riducono i consumi), che potrebbero a breve colpire l’economia americana.

#### **La fine del soft power U.S.A.**

Il concetto di *soft power* (letteralmente “potere morbido”) è una componente essenziale per una nazione che aspira ad avere un ruolo da leader nel consesso internazionale. Fu teorizzato negli anni ’90 dal politologo statunitense Joseph Nye (1937-2025), che intendeva indicare un particolare criterio per sviluppare le relazioni internazionali, basandole sulla capacità di esercitare attrazione e interdipendenza fra i diversi stati. Esso si contrappone al *hard power*, che invece è riferito alla forza militare ed economica. Il *soft power* si realizza essenzialmente nelle scelte del vissuto quotidiano, in ambiti culturali come l’arte, la musica, il cinema, la moda e il passatempo; nell’accettazione dei valori condivisi propri del mondo civile (democrazia, diritti umani, giustizia sociale), e soprattutto presuppone un comportamento rispettoso dei principi e le norme riconosciuti dalla comunità internazionale. Ebbene l’amministrazione Trump ha deciso di lasciarsi alle spalle tutto questo con affermazioni e proclami che riportano gli USA a lontane aspirazioni di predominio coloniale (annessione di stati confinanti) e isolazionismo diplomatico (disimpegno dalla NATO). Funzionale a questo intento è il tentativo di riavvicinamento con la Russia di Putin, per staccarla dall’abbraccio collaborativo con la Cina. Ma anche su questo versante gli effetti risultano deludenti per gli USA. Significative sono le resistenze da parte di Canada, Australia, Groenlandia, che hanno prodotto risultati elettorali inequivocabilmente ostili verso i disegni trumpiani. Ed anche i “parassiti” europei, principale bersaglio del duo Trump-Vance, hanno



**Conclave**



capito che devono farsi autonomi e non possono più dipendere dalla potenza americana, ormai giunta a capolinea.

**La religione come *instrumentum regni* e la riscossa del con-**

**clave.** Un aspetto rilevante nelle categorie comportamentali del governo reazionario messo in campo da Trump è l'importanza attribuita alla religione. Va ricordato che egli ha ottenuto la maggioranza del voto dei cattolici nord-americani, pur professandosi evangelista, ossia sostenitore di una chiesa tradizionale, avversa a qualunque cambiamento dottrinario progressista consono al riformismo promosso da papa Bergoglio. Il lato disdicevole di tale scelta è la finalità chiaramente strumentale attribuita alla professione religiosa, che si traduce nel ritualismo sensazionale e strombazzante di più o meno grandi adunate celebrative rivolte ad esaltare il dogma "Dio, patria e famiglia", brandendolo come un simbolo identitario finalizzato all'intolleranza e alla discriminazione. La strumentalità faziosa del credo religioso si è vista persino durante il funerale di papa Francesco, con il siparietto appartato in San Pietro dedicato a un sorprendentemente conciliante colloquio Trump-Zelensky, quello stesso Zelensky che pochi giorni prima, in un incontro alla Casa Bianca, era stato offeso e ripetutamente umiliato dal presidente americano. Fortunatamente anche in questo caso il tentativo trumpiano di mettere il cappello sul conclave e far eleggere un

candidato a lui gradito è "andato in fumo" con la scelta di Leone XIV, un uomo che per esperienza, dottrina e visione del mondo è l'esatta antitesi di tutto ciò che Trump rappresenta.

Quanto alla predilezione per le sceneggiate, rimane indelebile l'immagine del multimiliardario-presidente travestito da pontefice, recepita da Internet e prontamente diffusa dal sito della Casa Bianca come trovata assai gradita da Trump e il suo staff.

**Se Atene piange: le fal-**

**le del tripolarismo.** Di fronte all'avventatezza dell'attuale amministrazione americana, era prevedibile che Pechino non

sarebbe rimasta con le mani in mano, pronta a subire passivamente le smargiassate trumpiane. Il presidente cinese Xi Jinping, persona accorta e previdente, si era da tempo attrezzato a fronteggiare la nuova sfida predisponendo contromisure atte a contrastare il "bullismo egemonico" (parole sue) del presidente USA, convinto com'è che la potenza nord-americana sia da tempo ridotta a "una tigre di carta". Come effetto di immagine inequivocabile, egli ha prontamente accolto l'invito di Putin a partecipare alla grande parata militare del 9 maggio scorso sulla Piazza Rossa di Mosca, organizzata per celebrare la vittoria russa nella Seconda Guerra Mondiale. Questo incontro ha rinsaldato il legame Mosca-Pechino, a dispetto di alcune malcelate criticità d'ambo le parti. Ma più concretamente la politica economica cinese ha mostrato di seguire due direttrici di



**Putin e Xi Jinping alla parata del 9 maggio 2025**



  
**DOMINA  
ARGENTI**  
*30 anni all'insegna della qualità.*

Punto di riferimento per chi ama distinguersi con un dono o un acquisto personale, ricercato e di qualità. Nella vasta sede si possono visionare collezioni dei migliori marchi per l'arredo casa - la tavola - la cucina - le bomboniere: Liadrò - Royal Copenhagen - Cristal Sevres - Wmf - Daum - Tom's Drag - Carlo Moretti - Porcellana bianca - Giovanni Raspini - Angelo Schiavon sono alcune delle griffe presenti nel punto vendita.  
**TAVOLA · REGALO · COMPLEMENTI D'ARREDO · BOMBONIERE · LISTA NOZZE**

**ALESSI**

**VENINI**

**LALIQUE**





**W WEDGWOOD**

Galatina - Via Gallipoli, 35-39 - Tel./Fax 0836.566941 - [www.dominargenti.it](http://www.dominargenti.it) - [info@dominargenti.it](mailto:info@dominargenti.it)





**ABBIAMO FATTO LA STORIA.  
STIAMO REALIZZANDO IL FUTURO.**



**GUERRAZZI**  
**I N F I S S I   D A L 1 9 2 6**

Impegno e dedizione da oltre 90 anni  
per un'artigianalità che punta sul su misura.  
Guerrazzi è sinonimo di esperienza e professionalità.  
Gli infissi realizzati sono pezzi unici in cui la qualità  
è ad altissimi livelli, un valore importante per serramenti  
che nascono seguendo i più elevati standard produttivi  
senza mai tralasciare il design.



**GALATINA - Viale Jonio 41 - 0836 566564 - [www.guerrazzi.it](http://www.guerrazzi.it)**



portata storica. La prima è rappresentata dal potenziamento dell'attività commerciale della Cina verso la Lega Asiatica sud-orientale (comprensiva di Vietnam, Indonesia, India, Giappone e Corea del Sud), un mercato potenzialmente triplo rispetto agli USA. La seconda, ancora più importante dal punto di vista produttivo industriale, è l'avvio e incremento nella delocalizzazione di molte produzioni di matrice cinese in vari stati dell'Africa, una tappa fondamentale dell'antica "Via della seta", dove i tecnici di Xi possono disporre di enorme mano d'opera a buon mercato.

Tuttavia, se Atene piange, anche Sparta non ha motivi per ridere. Come dire che tutte e tre le super-potenze hanno le loro grane da fronteggiare, che le mettono in condizione di debolezza, rendendole di fatto ancora più pericolose. Se i problemi di Trump partono da lontano, anche Putin paga lo scotto di tre anni di guerra contro l'Ucraina e una condizione di penalizzante isolamento internazionale della Russia, con pesanti sanzioni che bloccano il commercio estero, confiscando i rilevanti beni posseduti dagli oligarchi russi in vari stati stranieri. Nel contempo la Cina stessa, il gigante paziente ormai diventata "the workshop of the world" (la fabbrica del mondo), per quanto sia in pieno *boom* economico-commerciale, è vittima degli enormi contraccolpi dovuti ad una crisi edilizia e immobiliare da tempo fuori controllo, che si riflette inesorabile sul debito pubblico e sull'intero sistema finanziario dello stato del drago.

**Una rotta per il futuro.** Di fronte alla confusione e le varie problematicità del presente, è difficile stabilire un criterio e una direzione che permettano in prospettiva ai popoli del terzo millennio di trovare modalità di coesistenza efficaci e reciprocamente accettabili. Tuttavia è possibile immaginare qualche spunto che torni utile sul piano operativo. Partendo dalle piccole cose, vi sono innanzitutto alcuni errori di condotta che sono assolutamente da evitare. Ricordiamo come papa Francesco ripetesse spesso il monito "nessuno si salva da solo", come costante incitamento alla collaborazione e all'accettazione delle diversità. Da un punto di vista morale, anche la convinzione che, nella contesa fra entità contrapposte, le fortune del presunto vincitore debbano essere costruite sulle sofferenze del perdente alla lunga non tiene, ed è destinata al fallimento. Ed infine, guardando al futuro, non vanno dimenticati gli allarmanti effetti sulla distanza degli indici demografici, che inesorabilmente destinano le nazioni che invecchiano (l'Italia è ampiamente fra queste) ad essere penetrate e ricondizionate dai nuovi arrivati. Diverse volte ciò è accaduto nella storia. Basta ricordare come anche la grande civiltà raggiunta dall'impero romano sarebbe totalmente scomparsa, se i territori della romanità non avessero accolto gli invasori barbarici, che poi si fusero con le popolazioni indigene.

Più concretamente: non saranno la chiusura e il nazionalismo a rappresentare la risposta ai rischi di declino presenti nel mondo occidentale ed in altre parti del pianeta, bensì la piena operatività di quegli organismi a vocazione sovranazionale, che costituiscono dei riferimenti certi ed efficaci per promuovere politiche di coesistenza e collaborazione tra i popoli. Il recente conclave lo ha dimostrato plasticamente, dando una risposta adeguata alle aspirazioni sovranazionali e convinta-

mente universalistiche, che sono nelle corde della maggior parte dei cattolici. La visione prospettica indicata da papa Leone XIV, comprensibilmente focalizzata sull'esaltazione del valore

della pace, aspira a costruire una realtà che si pone agli antipodi rispetto all'affarismo rampante e spregiudicato a cui il presidente Trump ci ha ormai abituato. Ma è chiaro che la parola del papa, per quanto nobile e autorevole, da sola non basta.

Il compito di darle concreta attuazione spetta a tutte quelle istituzioni di portata internazionale, e la comunità europea è sicuramente fra queste, che pongono l'interesse comune ben al di sopra delle aspirazioni di grandezza illusoriamente perseguibili da singoli stati sovrani.

Nel frattempo la vita continuerà fatalmente a scorrere con tutte le sue incertezze, e ognuno sarà chiamato a svolgere il suo ruolo consueto, agitandosi sulla scena mentre elabora più o meno plausibilmente il racconto delle sue vicende, in un perdurante gioco delle parti, a cui gli astanti per qualche attimo porgeranno orecchio, in attesa che il silenzio inesorabilmente segua alla chiusura finale del sipario.

Giuseppe Magnolo



Ecce Papa Trump

**PIANOFORTE per tutte l'ETÀ**

**Prélude**  
ACCADEMIA DI PIANOFORTE

*Studio di consulenza pedagogica e musicoterapia*

- CORSI DI PIANOFORTE CLASSICO E MODERNO
- PREPARAZIONE PER ESAMI DI CONSERVATORIO
- CORSI DI PIANOFORTE PER LA TERZA ETÀ

**Musicoterapia per il riequilibrio della sfera emotivo-affettiva-relazionale:**  
Ansia, stress, attacchi di panico • Disturbi alimentari • Depressione • Disturbi comportamentali  
Disturbi dell'età evolutiva • Deficit sensoriali • Deficit cognitivi

**GALATINA • VIA GROTTI, 84**  
PER INFO. M<sup>re</sup> FABIOLA CHIFFI: CELL. 327.5492616

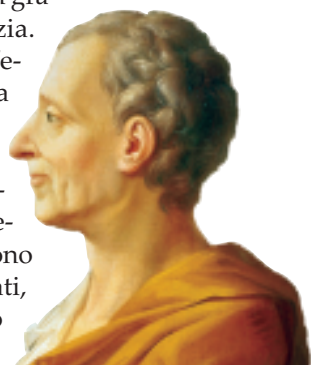
[www.scuolaprelude.it](http://www.scuolaprelude.it)

# INTELLETTUALI E NO

Quale ruolo per l'intellettuale nella società odierna?

di Paolo Maria Mariano

**I**l buon vignaiolo sa che la riuscita di un'annata dipende da molteplici fattori: dal clima all'esposizione alla luce, alla cura della terra e delle vigne, all'età di queste, al momento scelto per la raccolta, a come si conserva il vino. Proprietario di vigne, egli stesso vignaiolo, presidente del Parlamento di Bordeaux dal 1716 per diritto ereditario, Charles-Louis de Secondat (1689-1755), barone di La Brède e di Montesquieu, era cosciente che, come per la buona vigna, sono molteplici i fattori che permettono il manifestarsi della democrazia, o almeno un grado apprezzabile di democrazia. La repubblica è ciò a cui si riferisce Montesquieu nella sua critica all'assolutismo, e per estensione noi pensiamo alla democrazia, ma è bene ricordare che questi termini, cioè repubblica e democrazia, possono essere, e sono stati interpretati, in maniere differenti, o meglio con sfumature differenti.



Per qualunque sfumatura si propenda nel definire il termine "democrazia", però, di certo si deve includere l'uguaglianza dinanzi alla legge, la parità di opportunità (che ha radici nella possibilità di accesso alla formazione) e la libertà d'espressione, intesa come diritto di informare e di ricevere informazioni, in equilibrio con gli altri diritti fondamentali, ma anche come diritto di verificare la veridicità delle informazioni fattuali. E sono sia la concreta indipendenza dei poteri – legislativo, esecutivo, giudiziario – sia la continua attenzione al loro bilanciamento, osservava Montesquieu, i fattori indispensabili. La democrazia non si riduce alla mera legittimazione attraverso il voto di un potere di governo poi libero di imporre la propria volontà per il solo avere ricevuto l'investitura, semmai quell'iniziale legittimazione consente giusto un accesso al potere, il cui esercizio deve poi essere svolto nell'ambito di limiti, controllati e rinnovati, tali da non rendere del tutto sterile l'azione o cristallizzarla, ma tali da far sì che l'operato del singolo eletto non debordi in arbitrio. Che cosa voglia poi dire "debordare" è o può essere materia di accesa discussione; in aiuto giunge la struttura costituzionale che delinea lo scenario dell'azione ed evita che ogni desiderio, per quanto personale, sia

trasformato in norma senza essere valutato, discusso e analizzato. Naturalmente, conta anche come si è giunti a una specifica struttura costituzionale e cosa questa preveda, quali siano i suoi principi e come siano declinati.

Alla possibilità del voto, meglio se in suffragio universale, è sottesa l'implicita necessità della consapevolezza, quindi del livello d'informazione e della sua natura. Uno Stato che voglia essere sostanzialmente democratico ha il dovere di avere particolare cura del livello di conoscenza dei suoi cittadini. Per questo l'attività dell'intellettuale, per quanto astratta, ha sempre in sé la possibilità di un riflesso sociale, perché delinea una visione di almeno una parte del mondo. L'intellettuale, sostiene Sabino Cassese, «genera il gusto, illumina il sapere più che fornire nozioni, praticamente 'non riempie il secchio ma accende il fuoco', secondo la metafora di Plutarco, fornisce spiegazioni e chiavi di lettura, favorisce l'uso pubblico della ragione, agevola la coesistenza di pensiero e azione, teoria e pratica, favorisce processi di universalizzazione della cultura mediante una visione cosmopolita della realtà». Questa funzione è ancora più urgente in un tempo, quale appare quello presente, che propone trasformazioni veloci – tempo di crisi, di transizione verso scenari ignoti rispetto alla percezione – dei fondamenti delle regole che gestiscono i rapporti tra gli stati e tra i poteri delle strutture sociali. L'azione civile diventa necessaria, quasi urgente, quando si attraversa un tempo d'istinti feroci, del dispiegarsi del desiderio istintivamente predatorio, tendenzialmente senza freni. Un problema è come esprimere l'azione civile: il surplus di sorgenti d'informazione e la rapidità con cui le informazioni stesse sono sostituite da altre creano un magma in cui attecchiscono idee che si legano a pulsioni istintive e non necessariamente superano il confronto con il principio di realtà e con criteri di verità. Si riduce il tempo della riflessione a favore dell'istinto, se non del timore, anzi dell'uso della paura e dell'ignoranza a fini di potere. In questa trasmissione accelerata dell'informazione tende a dominare lo slogan basato sulla distorsione conveniente di dati storici e di realtà correnti, soprattutto se può sollecitare rabbie sopite. Tutto ciò rende non semplice il compito indicato da Cassese, anzi impone che l'intellettuale faccia lo sforzo di astrarsi dal desiderio di apparire, dalle botole ideologiche, dalle piroette dell'io; che si sforzi di "parlare con chiarezza della cosa per come la cosa è", o meglio, che cerchi di "sviscerare la cosa



per quello che è", o almeno per quello che ritiene che sia, distinguendo tra i dati (tutti i dati di cui dispone) e le proprie interpretazioni, accostando la critica alla proposta, per evitare di ridursi all'ennesimo tribuno alla ricerca di visibilità e sensazioni di potere, a un guitto che s'agita su un palcoscenico vuoto alla ricerca di un applauso che provenga dal buio, solo nel desiderio che un altro giunga presto, quando quello è finito.



**Sabino Cassese**

C'è un aspetto etico nell'attività intellettuale, tanto più essenziale quanto più raffinata è la conoscenza e la capacità dialettica in coloro a cui ci si riferisce quasi per istinto dicendo "ah, sì! è un intellettuale". Questo aspetto riguarda la consapevolezza delle effettive conseguenze, soprattutto sociali, delle posizioni sostenute. In assenza di tale consapevolezza, potrebbe darsi che il prefisso "pseudo" trovi posto in attribuzioni a singole persone del termine "intellettuale". Non si tratta di fare vacue, meste e soprattutto stancamente reiterate dichiarazioni di nichilismo, di resa, su fogli maggiori o minori, per convincere soprattutto sé stessi che quanto dell'immagine che si ha dei propri desideri non è stato raggiunto o ricevuto non debba essere perseguito da altri o per lo meno debba essere affondato in un antro oscuro. Semmai forse si tratta di inseguire un'indole costruttiva, dominata da *humanitas*, o almeno da quello che per millenni si è cercato di intendere per "*humanitas*" nel tentativo non di rado sofferto di conciliare culture diverse. Lo sforzo d'essere costruttivi è un lavoro che può essere oscuro e forse per alcuni tratti deve esserlo. Talvolta è come il ruolo di chi modera un convegno, soprattutto quando la sua scelta è stata motivata dall'essere un intellettuale: deve controllare i tempi, armonizzare gli interventi, soprattutto comprendere lo spirito del convegno stesso, e poi sottrarsi, essere quasi un direttore d'orchestra poco visibile. Se, invece, passasse il suo tempo a pavoneggiarsi sul palco, piccolo o grande che sia, quasi concretamente inconsapevole degli interventi che si susseguono, distratto al parlare dei relatori, pronto a deviare dal senso del convegno solo per ossequiare coloro verso i quali è incline ad essere prono per qualche propria debolezza, dichiarabile o no che sia, allora svilirebbe il senso del convegno che è chiamato a moderare, anzi mostrerebbe una vacuità e una fragilità proprie forse inattese, la natura tendenzialmente cosmetica di quelle che apparivano come qualità. Al termine intellettuale è invece associata ricerca, capacità d'analisi, libertà interiore, un senso ben diverso

dall'appetito per la totalgia. È questa una parola con cui Mikhail Epstein, russo, professore di critica letteraria alla Emory University di Atlanta, Stati Uniti, ha indicato la nostalgia per i sistemi totalitari, un appetito che sembra ritornare a tratti pervasivo soprattutto nei paesi dove si realizzano da tempo condizioni di democrazia apprezzabili, dove ciò che voglia dire vivere in un regime totalitario è spesso inteso solo in termini di concetto, perfino vago per una fragile conoscenza della Storia, ma non è stato vissuto nella propria esistenza.

Attribuire l'origine di questo sentimento – la totalgia – solo a bigottismo ideologico, di qualunque colore esso sia, può cogliere alcuni aspetti del problema e illustrarne alcune manifestazioni. Può darsi, però, che non sia una spiegazione esauriente. Ci sono fattori psicologici: l'ansia indotta dalla crescente complessità del presente, anzi, meglio, quella percepita di volta in volta in ogni presente, o il livore per una società che si pensa abbia negato posizioni e onori personalmente desiderati ma in realtà non dovuti proprio per concreta mancanza di talenti, a meno di abbagli o ingiustizie difficilmente negabili, non solo presunte per deteriore complottismo amico della paranoia. Sono fattori, questi e altri, che a chi giustifica il proprio appetito per il totalitarismo (non pochi alcuni a cui piace essere considerati intellettuali), sulla base della critica espressa in pensieri e parole alla società in cui vive, fanno dimenticare che può esprimere quella critica proprio perché si trova in una società non totalitaria (o almeno largamente tale) e che proprio per questo nell'esprimere i suoi pensieri non rischia la propria incolumità.

Difficile sembra essere il ruolo dell'intellettuale, che richiede rigore non privo di leggerezza soprattutto con sé stessi, per evitare di svuotare il termine stesso, riducendolo a una specie di orpello di cui addobbarsi per convenienza salottiera, neanche di moda in alcuni ambienti. La stessa



**Mikhail Epstein**

attribuzione ad altri del termine "intellettuale" richiede attenzione, la chiara individuazione della natura delle loro opere, e anche questo discernere è un esercizio intellettuale che ciascuno sviluppa in vario grado, in dipendenza delle proprie capacità, talvolta facendosi trasportare solo da quel che si dice, compiacendo ciò che si aspetta si venga detto, talaltra scavando in profondità più o meno accentuate. In realtà non si tratta di essere considerati intellettuali o no, si tratta essenzialmente di come si usa il proprio intelletto e di come lo si nutre; il resto viene dopo, semmai venga.

# SUL CONFLITTO ISRAELE-PALESTINA



di Maurizio Nocera

**Q**uesto titolo non è adeguato all'attuale realtà mediorientale, perché non si tratta di un conflitto nel senso di come lo hanno definito i media occidentali. La verità vuole che in tale conflitto vi sia da una parte un esercito armatissimo (Israele sionista), dall'altra la Palestina con solo qualche rudimentale e inadeguato armamento utile solo all'estrema difesa. In realtà Israele occupa, con armi alla mano, la Palestina sin dal maggio 1948 quando, con l'inganno perpetrato dal movimento sionista, la Società delle Nazioni votò la fondazione dello Stato di Israele. Facciamo attenzione: non la nascita dello Stato ebraico, ma la nascita dello Stato sionista, che è ben altra cosa rispetto a quello che nel mondo ebraico (gli ebrei della diaspora) viene considerato essere appunto lo Stato ebraico.

Da sempre, finanche ancor prima della nascita dell'attuale Stato sionista (la documentazione è abbastanza corposa), gli ebrei e le ebreie della diaspora si sono contrapposti alla nascita di siffatto Stato. Quello che sta accadendo in questi ultimi tre anni nella terra di Palestina (sottolineo "terra di Palestina") è un genocidio della popolazione palestinese, che non ha nulla di diverso degli altri genocidi compiuti nel Novecento: penso a quello armeno, compiuto dalla Turchia nel 1915 con il massacro e la deportazione di un'intera popolazione; penso al massacro e allo sterminio (6 milioni di ebrei e ebreie, la Shoa) compiuto dal nazismo tedesco dal 1938 al 1945; penso a quanto è accaduto nell'ex Jugoslavia in un più recente passato.

Per capire la provenienza dell'attuale feroce violenza perpetrata (bombardamenti a tappeto su civili inermi) dai sionisti israeliti sul popolo palestinese (pulizia etnica e nuova Nakba), occorre conoscere alcune date importanti sull'evoluzione dei cambiamenti geopolitici avvenuti nella terra di Palestina: Striscia di Gaza, Cisgiordania, Sud del Libano, Golan siriano, più altri piccoli territori, sempre palestinesi che Israele si è già annesso contro il diritto internazionale e tutte le Risoluzioni dell'ONU. Ecco alcune di queste date, che integro anche da una Cronologia del libro *Il lungo cammino della*

*Palestina 1917-2017* (Edizioni Q, Roma 2017, pp. 220), a cura di Alessandra Mecozzi e Prefazione di Wasim Dahmash.

**1516-1917.** La Palestina era una colonia dell'Impero Ottomano;/ **1870.** L'Alleanza Israelita Universale ottiene dal governo ottomano la cessione di un terreno a sud-est di Giaffa

per la creazione di una scuola agricola;/ **1882.** Arrivano in Palestina 6 studenti ebrei di Kiev (Ucraina). È l'inizio della colonizzazione sionista della Palestina;/ **1891.** I primi coloni sionisti, quasi tutti russi, sono armati;/ **1896.** Theodor Herzl, ungherese di Vienna, pubblica *Lo Stato degli ebrei*, manifesto programmatico del movimento sionista;/ **1897-1898.** Sotto l'impulso di

Herzl, nasce l'Organizzazione Sionista Mondiale, avente come scopo quello di fondare colonie e creare uno Stato sionista in Palestina;/

**1899. Dichiarazione di Herzl:** «La popolazione indigena [palestinese] deve comprendere che i coloni sionisti renderanno florida questa provincia che è la loro patria storica [cioè degli ebrei sionisti europei]». Più recentemente, il presidente degli Usa, Donald Trump, col consenso di Netanyahu, vorrebbe impadronirsi della Striscia di Gaza per farne una vetrina turistica sul Mediterraneo. Un'assurdità./ **1905.** Dalla Russia zarista continuano ad espatriare in Palestina molti altri ebrei fino a superare 25.000 unità, cioè il 4% dell'intera popolazione vivente su quella terra;/ **1914.** Scoppia la prima guerra mondiale. L'impero ottomano si allea con gli imperi centrali che, a fine guerra (1918), perdono la guerra. L'impero si sgretola perdendo anche la Palestina, che verrà occupata dagli eserciti britannici e francesi;/

**1917. Dichiarazione Balfour:** ideazione della costruzione sulla terra di Palestina di un "focolare ebraico". In quel momento, dal punto di vista religioso, la popolazione arabo-palestinese era così suddivisa: 4% ebrei, 20% cristiani, 76% musulmani;/ **1919.** Caduta dell'Impero Ottomano. Il Congresso Nazionale Palestinese respinge la **Dichiarazione Balfour** e chiede l'indipendenza della Palestina;/ **1922.** La Società delle Nazioni (ONU) affida alla Gran Bretagna il mandato (colonizzazione) della Palestina. La Gran Bretagna





istituisce subito un'Agenzia ebraica con lo scopo di amministrare essa stessa la terra e la popolazione palestinese;/ **1928**. Nuova espulsione dalle proprie terre di 175.000 palestinesi;/ **1929**. Rivolta dei palestinesi, che i sionisti spengono uccidendo molti civili e condannandone a morte 26;/

**1933-1935**. Hitler va al potere in Germania e comincia la persecuzione degli ebrei, molti dei quali scappano in Palestina;/ **1936-1939**. Nuova rivolta armata dei palestinesi. Le

truppe britanniche, con l'appoggio dei sionisti armati, sparano sui civili uccidendone molti;/ **1941-1945**. Deportazione di massa nei lager nazisti e genocidio degli ebrei europei della diaspora;/ **1944-1946**.

L'organizzazione sionista giudica giunto il momento di accelerare i tempi per la pulizia etnica e la creazione dello Stato sionista;/ Il **22 luglio 1946**, i sionisti compiono un attentato all'hotel "King David" di Gerusalemme, dove è insediato il governo mandatario britannico. Fanno una strage: vengono uccisi 91 impiegati palestinesi, ebrei e inglesi e ne feriscono 56;/ **1947**. In febbraio, il governo britannico rinuncia al mandato e gli Stati arabi chiedono all'Assemblea generale dell'ONU di scrivere all'Ordine del giorno la questione dell'indipendenza della Palestina. Richiesta che non viene accolta. Il **29 novembre 1947** le Nazioni Unite votano la **Risoluzione 181** che riguarda la partizione della Palestina in uno Stato sionista (55% della superficie del Paese), uno Stato arabo-palestinese (44%) e una zona internazionale (Gerusalemme e Betlemme). Il **2 dicembre 1947** in Palestina le forze armate sioniste cominciano la pulizia etnica uccidendo e cacciando dalla loro terra i palestinesi, per i quali è la catastrofe (**Nakba**);/ **1948**. Ben Gurion, a capo delle forze armate

sioniste, procede con la pulizia etnica spalleggiato dal governo britannico, accanto al quale ci sono gli USA. Il **4 maggio 1948**, Ben Gurion proclama la nascita dello Stato sionista di Israele. Continua l'espulsione dei palestinesi dalle loro terre, intanto che l'Assemblea generale dell'ONU vota la **Risoluzione 194** (11 dicembre), con la quale si proclama il diritto degli espulsi rifugiati palestinesi (800.000) a ritornare nella loro patria con un indennizzo. Il governo sionista fa

carta straccia di questa Risoluzione;/ **1964**. Creazione a Gerusalemme Est dell'Organizzazione della Liberazione della Palestina (OLP);/ **1966**. Il governo sionista sopprime l'amministrazione militare che governava la vita dei palestinesi dal 1948;/

**1967**. A giugno, con la cosiddetta "guerra dei sei giorni", Israele, armato fino ai denti dai britannici e dagli USA, occupa la Cisgiordania, Gaza, Gerusalemme Est, il Sinai egiziano e il Golan siriano. L'ONU approva la **Ri-**

**soluzione 242**, con la quale esige il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati. Nuovamente Israele ignora la risoluzione;/ **1968-1969**. Arafat e Fatah prendono il controllo dell'OLP e, assieme al Fronte democratico di Liberazione della Palestina (FDLP), si dichiarano a favore di uno Stato palestinese democratico e laico, dove ebrei, cristiani, musulmani, abbiamo gli stessi diritti e gli stessi doveri;/ **1970-1974**. *Settembre nero* per i palestinesi della diaspora. Il re Hussein di Giordania liquida le comunità palestinesi presenti sul territorio del suo Paese. Nasce l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP);/

**1978**. Accordi Israele-Egitto di Camp David e pace separata tra i due Stati;/ **1980-1983**. Il governo sionista invade e trasforma l'occupazione in annessione di Gerusalemme Est,

## La Dichiarazione Balfour

2 novembre 1917

Egregio Lord Rothschild,

E' mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che è stata presentata, e approvata, dal governo. "Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopera per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli arabi nelle altre nazioni". Le sarà grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista. Con sinceri saluti

Arthur James Balfour

**NEW  
APERTO  
SABATO E  
DOMENICA  
A PRANZO**

**il Covo della Tarantola '04**  
**DA VENT'ANNI INSIEME A VOI!**



**Birreria  
Griglieria  
Pizzeria  
Vineria  
Gluten Free**

SEGUICI SU  
 

**CORSO GARIBALDI 13 - GALATINA (LE) - INFO E PRENOTAZIONI: 393 5659584**



 **PASIAN**  
il caldo alternativo





il Golan siriano e il sud del Libano. **Massacro di Sabra e Chatila** con molti palestinesi uccisi dalle milizie cristiane libanesi alleate del governo sionista;/ **1987-1993**. Scoppia l'*Intifada* (rivolta delle pietre), alla quale le forze sioniste rispondono con una repressione inaudita che provoca l'uccisione di 2000 palestinesi;/ **1988**. Il Consiglio Nazionale Palestinese proclama lo Stato indipendente di Palestina, con **Yasser Arafat** Presidente;/

**1993-1995. Accordo di Oslo**: primo passo verso il riconoscimento dello Stato di Palestina, ignorato da Israele, che intensifica l'occupazione di altri territori attraverso gli insediamenti di coloni presi un po' da ogni parte del mondo, che, nel **2000**, raggiungono la cifra di 350.000. L'Autorità Nazionale Palestinese si installa nella Striscia di Gaza e a Gerico;/ **1995**. A novembre viene assassinato da un colono sionista il primo ministro d'Iraele Yitzhak Rabin;/ **1996**. **Arafat** viene eletto presidente dell'ANP, mentre Benyamin Netanyahu, del partito reazionario Likud, vince le elezioni;/ **2000-2002**. Israele invade tutte le città palestinesi e comincia a costruire il **Muro di separazione** di 730 Km per impedire alla popolazione arabo-palestinese ogni movimento all'interno di quella che un tempo era la sua terra;

**2003-2004. Yasser Arafat** viene assediato a Ramallah dai sionisti comandati dal Ariel Sharon. **Arafat** muore l'**11 novembre 2004** di una malattia sconosciuta, la cui causa si sospetta essere stato un avvelenamento del Mossad, servizio segreto israeliano paragonabile alla SS naziste. La Corte Internazionale di Giustizia dichiara illegali la costruzione del Muro e le violazioni del diritto internazionale;/ **2000-2001**. Inizio della seconda *Intifada* (**Al-Aqsa**) e inizio dei primi bombardamenti sionisti nella Striscia di Gaza.:/ **2005**. Prima aggressione armata di Israele della Striscia di Gaza con l'uccisione di 1500 palestinesi e 5500 feriti. Israele continua la pulizia etnica del popolo palestinese;/ Nel **2006**, vittoria elettorale di Hamas nella Striscia di Gaza;/ **2008**. Il governo sionista continua l'uccisione extra-giudiziale di membri di Hamas;/

**2009**. Vittoria di Netanyahu alle elezioni politiche. Netanyahu si allea con la destra neo-nazifascista;/ **2012-2015**. La Palestina diventa Stato osservatore all'ONU e il 123° Stato membro della Corte penale internazionale (CPI). In quello stesso anno, il sionista Netanyahu vince le elezioni con lo slogan "NO ad uno Stato palestinese"/; **2016**. La **Risoluzio-**

**ne 2334** del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, relativa all'illegalità delle colonie sioniste su tutto il territorio della Palestina, passa grazie all'astensione degli USA (presidente Barak Obama);/ **7 ottobre 2022**. La Resistenza palestinese irrompe nei kibbutz sionisti e rapisce alcuni ostaggi;/ **8 ottobre 2022**, Israele risponde all'attacco palestinese bombardando massicciamente la Striscia di Gaza, riducendo, a tutt'oggi giugno 2025, a macerie le città e i villaggi e provocando la morte di oltre 60.000 civili, di cui 20.000 solo bambini.



**Palestina - Gaza city oggi**

Ecco. Fin qui la storia condensata del martirio del popolo palestinese da più di un secolo a questa parte. Paradosso della Storia: chi, negli anni della seconda guerra mondiale, aveva subito un genocidio (6 milioni di ebrei e di ebree uccisi), compiuto dal nazismo hitleriano, oggi lo Stato sionista di Israele sta anch'esso compiendo un genocidio sterminando la popolazione palestinese.

Il popolo ebraico è una cosa, il sionismo è lo stat9stato di Palestina, che l'ha fatto scomparire dalla carta geografica e, per di più, oggi, con il genocidio in atto, tenta di annientare il suo antico popolo.

**Maurizio Nocera**



# Cibo Ré

**GASTRONOMIA**

VIA G. TOMA,47 - GALATINA (LE)



**E**rano le tre di notte del 2 ottobre 1940 quando il Regio Sommergibile Berillo, in agguato nelle acque di Sidi el Barrani, avvistò i cacciatorpediniere Havock e Hasty. Portatosi ad una distanza di 800 metri il Comandante, T.V. Camillo Milesi, lanciò i suoi siluri; questi, purtroppo, passarono sotto la chiglia dei bersagli che reagirono immediatamente con bombe di profondità.

Nello scontro navale che ne seguì il Berillo ebbe la peggio. Con i motori elettrici fuori uso e notevoli danni allo scafo che imbarcava acqua, al Comandante Milesi non rimase che ordinare l'emersione per evitare la fine dell'equipaggio e tentare una reazione con il cannone. Tentativo inutile perché i due caccia aprirono immediatamente il fuoco con i loro cannoni colpendo ripetutamente il sommergibile ed uccidendo due uomini.

L'equipaggio riuscì ad abbandonare il sommergibile e mettersi in salvo dopo aver effettuato le manovre di auto-affondamento e fu tratto in salvo dai due cacciatorpediniere nemici Havock e Hasty.

Tratti in salvo, i marinai italiani, furono rinchiusi nei locali caldaia, le loro divise bagnate furono sostituite da indumenti asciutti reperiti tra effetti personali degli equipaggi inglesi.

Anche il Tenente di Vascello Milesi, Comandante del Berillo, ebbe lo stesso trattamento, fu rinchiuso in un locale a parte, sorvegliato da una sentinella e isolato dal resto del suo equipaggio. Fu informato da alcuni ufficiali inglesi sul numero dei superstiti e di quelli feriti, sette. Fatte le dovute somme Milesi dedusse che le perdite subite erano state di solo due uomini (ndr: il secondo capo Alberto Maya ed il sergente Sebastiano Parodi; in seguito perderà la vita anche uno dei sette feriti, il secondo capo elettricista Diofebi).

Arrivarono ad Alessandria d'Egitto verso sera, ai naufraghi prigionieri fu data una coperta per ripararsi dal freddo e, fatti salire su una motobarca, furono trasferiti in un campo di prigionieri dove furono rifocillati con panini, biscotti e the bollente.

Il Comandante Milesi approfittò dell'occasione per dare precise istruzioni sul modo di rispondere agli interrogatori

che sicuramente sarebbero stati fatti: ciascuno doveva fornire solo le proprie generalità, il nome del sommergibile e rifiutare qualsiasi altro indicazione di carattere tecnico e militare.

L'equipaggio, sottoposto agli interrogatori, si attenne alla lettera alle raccomandazioni del proprio Comandante il quale, a sua volta, subì un lungo interrogatorio da parte di Ufficiali superiori inglesi e dell'Intelligence Service. Gli investigatori usarono la loro tecnica, furbizia e domande a trabocchetto, ma il T.V. Milesi rispose con altrettanta astuzia alle loro domande. Chiedevano soprattutto a cosa servissero i grandi contenitori montati sulla coperta del sommergibile "Gondar" che avevano fotografato nitidamente qualche giorno prima che fosse affondato. Milesi sapeva benissimo che quei contenitori erano per gli SLC (ndr: siluri a lenta corsa chiamati "maiali"), ma, abilmente, diede ad intendere che egli era all'oscuro di tutto essendo quelle opere coperte da segreto.



Dopo quattro giorni ad Alessandria il Comandante e tutto il suo equipaggio furono trasportati con autocarri alla piccola stazione di Ismailia e da lì, sempre con autocarri, al campo di Geneifa, in pieno deserto, dove trovarono altri diciassette ufficiali di marina e tre giornalisti, corrispondenti di guerra, catturati durante l'avanzata italiana su Sidi Barrani.

Il morale di tutti era altissimo e l'illusione che la guerra sarebbe finita presto con una vittoria schiacciante insieme all'alleato tedesco. Sebbene anche il T.V. Milesi fosse convinto di questa favorevole soluzione nella sua mente, fin dal primo giorno di prigionia, si faceva sempre più forte un'idea sola: fuggire, fuggire, fuggire.

Ovviamente fuggire non era cosa facile, farla da solo, poi, era quasi impossibile. Milesi cominciò quindi a guardarsi intorno in cerca di un compagno di fuga affidabile e risoluto. La sua scelta cadde sul Capitano del Genio Navale Toschi, una persona coraggiosa ed energica che accolse l'idea entusiasticamente. Cominciarono quindi a studiare piani di fuga e percentuali di possibilità di riuscita.

Il campo di prigionia era costituito da un quadrato di ter-





**Regio incrociatore leggero "Colleoni"**

reno sabbioso circondato da due fila di reticolati alti più di quattro metri, distanziati tra loro e rafforzati con cavalli di frisia e grovigli di filo spinato. Agli angoli del campo erano sistemate le torrette per le sentinelle di un reggimento indiano armate di mitragliatrici. Tutto il perimetro di notte veniva illuminato a giorno con fari potentissimi.

I prigionieri erano stati avvertiti che se qualcuno si fosse avvicinato al reticolato a meno di cinque metri, le sentinelle avrebbero aperto il fuoco. Non era facile tentare la fuga. Le valutazioni di Milesi e Toschi sulle possibilità di fuga scavalcando il reticolato furono negative, troppo rischioso soprattutto per lo zelo delle sentinelle nello svolgimento del servizio di sorveglianza. Si potrebbe tentare di scavare un tunnel, pensarono, e si misero subito al lavoro. Gli strumenti adatti allo scavo erano a portata di mano, gli stessi inglesi per paura degli incendi avevano dotato il campo di picconi, pale e secchi per trasportare la sabbia. Il lavoro fu improbo. Ore e ore a scavare e ad estrarre sabbia, ma la speranza di riconquistare la libertà sosteneva i due prigionieri.

Ovviamente i due discutevano anche sulla direzione che avrebbero dovuto percorrere una volta fuori dal campo di prigionia, sulle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare e, soprattutto, quali e quante probabilità di non essere ripresi offrivano le diverse soluzioni.

Fra le tante opzioni esaminate quella che offriva più probabilità di riuscita era oltrepassare il Lago Amaro, attraversare il deserto del Sinai e raggiungere l'Arabia dove cercare qualche tribù nomade che li aiutasse a raggiungere la Palestina e la Siria sotto il controllo del governo Vichy.

Ma, ahimè, tutto il lavoro e i piani dei due fallirono quando un interprete egiziano annunciò che il mattino successivo tutti i prigionieri sarebbero partiti per l'India.

Era proprio il caso di dire: "Addio sogni di gloria".

Come preannunciato dall'interprete il mattino successivo tutti i prigionieri furono trasportati a Suez dapprima con autocarri poi col treno. A Suez giunsero nel pomeriggio e furono subito imbarcati sul Rayula, un vecchio piroscafo passeggeri da 14.000 tonnellate. Qui furono ammassati, i quattrocento prigionieri superstiti del Colleoni, del Gondar e del Berillo nelle stive di prora e i venticinque ufficiali in quattro camerini strettissimi di terza classe con a disposizione un vano con un rubinetto per lavande sommarie.

Terminato l'imbarco dei prigionieri e di una nutrita scorta di soldati prevalentemente indiani il Rayula raggiunse il suo posto in un lentissimo convoglio di navi che, scortate



**Varo del Regio Sommergibile "Gondar"**

da un incrociatore leggero e tre corvette, seguendo una rotta a zig zag diresse verso Aden.

## PUNTO E PASTA

Negozio di Pasta Fresca di Nicola Stefanizzi



VIALE SANTA CATERINA NOVELLA 76  
GALATINA (LE) 73013  
0836.561185 320.7607238

# ALDO MORO TRA CENTRALITA' DI BARI E DISTACCO DAL SALENTO

*Clamorosa e nefasta la sua negata candidatura  
alla Costituente nel Collegio di Lecce*

di Giovanni Leuzzi



**A**ldo Moro, da Presidente del Consiglio, fece menzione degli avvenimenti militari, cui aveva partecipato a Bari nel dicembre del '43 da capitano dell'Aeronautica Militare, nel discorso ufficiale tenuto a Galatina, presso l'aeroporto militare il 21-9-1975, per la celebrazione del 32° anniversario della partecipazione dell'A. M. alla guerra di Liberazione.

Nel '42 aveva vinto il Concorso nazionale di abilitazione alla libera docenza in Diritto Penale, che gli consentirà di esercitare l'insegnamento per tale disciplina presso la Regia Università di Bari. Dal giugno del 1948 è nominato professore straordinario di Diritto Penale a Bari, per poi diventare ordinario nel 1951, formando una vera e propria scuola di eccellenza negli studi di Penale e Filosofia del Diritto, con allievi di straordinario valore, a cominciare da Renato Dell'Andro.

Ma Bari aveva rappresentato per Moro anche uno straordinario crogiolo formativo sul piano della coscienza religiosa e dell'impegno, svolto ad altissimi livelli, nelle Organizzazioni Cattoliche. In verità Aldo fu a lungo iscritto ai Gruppi Universitari Fascisti (GUF), partecipando anche ai Littoriali della Cultura e dell'Arte e a qualche importante convegno di dottrina del fascismo, in cui presenta studi e relazioni, ma in contemporanea è l'impegno nella FUCI, l'organizzazione degli universitari cattolici, che lo motiva e lo assorbe in maniera continua, pressante e feconda di iniziative. Il fratello Alberto, di due anni più grande, lo introduce a Bari nei circoli giovanili cattolici: nel '34 entra nel circolo fucino "Giuseppe Moscati"; poi opera attivamente, e a largo raggio, nell'attiva realtà fucina sotto la spinta di mons. Marcello Mimmi, dal 1933 e per quasi un ventennio dinamico e innovativo arcivescovo di Bari, e del padre domenicano Raimondo Santoro.

Nel '37 è presidente della FUCI barese e nel maggio '39

assume la guida nazionale dell'organizzazione, facendone svolgere nel mese di settembre, a Firenze, il XXIII Congresso Nazionale. In un convegno estivo preparatorio nelle Marche Aldo aveva conosciuto Eleonora Chiavarelli (1915-2010), attiva nella FUCI di quella regione, che poi sarebbe diventata sua moglie e la madre dei suoi quattro figli, l'indimenticabile *Noretta* di cui alle lettere inviate dal carcere delle Brigate Rosse. Nel '42, causa il servizio militare, lascia la presidenza della FUCI, nella quale gli subentra Giulio Andreotti, ma nel '44 è nominato dal papa Pio XII responsabile nazionale del

Movimento Laureati Cattolici, nello stesso anno in cui perde l'amatissimo fratello Alberto, già prestigioso magistrato, stroncato a trent'anni da un male incurabile, con le pesanti ricadute psicologiche che è facile immaginare e di cui rimane anche qualche traccia epistolare.

Arriviamo all'immediato dopoguerra e al 1946, che sarà un anno decisivo per la vita di Aldo Moro, per la storia della Puglia e, forse, anche del Salento.

Questi i fatti, come efficacemente descritti da Zeffirino Rizzelli su *il galatino* di Venerdì 15 maggio 1998, a pag. 3: "Terminata la guerra, ..... mentre si vanno predisponendo le candidature per la Costituente, Lecce riserva una non piacevole esperienza al giovane prof. Aldo Moro. Accompagnato dal prof. Beniamino De Maria (che era di cinque anni più anziano di Moro [nda]), egli si presenta al Segretario

Provinciale della Democrazia Cristiana di Lecce, comm. Antonio Fiocca, e presenta una lettera dell'arcivescovo di Bari, cardinale Mimmi. Il cardinale sollecita il responsabile provinciale della D.C. leccese ad inserire tra i candidati della provincia di nascita il prof. Aldo Moro del quale tesse le lodi". E così prosegue Rizzelli: "La risposta del comm. Fiocca è lapidaria e concisa: <<Se il cardinale ci tiene tanto alla Sua candidatura intervenga perché Lei venga candidato a Bari. Noi abbiamo i nostri candidati>>. Il prof. Aldo Moro torna a Bari (con la coda tra le gambe e tanta



Aldo Moro durante il servizio militare



amarezza[nda]) e viene inserito nella lista dei candidati D.C. di quella provincia".<sup>1</sup>



Per Rizzelli *"questa esperienza rimarrà indelebile nella memoria dell'on. Moro, che, tuttavia, non mostrerà di ricordarsene e ne parla solo con coloro che all'episodio sono stati presenti"*, e ricorda come poi sarà il carattere mite e generoso di Aldo a far nascere un nuovo rapporto col Salento leccese e con Maglie in particolare, grazie alla *"affettuosa violenza esercitata su di lui dal suo allievo Gino Puzzovio. Questi, avendo scoperto il luogo di nascita del suo professore, lo vuole assolutamente concittadino a tutti gli effetti"*.

In verità la notizia del rifiuto di candidare Moro alla Co-

stituyente nel Collegio di Lecce è stata abbastanza diffusa a Galatina e in provincia e su di essa ho raccolto in anni passati diverse conferme, tra le quali quella, attendibile, di Pierino Congedo, già preside e fecondo attento studioso di storia locale galatinese, scomparso ultranovantenne qualche anno fa.

Moro, giovane non ancora trentenne, viene così eletto alla Costituente nel Collegio Bari-Foggia e da subito non solo sviluppa un suo profondo radicamento nel territorio che lo ha eletto, ma si distingue anche tra i grandi protagonisti dei delicati e non ancora esplorati percorsi per dare al nostro paese, uscito distrutto dal fascismo e dalle vicende belliche, quella Costituzione Repubblicana, che poi sarà da molti giudicata come una delle migliori "carte" esistenti in Europa.

Nella Costituente Moro fa parte della Commissione dei 75, nella quale è vice capogruppo della D.C., con pieni poteri di supervisione dei testi; fa parte anche del cosiddetto "Comitato di Redazione" o "Comitato dei 18", dal nome dei 18 giuristi che lo componevano, che aveva il compito di coordinare il lavoro delle tre sottocommissioni ed elaborare il testo del Progetto di Costituzione votato dalla Commissione dei 75, da sottoporre poi all'Assemblea Generale. Un luogo, dunque, quello del Comitato dei 18, che, come hanno detto illustri costituzionalisti, non si limitò a svolgere le necessarie funzioni tecniche, ma, essendo di fatto il teatro delle compensazioni e dei compromessi tra le varie componenti della Costituente, andò ad assumere un ruolo decisivo sul piano politico e *"l'elemento più attivo e decisivo nell'elaborazione costituyente"*.<sup>2</sup>

Struttura decisiva anche perché godeva della segretezza assoluta dei verbali delle sedute, fatto questo che garantiva ai suoi componenti piena libertà di confronto, scontro e/o convergenza su proposte ed emendamenti man mano discussi, senza paura di contraccolpi politici esterni.

Di certo, il contributo del giovane Moro ai lavori della Costituente fu assai qualificato, importante e determinante a cominciare dai decisivi aspetti dei "Principi Fondamentali".<sup>3</sup>

Ma anche, e ovviamente, su altri importanti temi offre analisi, dottrina, proposte di soluzione. Si batte, p.e., per ribadire il carattere non ideologico, ma storicamente fondato, dell'antifascismo della costituzione e della repubblica che



Aldo Moro docente all'Università di Bari con alcuni suoi studenti



da esso promanano, contrastando il tentativo di esponenti di varia estrazione "liberale" di volere che "... la nuova Costituzione italiana fosse una Costituzione non antifascista, ma afascista".<sup>4</sup>

Ho voluto rileggere l'intervento di Moro, svolto all'Assemblea Costituente nella seduta del 13 marzo 1947, sulla formulazione dell'art. 1 della Costituzione, che egli lega a quelli che saranno gli artt. 2 e 3: ho rilevato la profonda dottrina filosofico-giuridica del giovane costituente, la sua capacità di confronto con giganti del pensiero politico e giuridico presenti nella Commissione dei 75, come Giorgio La Pira, Piero Calamandrei, Palmiro Togliatti, Roberto Lucifero, Concetto Marchesi, Meuccio Ruini, Giuseppe Dossetti, etc. Vi ho rilevato, e pienamente, lo stile e il linguaggio forbito, ragionante, rispettoso, cesellato e teso non allo scontro ma alla convinzione, che sarà poi caratteristica del Moro più maturo che tutti abbiamo conosciuto. E' già lui, riconoscibilissimo, e queste sono di certo pagine da rileggere!

Ma interviene anche su altri temi, come quello della scuola nel nascente sistema democratico, quelli del lavoro, della salute, della famiglia, della proprietà e dei suoi limiti, marcando il profilo di un cristiano che crede nella laicità dello stato e nel valore della inclusione civile e sociale dei cittadini.

E per questo non c'è da stupirsi non solo dell'interesse, ma anche del giudizio positivo espresso sul giovanissimo pugliese, che col lavoro sulla Costituzione aveva acceso su di sé i riflettori dell'intera Assemblea, dallo stesso Togliatti, come ricordato anche da Nilde Iotti nelle sue memorie.<sup>5-6</sup>

Del resto Togliatti, conscio dell'importanza fondamentale della fase costituente, proprio per seguire da vicino e in tutti i suoi aspetti la gestazione della Carta, non era entrato nel II Governo De Gasperi (nel De Gasperi I era stato Ministro di Grazia e Giustizia), anche questo governo di coalizione antifascista, formato il 13 luglio del '46, dopo il voto del 2 giugno, che aveva visto la DC partito di maggioranza relativa col 35.5% e 8.049.101 voti, ma con sostanziale equilibrio

tra la DC e le sinistre, che, sommandone i voti, avevano comunque una leggera prevalenza sul partito dei cattolici.

Per tornare a temi a noi più vicini, è lecito e doveroso porsi una domanda: se i miopi ed ingenerosi dirigenti della DC leccese avessero accettato che il giovane Moro si candidasse nel 1946 alla Costituente nel Collegio di Lecce, come caldeggiato dall'arcivescovo Mimmi e Beniamino De Maria, e quindi se egli si fosse incardinato nella DC salentina, il destino politico della nostra terra avrebbe avuto un percorso ed un profilo diverso, visto l'altissimo prestigio e il ruolo che Moro comunque assunse a livello nazionale, con conseguen-

te naturale privilegio dell'area territoriale barese? E ancora: la vexata quaestio della mancata presenza in Costituzione della Regione Salento, che pure era stata inserita nell'elenco in sede di Commissione dei 75, avrebbe conosciuto un esito diverso da quello dell'umiliante cancellazione che invece conobbe? Ove possibile, ne ricostruiremo qualche passaggio e offriremo qualche riflessione in un prossimo numero della nostra rivista.



De Nicola firma la Costituzione

#### NOTE:

<sup>1</sup> In verità, Marcello Mimmi (1882-1961) nel 1946 era "solo" arcivescovo metropolitano di Bari e Canosa, ove si era insediato nel 1933 divenendo potentissimo riferimento religioso e politico, ma non ancora cardinale; vi sarà nominato il 12-1-'53, a pochi mesi dalla sua nomina ad arcivescovo metropolitano di Napoli.

<sup>2</sup> Si veda: Leopoldo Elia, *La commissione dei 75, il dibattito costituzionale e l'elaborazione dello schema di costituzione*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Nuova CEI Milano, 1989, vol. XIV, 128.

<sup>3</sup> Così Luigi Ferlicchia, in: *I tempi di Aldo Moro Quando la politica era una vocazione*, Federazione Centro Studi "Aldo Moro e Renato Dell'Andro", 2014, pagg.104-105: "... Moro è più flemmatico e cerca sempre il dialogo in ogni direzione ... Vedasi l'elaborazione dell'art. 1 della Costituzione, lì dove Moro trova la sintesi scrivendone personalmente il testo ... Lo scontro è duro ed a tutto campo. Fu Moro - dice Ferlicchia - a sbloccare la situazione". Ricostruzione un po' forzata, perché Moro aveva sì espresso l'opportunità di un riferimento al "lavoro", ma la formula finale "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro", dopo che PCI e PSI avevano

proposto che l'Italia fosse definita "una repubblica democratica di lavoratori", espressione che "puzzava" di visione classista della società, fu elaborata da Amintore Fanfani, egli pure autorevole componente del Comitato dei 18, insieme al dc Egidio Tosato e proposta all'Assemblea nella seduta pomeridiana di sabato 22 marzo 1947. Tale soluzione, attenuata e più inclusiva del concetto di lavoro, condivisa dalle sinistre, fu, secondo me, e visti anche i tempi, uno dei punti più alti e progressivi del pensiero dei costituenti.

<sup>4</sup> Parole di Moro garbate ma polemiche e assai ferme, in specie nei confronti dell'on. Roberto Lucifero, combattivo liberale di destra e membro della Commissione dei 75, cui veniva ricordato come il substrato ideologico della Costituzione "si ricollegli alla nostra comune opposizione di fronte a quella che fu la lunga oppressione fascista dei valori della personalità umana e della solidarietà sociale. Non

**Lo scrigno della cultura**

**LIBRERIA VIVA-ATHENA**  
Via Liguria, 73-75  
tel. e fax 0836.566088  
73013 GALATINA



possiamo fare ... una Costituzione afascista, cioè non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro paese un movimento storico di importanza grandissima, il quale nella sua negatività ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione oggi emerge da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale". Il verbale della seduta registra: "Applausi". In effetti sono parole accorate, emotivamente sostenute, di un Moro combattivo e meno controllato del solito, perché consapevole della svolta storica che l'Italia stava costruendo. E comunque il clima di unità azionale costruito con la resistenza e la repubblica non si era ancora spezzato con l'irrompere della guerra fredda e della cacciata di comunisti e socialisti dal governo ad iniziativa di De Gasperi a seguito della crisi del maggio del '47. Scontro frontale contro le sinistre su cui soffiava, in verità, Pio XII già a partire dal 1944.

<sup>5</sup> Si veda, a tal proposito, anche l'interessante recensione di Paolo Mieli del libro-biografia su Aldo Moro di Massimo Mastrogregori, pubblicata sul CORRIERE DELLA SERA del 13-11-2016, appena dopo l'uscita del libro, in cui si registra una certa preoccupazione di De Gasperi, che in privato aveva parlato di Moro come "un professore che aveva combinato qualche guaio", per poi definirlo quel "politico alle prime armi che aveva sostenuto gli articoli sociali di sinistra". Di contro Togliatti si era ben accorto di "quel giovane di Bari", affidando "al parlamentare comunista Lorenzo Iaconi (che era nel Comitato dei 18), il compito di interloquire costantemente con lui. E decise di accordare alcune concessioni alla scuola cattolica (Materia su cui Moro era relatore), anche a costo di scontentare un grande intellettuale, Concetto Marchesi (l'illustre anziano latinista operava, da protagonista, nella Com-

missione dei 75), che proprio con Moro non aveva trovato l'accordo".

<sup>6</sup> Tra i tanti articoli e discorsi di Nilde Iotti sui lavori dell'Assemblea Costituente (ella era nella Commissione dei 75 insieme ad un'altra donna del PCI, Teresa Noce), spicca un bellissimo articolo pubblicato da *Rinascita*, la prestigiosa rivista settimanale del PCI, il 19-5-1978, a pochi giorni dalla morte di Moro, nel quale la futura Presidente della Camera (lo sarà per quasi 13 anni, dal 1979 al 1992) rievoca il lavoro di Aldo Moro alla Costituente e il clima di confronto, rispetto, costruzione di legami anche personali tra politici che, venendo da esperienze assai diverse, ma legati dall'antifascismo e da ideali di libertà e giustizia sociale,



**Amintore Fanfani e Aldo Moro**

avrebbero formato negli anni a venire la classe dirigente, di governo e di opposizione, del paese. Così la Iotti vi scrive: "Vi era dunque, insieme all'impegno e alla preoccupazione per la difficoltà dell'impresa, una istintiva, spesso inconsapevole curiosità di conoscerci, di misurarci attraverso il confronto ... come se ci incontrassimo dopo decenni di lontananza e di silenzio. Forse per questo prese avvio l'abitudine, via via sempre più frequente, di trattenersi nell'Aula a discutere alla fine delle sedute di sottocommissione. Non tutti. Un gruppo di democristiani, Dossetti, Moro, La Pira, ... Noi comunisti, Togliatti, Marchesi, io, qualche volta Basso (del Partito Socialista-nda). Si discuteva di tutto: delle ragioni che avevano determinato la nostra scelta politica, delle proprie esperienze durante la guerra di Liberazione, dell'Unione Sovietica e della chiesa Ortodossa...". Da notare, anche per capire l'altissimo livello degli organi della Costituente, che tutti i nomi ricordati dalla Iotti sono di membri della Prima Sottocommissione, competente su "Diritti e Doveri dei Cittadini".

*Giovanni Leuzzi*



# creMeria

## creMeria

oscarà

**GELATERIA**

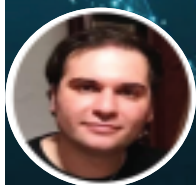
**PASTICCERIA - CAFFETTERIA**

**TEL. 0836 563062**

**Via Roma 89 - 73013 Galatina (LE)**

# IL PROGETTO DELL'EURO DIGITALE

*L'attivazione ufficiale prevista in ottobre 2025*



di Antonio Salmeri

## La fase preparatoria

Agli inizi di novembre 2023 la **Banca Centrale Europea** (acronimo BCE) ha dato il via alla fase di preparazione, della durata di due anni, del progetto dell'**Euro digitale**. Siamo nell'ambito delle forme di pagamento elettronico, con un nuovo metodo digitale, che sarà disponibile in tutta l'Unione Europea. Il termine per la conclusione della fase preparatoria è stato fissato a ottobre di quest'anno, e dopo tale periodo si deciderà se dare corso alla nuova forma di pagamento. Vediamo dunque quali novità ci potrebbero interessare in futuro, indicativamente **a partire dal 2028**.

## Euro digitale, l'equivalente elettronico del contante

Come dichiarato nella fase preparatoria della BCE, l'Euro digitale non sarà né una *criptovaluta* (come ad esempio lo sono *Bitcoin* ed *Ethereum*), né una forma di investimento. Sarebbe più corretto definirlo "*l'equivalente elettronico del contante, un mezzo di pagamento gestito attraverso una Central bank digital currency*". Quindi l'euro digitale sarebbe un'alternativa al contante priva di rischi, rispettosa della privacy e della protezione dei dati. Di fatto sarebbe un ulteriore sistema di pagamento a disposizione di tutti i cittadini europei.

## Euro digitale, l'equivalente elettronico del contante

Come dichiarato nella fase preparatoria della BCE, l'Euro digitale non sarà né una *criptovaluta* (come ad esempio lo sono *Bitcoin* ed *Ethereum*), né una forma di investimento. Sarebbe più corretto definirlo "*l'equivalente elettronico del contante, un mezzo di pagamento gestito attraverso una Central bank digital currency*". Quindi l'euro digitale sarebbe un'alternativa al contante priva di rischi, rispettosa della privacy e della protezione dei dati. Di fatto sarebbe un ulteriore sistema di pagamento a disposizione di tutti i cittadini europei.

## Una soluzione unitaria

La nuova valuta sarà disponibile in tutto il territorio europeo, garantita da un ente regolatore ufficiale, pensata per risolvere alcuni problemi riscontrati dai consumatori nell'ultimo decennio con le attuali forme di pagamento elettronico in circolazione. Fra questi la **frammentazione dei metodi di pagamento**, ossia la molteplicità di forme di acquisto e di vendita accettate nei vari paesi dell'Unione Europea, che sono affidate esclusivamente ad aziende private che hanno regole e commissioni diverse, a seconda del paese in cui vengono usate o dal tipo di importo. Questa molteplicità di metodi di pagamento potrebbe risultare apparentemente vantaggiosa, ma in realtà può creare anche confusione e complicare le transazioni finanziarie per gli utenti del territorio europeo. L'Euro digitale rappresenterebbe quindi una soluzione unica, veloce e sicura, che faciliterebbe e renderebbe più dinamiche le transazioni, offrendo notevoli vantaggi economici anche ai commercianti in quanto a commissioni e costi di gestione di tali servizi.



## I benefici dell'Euro digitale

L'Euro digitale si potrà usare per fare shopping su internet, ma anche per risolvere l'annoso problema della mancanza di rete telefonica nei punti vendita, un disagio che tutti hanno affrontato almeno una volta nella vita. Può accadere al supermercato, al tabacchino, in un negozio qualsiasi: quando vi è un'improvvisa interruzione della rete telefonica, i POS (gli strumenti elettronici sui quali appoggiamo o inseriamo la carta di credito e la carta bancomat) smettono di funzionare, rendendo impossibile il pagamento elettronico. Non è ancora ben chiaro come, ma i programmatori dell'Euro digitale hanno affermato che il nuovo sistema di pagamento funzionerà anche in modalità *off-line* ossia senza rete telefonica, consentendo agli utenti di poter concludere le loro transazioni in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento.



Inoltre, l'Euro digitale potrà essere scambiato tra privati cittadini residenti nell'Unione Europea, garantendo agli utenti interessati la tutela della loro *privacy*, mantenendo così gli scambi finanziari privati e non visibili ad altri utenti.



L'Euro digitale avrà anche una prerogativa particolare in tema di inclusione finanziaria, poiché potrà essere utilizzato da tutti, anche da chi non ha elevate competenze tecnologiche e da chi non possiede un conto corrente bancario o postale.

#### La concorrenza extra UE

L'esigenza di creare una valuta digitale emessa direttamente dalla Banca Centrale Europea è stata avvertita particolarmente negli ultimi anni, poiché solo 7 paesi (tra i quali l'Italia) dei 20 componenti dell'Eurozona hanno un sistema di pagamento elettronico fornito da aziende presenti nel proprio territorio. Gli altri 13 paesi invece dipendono da carte di credito fornite da paesi extra UE (la maggior parte emesse da aziende americane come Visa, Mastercard, Paypal, Apple Pay, Google Pay). Inoltre ognuno dei 20 paesi dell'Eurozona ha delle

regole proprie riguardo alle commissioni, ai limiti di spesa e alle modalità di utilizzo dei pagamenti elettronici.

Tenendo conto di questa confusione di svariati fornitori e di molteplici clausole, l'Euro digitale dovrebbe essere la soluzione più economica e funzionale per allineare tutti i paesi alla stessa visione futuristica.

#### Le prossime tappe

Per rendere effettivo l'Euro digitale si dovranno attendere le decisioni del Consiglio europeo e del Parlamento europeo. Entro agosto 2025 si dovrà trovare un accordo tra i paesi membri del Consiglio, al fine di predisporre un documento da inviare al Parlamento nel mese di ottobre. Il Parlamento dovrà quindi formulare la legge riguardante la nuova forma di pagamento. A quel punto servirà un accordo tra Parlamento europeo, Consiglio dell'UE e Commissione sulla proposta legislativa, così da avere pronto il regolamento indicativamente a inizio 2026. Serviranno poi almeno altri due anni per la distribuzione effettiva dell'Euro digitale in tutta Europa. Seguendo questo iter, e se non ci saranno intoppi burocratici, l'Euro digitale dovrebbe diventare realtà nell'anno 2028.



Il banner pubblicitario presenta una foto di un piatto di frutti di mare (cozze, vongole, gamberi) con il titolo "Frutti di Mare di Maurizio Alvente" in grandi lettere blu. Sotto, in rosso, sono elencate le offerte: "Forniture per ristorante" e "Pulitura cozze su richiesta". In basso, in bianco, sono indicati l'indirizzo "Via Principessa Jolanda (mercato coperto) Galatina (Le)" e il numero di telefono "Tel. 333.6095099".



### Premessa

Gli anni '70 del secolo scorso furono caratterizzati da un inarrestabile processo di modernizzazione del nostro Paese, che riguardò ogni settore della società. Scopo del presente articolo è analizzare in particolare, nell'ambito di tale processo, gli aspetti economico-finanziari, politico-istituzionali e delle comunicazioni di massa.

**1. La modernizzazione economico-finanziaria nel contesto interno e internazionale** (il superamento degli accordi di Bretton Woods; lo shock petrolifero del 1973: le misure di austerità; inflazione e svalutazione; l'esplosione del debito pubblico)

#### Il contesto internazionale

*"Il 15 agosto 1971, il presidente Richard M. Nixon annunciò la sua Nuova Politica Economica, un programma "per creare una nuova prosperità senza guerra". Nota colloquialmente come lo "shock Nixon", l'iniziativa segnò la fine del sistema di tassi di cambio fissi di Bretton Woods, istituito alla fine della Seconda Guerra Mondiale"*<sup>1</sup>.

Il passaggio dal sistema dei tassi di cambio fissi a quello dei tassi di cambio fluttuanti spinse i politici europei a istituire nel 1972 il sistema monetario europeo "per mantenere un margine di fluttuazione predeterminato e ridotto tra le valute comunitarie e tra queste e il dollaro"<sup>2</sup>. Siamo, in sostanza, ai prodromi della moneta unica europea.

In un altro scenario, quello mediorientale, il 6 ottobre 1973 scoppiava la cd. Guerra dello Yom Kippur (in ebraico: 'giorno dell'espiazione'), ennesimo capitolo della interminabile conflittualità israelo-palestinese. La conseguenza immediata e diretta di tale conflitto, sul piano economico, fu la quadruplicazione del prezzo del petrolio con il considerevole aumento del costo dei carburanti, a cui il governo italiano a guida democristiana rispose varando rigide politiche di austerità. Venne vietata la circolazione delle auto in alcuni giorni della settimana, o consentita solo a targhe alterne per limitare il consumo di carburante.

L'aumento del prezzo del petrolio comportò anche l'insorgere di elevatissimi tassi di inflazione, cioè l'aumento medio generalizzato del prezzo delle merci al consumo, una vera e propria tassa occulta che gravava sui ceti medio-bassi, tollerata dai governi per ragioni di politica finanziaria.

#### Il contesto interno

Il miracolo economico italiano 1958-63 era dovuto anche ai bassi salari di cui aveva potuto godere il mondo industriale, resi socialmente sostenibili da un tasso di inflazione assai ridotto. Quando, sulla base della teoria del salario come variabile indipendente, le rivendicazioni dei sindacati raggiunsero l'obiettivo di aumentare i salari indipendentemente dalla crescita dei livelli di produzione, la duplice

conseguenza fu l'aumento del potere d'acquisto delle classi proletarie, ma anche del tasso di inflazione.

A quel punto, la classe imprenditoriale, per difendere i propri margini di redditività, ispirò la politica di svalutazione della lira. Per far fronte alle crescenti spese lo Stato fu costretto a indebitarsi, a fronte di entrate fiscali insufficienti. La conseguenza finale di queste tensioni interne e internazionali fu l'aumento del debito pubblico nazionale,

che arrivò a cifre mai conosciute prima di allora, fino a toccare la cifra record di quasi duemila miliardi di lire.



1944 - Accordi di Bretton Woods

**2. La modernizzazione politico-istituzionale** (L'ordinamento regionale; l'ingresso dei comunisti nell'area di governo: dal 'compromesso storico' al governo della 'non sfiducia'; le misure di protezione sociale; l'equo canone; il sistema sanitario nazionale; il Parlamento europeo)

Il 7/8 giugno 1970 si tennero in Italia le prime elezioni amministrative per eleggere i consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario. Veniva così attuata a distanza di ventidue anni la parte della Costituzione relativa alla nuova forma di autonomia locale rappresentata dalle Regioni.



In tutte le regioni d'Italia (fatta eccezione per Emilia-Romagna, Toscana e Umbria) si impose la Democrazia Cristiana, superando in due territori (Veneto e Molise) la soglia del 50 %. Quelle elezioni rappresentarono l'inizio della modernizzazione, in senso autonomista e/o federali-



**Aldo Moro e Enrico Berlinguer - Compromesso Storico**

sta, dell'assetto di governo dello stato italiano.

Nel settembre 1973 in Cile avvenne un colpo di stato militare che rovesciò il governo democratico guidato da Salvador Allende. Quindi si instaurò una giunta militare capeggiata da Augusto Pinochet, che avrebbe governato col terrore il Paese fino al 1990. L'eco di questo avvenimento spinse il segretario del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer a proporre un accordo politico con la Democrazia Cristiana, passato poi alla storia con l'espressione "**compromesso storico**".

Alle elezioni amministrative regionali del 1975 il Partito Comunista Italiano conseguì una importante affermazione, imponendosi in ben sette regioni su quindici, confermando le tre regioni già governate (Toscana, Umbria ed Emilia-Romagna) e conquistando anche Piemonte, Liguria, Marche e Lazio. Alle successive elezioni politiche del 20/21 giugno 1976 il Partito Comunista Italiano incassò un ulteriore brillante risultato, portandosi al 34,37 %, di contro al 38,71 % della Democrazia Cristiana, che vedeva così insidiata la sua *leadership* politica del Paese. Erano ormai maturi i tempi per un accordo politico sotto forma di un governo monocolore democristiano sostenuto dalle astensioni di Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e Indipendenti di Sinistra, noto con la formula "*governo delle astensioni*" o della "*non sfiducia*", frutto dell'abile tessitura politica del presidente democristiano Aldo Moro e del segretario comunista Enrico Berlinguer.

Di fatto negli anni successivi tutte le leggi di spesa vennero approvate con il consenso dell'opposizione, che ottenne, oltre alla presidenza della Camera dei Deputati, anche la presidenza di alcune commissioni parlamentari economico-finanziarie strategiche in tema di spesa pubblica. Tra le leggi più importanti approvate negli anni della 'solidarietà nazionale' spiccano la legge 28 gennaio 1977 n. 10 intitolata "*Norme sull'edificabilità dei suoli*", la legge 27 luglio 1978 n. 392 intitolata "*Disciplina delle locazioni di immobili urbani*" in materia di equo canone e la legge 5 agosto 1978 n. 497 intitolata "*Norme per l'edilizia residenziale*", contenente il piano decennale per l'edilizia residenziale. Il culmine di questo moto legislativo di carattere progressista e riformatore fu la legge 23 dicembre 1978 n. 833 intitolata "*Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale*".

Tra il 7 e il 10 giugno 1979 si tennero le prime elezioni

democratiche per eleggere i membri del Parlamento Europeo, limitatamente ai soli nove stati che componevano allora la C.E.E. (Francia, Germania Ovest, Italia, Regno Unito, Paesi Bassi, Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo), vale a dire il primo nucleo di quella che poi sarebbe diventata l'Unione Europea. Si imposero i Socialisti con 113 seggi davanti al Partito Popolare Europeo che ottenne 107 seggi.

### 3. La modernizzazione nelle comunicazioni di massa: l'esordio della televisione privata

Il 21 gennaio 1970 iniziavano le trasmissioni via cavo dell'emittente napoletana "*Telediffusione Italiana Telenapoli*", prima televisione italiana a trasmettere a colori. Subito dopo nel 1971 veniva fondata "*Telebiella*" dal regista televisivo ex Rai Giuseppe Sacchi. Nel 1974 la Corte Costituzionale<sup>3</sup> dichiarava illegittimo il monopolio Rai, legittimando così la nascita dell'industria radiotelevisiva privata in Italia. Si trattava di un fenomeno destinato ad avere profondi risvolti sociali, economici e di costume e, alla fine, anche politici, nel momento in cui gruppi industriali come Mondadori, Rusconi, Olivetti iniziarono a interessarsi del fenomeno intuendone tutte le potenzialità di sviluppo.

Fu, però, un imprenditore edile, il Cav. Silvio Berlusconi, che aveva al suo attivo la realizzazione nell'*hinterland* milanese di una vera e propria città-satellite denominata *Milano 2*, a rilevare nel 1978 *Telemilanocavo* trasformandola poi in *Canale 5*, un'iniziativa premiata dal successo, che avrebbe portato l'intraprendente costruttore a diventare una potenza mondiale nel campo dell'industria audiovisiva.

Alcuni termini fino ad allora sconosciuti come *auditel*, *share*, *prime time* iniziarono a divenire familiari nel linguaggio



**La nuova imprenditoria per la Televisione**

gio televisivo fino ad allora paludato e improntato al carattere burocratico e pedagogico della televisione di stato.

Una vera e propria rivoluzione di costume portò figure familiari al grande pubblico<sup>4</sup> a migrare verso l'emittenza privata, attratti da ingaggi che la televisione di stato non poteva corrispondere. Si capovolgeva anche il paradigma culturale e si affermavano i nuovi 'valori' del successo individuale e del consumismo di massa, che avrebbero trionfato nel decennio successivo.

#### NOTE:

<sup>1</sup> <https://history.state.gov/milestones/1969-1976/nixon-shock#>

<sup>2</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Serpente\\_monetario](https://it.wikipedia.org/wiki/Serpente_monetario)

<sup>3</sup> Corte Cost. 10.7.1974 n. 225 e Corte Cost. 10.7.1974 n. 226, seguite da Corte Cost. 28 luglio 1976 n. 202.

<sup>4</sup> Ad esempio Mike Bongiorno, Corrado, Pippo Baudo, Raffaella Carrà.

**I**l 25 maggio u.s., presso il Chiostro dei Domenicani del Palazzo della Cultura, da poco restituito alla città con la Biblioteca Comunale dopo i lavori di restauro, si è tenuto un eccezionale concerto dal titolo "Concerto per archi" organizzato dal **Circolo Cittadino "Athena"**.

In ossequio allo statuto del Circolo che stimola la conoscenza e la promozione del territorio e come contributo alla promozione della Città di Galatina come **"Capitale della Cultura 2028"** gli organizzatori dell'evento non hanno lasciato nulla al caso ad iniziare dalla scelta della "location".

#### Il luogo.

Il Chiostro dei Domenicani del Palazzo della Cultura è stato prescelto non solo per la sua acustica ideale per gli strumenti impiegati dai concertisti (parliamo di strumenti del 1700 opera dei maestri liutai come Gesualdo Del Gesù, per i quali una sede diversa e più grande avrebbe richiesto un impianto di amplificazione che non avrebbe consentito l'ascolto dal vivo, anche perchè si è voluto dare risalto proprio al Chiostro per l'eccezionalità della sua acustica acustica e anche per dare il giusto riconoscimento ai lavori di restauro recentemente conclusi. Quale migliore occasione, quindi, per rendere omaggio con un concerto pari alla sua bellezza.

Prima dell'inizio del Concerto, con un brevissimo intervento della Presidente del Circolo Cittadino "Athena" prof.ssa Clelia Antonica ha ringraziato il Sindaco Avv. Fabio Vergine per il suo prodigarsi a promuovere concretamente l'associazionismo in ambito cittadino evidenziando spiccata sensibilità ed apprezzamento per l'attività e le iniziative culturali realizzate dal sodalizio".

La prof.ssa Antonica non ha mancato poi di ringraziare le Aziende locali per il loro sostegno economico alle iniziative non solo per le iniziative culturali del Circolo Cittadino "Athe-



**M° David Alberman (violino)**

na", ma anche per le molteplici iniziative di molte Associazioni cittadine che, senza il loro contributo, non sarebbe possibile realizzare.

Al termine un breve commento del Sindaco, sorpreso e visibilmente commosso e i saluti istituzionali al pubblico pre-

# CONCERTO

**Concerto per violino,  
dedicato alla città di Galatina**

sente e l'incoraggiamento agli organizzatori del Concerto a perseverare sulla strada intrapresa.

#### I musicisti.

**DAVID ALBERMAN** (violino).

Nato a Londra è diplomato all'età di 16 anni al Royal Academy of Music a Londra. Privatamente ha continuato gli studi con Igor Ozim a Colonia. Successivamente ha studiato lingue classiche e filosofia alla Oxford University. E' stato concertmaster per la Chamber Orchestra of Europe con Claudio Abbado e George Solti. Nel 1986 è diventato membro del Quartetto Arditti interessandosi alla musica contemporanea e realizzando più di 200 prime esecuzioni e vincendo numerosi premi discografici internazionali. Nel 1994 ha lasciato il quartetto e ha realizzato un disco solo della musica di Bruno Maderna. Ha suonato con la London Symphony Orchestra dal 1997 a 2023. Suona un violino Guarneri del Gesù del 1731.

**SALLY BEAMISH** (Viola)

La violinista scozzese Sarah Bevan-Baker ha avuto una carriera variegata.

Dopo aver studiato a Londra al Royal College of Music, si è unita alla neonata Chamber Orchestra of Europe (dove ha stretto amicizia per la prima volta con David Alberman).

Dopo essere tornata in Scozia, è stata membro della Scottish Chamber Orchestra e ha anche iniziato a sviluppare il suo interesse per l'esecuzione barocca.

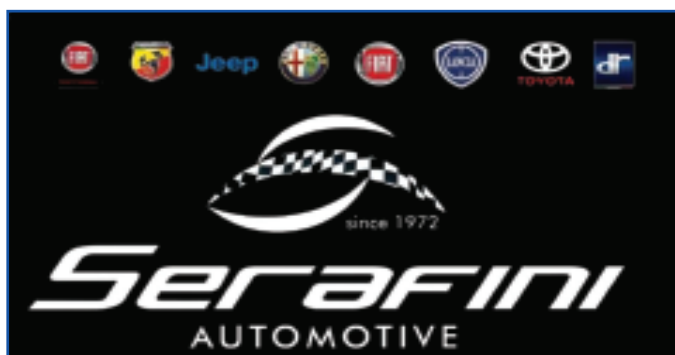
Questa è diventata una parte importante della sua vita professionale ed è membro del gruppo di musica antica Dundee Consort di Edimburgo. Sarah è stata anche membro di diversi ensemble da camera tra



**Un momento d**



**M° Sally Beamish (viola)**





# PER ARCHI

## o, viola e violoncello

### ntina dal M° David Alberman



to del concerto

trasferirsi in Scozia (1990 -2018) per concentrarsi sulla composizione.

Nel 2015 è tornata a suonare quando sua figlia, la liutaia Stephanie Irvine, le ha costruito una viola.

Da allora, si è esibita in molti festival; più di recente all' Australian Festival of Chamber Music e all'International Musicians' Seminar al Prussia Cove in Cornovaglia. Suonerà il suo quintetto con l'Elias Quartet all'East Neuk Festival a giugno.

Nel gennaio 2026, l'etichetta Delphian pubblicherà un CD in cui Sally eseguirà la sua recente musica per viola, insieme a sei nuovi brani appositamente commissionati, per celebrare il suo 70° compleanno.

**WILLIAM CONWAY** (Violoncello)

William Conway è nato a Glasgow, in Scozia, è stato il violoncellista principale della Scottish Chamber Orchestra ed è membro fondatore e violoncellista principale della Chamber Orchestra of Europe.

Come direttore d'orchestra è stato premiato al 1994 Leeds Conductors Competition e di-

rige repertorio cameristico, sinfonico, operistico e contemporaneo. Ha debuttato come direttore d'orchestra ai BBC Proms nel 2018 e ha recentemente diretto Eugene Onegin di Čajkovskij e Tosca di Puccini. Ha anche trascorso gran parte della sua carriera lavorando con giovani musicisti dirigendo molte orchestre giovanili nazionali e internazionali e fino a poco tempo fa è stato responsabile degli archi e direttore artistico della St Mary's Music School. Attualmente è direttore musicale della EUMS Symphony Orchestra con cui ha appena eseguito Ein deutsches Requiem di Brahms.

È co-fondatore, direttore artistico e violoncellista del gruppo di musica contemporanea Hebrides Ensemble.

Si prega di visitare il suo sito web: [www.william-conway.com](http://www.william-conway.com)

#### *Il programma musicale.*

**Henry Purcell**

Ciaccona per Quartetto d' Archi Sol minore

**Ludwig Van Beethoven**

Quartetto Op. 18 no. 5 (30')

**Alessandro Borodin**

Quartetto No. 2 Re maggiore

#### *Il pubblico.*

In tutta questa organizzazione si è incastonato autonomamente un vero e proprio gioiello: il pubblico.

Grazie all'atmosfera armoniosa, serena e rilassante creatasi, il pubblico numeroso presente, tra cui numerosi stranieri e

musicisti, ha assistito e ascoltato con partecipazione ed interesse. Non si è avvertito nemmeno un brusio, i presenti sono stati per tutta la durata del Concerto in apnea, preoccupati che il loro respiro potesse recare disturbo a quelle note armoniose, delicate, dolcissime, a momenti quasi evanescenti, e alla fine è esploso in un lungo e caloroso applauso con una *standing ovation* richiedendo a gran voce il bis, a cui i musicisti non si sono sottratti per ben due volte con brani di Puccini non in programma, dimostrando di aver apprezzato la grande professionalità esibita dai quattro musicisti con umiltà e molta eleganza.



M° William Conway (violoncello)



M° Sarah Bevan-Baker (violino)

*La redazione*



### **Dònamì domani**

Dònamì domani una nuova emozione,  
un'attenzione che sappia d'antico,  
di un tempo amico, remoto,  
che ancora ricordo con un morso al ventre,  
mentre penso di te all'alba del giorno  
o al tramonto.  
Dònamì domani un nuovo canto  
Che non mi graffi il cuore,  
che non lo faccia sanguinare  
ad ogni nota di violino,  
che lo faccia danzare al ritmo del tuo  
ed una gitana melodia sciogla  
i nodi dell'anima mia.  
Dònamì domani uno specchio  
Per guardare il tuo viso  
Ed il sorriso dei tempi belli,  
ribelli e spavalidi, ben saldi  
nei ricordi della memoria,  
al crepuscolo della nostra storia,  
per tanto tempo vissuta  
e blandita.  
Dònamì domani uno scrigno d'argento,  
oscillante al vento da vicino a lontano,  
stretto nella mano per serbare il nostro amore,  
generato da un arcano, preordinato segno  
tra una una nuvola e un sogno.

*Aurelio Leo*  
(1946 – 2025)

Da "I giorni che mi mancano di te"

### **Signori della guerra**

Venite signori della guerra  
voi che costruite i cannoni  
voi che costruite gli aeroplani di morte  
voi che costruite le bombe  
voi che vi nascondete dietro muri  
voi che vi nascondete dietro scrivanie  
voglio solo che sappiate  
che posso vedere attraverso  
le vostre maschere  
voi armate i grilletti  
perché gli altri sparino  
poi vi sedete e guardate  
il conto dei morti farsi più alto.  
Vi nascondete nei vostri palazzi  
mentre il sangue di giovani  
fluisce fuori dai loro corpi  
ed è sepolto nel fango.

*Bob Dylan*  
(Duluth - Minnesota - USA)

## a cura della **Redazione**

### **Arrivederci, fratello mare**

Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti  
arrivederci fratello mare  
mi porto un po' della tua ghiaia  
un po' del tuo sale azzurro  
un po' della tua infinità  
e un pochino della tua luce  
e della tua infelicità.  
Ci hai saputo dir molte cose  
sul tuo destino mare  
eccoci con un po' più di speranza  
eccoci con un po' più di saggezza  
e ce ne andiamo come siamo venuti  
arrivederci fratello mare.

*Nazim Hikmet*  
Salonicco, 15/1/1902 – Mosca, 3/6/1963

### **Cantico del Salento**

(Dedicato a tutti i salentini che amano la propria terra)

Se penso a terra mia Salento dico,  
canta il mio cuore meraviglioso incanto;  
tu sei bellezza soave poesia,  
tu sei la terra l'unica terra mia.

Siti bellissimi mozzano il fiato,  
natura stupenda lode al creato;  
l'alba e il mattino la fresca rugiada,  
aria pulita salute alla vita.

Il turista viandante la tua gente ospitale  
accoglienza e rispetto un connubio perfetto;  
gli occhi all'insù a guardare e ammirare,  
tante opere d'arte che arrivano al cuore.

E tu che stupito ammiri estasiato,  
conserva nell'anima con gioia il creato;  
o mia terra natia ascolta il mio canto,  
ho voglia di dirti ti amo tanto,

Salento è splendore soave poesia,  
tu sei la terra l'unica terra mia.

*Antonio Zizzari*  
(Galatina)



## Spogliati

Spògliati tutta,  
mostrami serena  
le rughe  
le piaghe,  
non temere,  
sono come te  
ferito  
spaventato dalla vita.  
Strappa con rabbia  
i veli orientali adornanti  
quelle maschere di ghiaccio  
che occultano lividi,  
mostrati fiera  
nei tuoi lineamenti.  
Quando sarai spoglia,  
come un albero d'autunno  
e solo quando sarai nuda  
indifesa come un neonato,  
ti mostrerò le mie ricchezze  
custodite in un forziere  
di vetro sottile.  
Ti donerò sincero  
la mia fragilità  
le mie insicurezze  
le paure ancestrali  
le impurità nascoste,  
ti porgerò poi,  
in un vassoio  
di rose bianche,  
la verginità della mia anima.

*Ernesto Guevara de la Serna*  
(1928 - 1967)

## L'ultima danza

In tutta la sua superba bellezza  
arrivò con incedere elegante  
e, come una leggiadra libellula,  
sulla battigia lambita dalle onde,  
a piedi nudi e chiome al vento,  
accennò convulsi passi di danza,  
lasciando labili impronte sulla sabbia.  
Danzava davanti a una platea vuota,  
danzava per l'azzurro mare  
e per le sue fresche e chiare acque  
che le placavano i bollenti spiriti.  
Danzava, rideva e volteggiava  
al ritmo di una musica incalzante  
che solo lei poteva ascoltare  
e che le rendeva l'anima libera.  
Un'anima forte e ribelle,  
che aveva spezzato le catene  
di una penosa prigionia  
che per troppo tempo l'aveva oppressa.  
Là, su quella sabbia bianca,  
col cuore infranto dal dolore,  
esalando l'ultimo respiro,  
sotto gli impietosi raggi del sole,  
uscì silenziosamente di scena.

*Oswaldo De Matteis*  
(Cutrofiano)  
da "Labili impronte sulla sabbia"

La sera come esatta bilancia  
misura il giorno fuggito veloce consunto  
per questo riflette s'adombra s'attrista  
lamenta il tempo che perdette. Solo  
l'accidia m'appaga. Eppure che m'annienta,  
rende me vivo stracolmo di croci  
oppure morto, ucciso dal confronto,  
perduto, o meglio né vivo né morto,  
solo foglia che il vento fra poco  
stacca via. La prassi mi stanca,  
somiglia a mare nero tempestoso.

Tutto è sommerso,  
e tutto è da sommergere  
del poco che mi resta.

*Lucio Romano*  
(1936 - 2007)

**Nota:** Poesia senza titolo tratta dal libro "Alografia"

## Mani di pergamena

Madre, quel tozzo di pane  
intenerito all'acqua del pozzo  
sulle mie dalle tue mani  
di pergamena  
uscendo fra le arsurre meridiane,  
odoravi di foglie di tabacco  
scalza con lui la sera  
tornavi a noi tuoi pensieri;  
e se sul labbro mi rispunta  
un "crazie, mamma e bona sorta",  
"eh, l'aggiù vista la sorte, fiiu mio"  
è la risposta rassegnata, corta.

*Salvatore Bello*  
(1936 - 2022)

# Passione e versatilità di Ariano De Lorenzis

di Antonio Stanca

## L'incontro

Ero nella Chiesa di S. Biagio a Galatina il 31 Gennaio 2025 e soffermavo con tristezza lo sguardo sulla foto, posta

sulla bara, di Franco Antonica, amico fraterno, compagno di classe, collega e bravo pittore, deceduto il giorno prima, all'età di 91 anni. Tra i tanti ricordi, risvegliatisi in quel momento, mi sono riapparse le immagini delle sue interessanti interpretazioni pittoriche in stile romantico e simbolista, che mi aveva mostrato anni fa, in cui erano esaltati i valori umani e sociali. All'uscita mi è venuto incontro Ariano De Lorenzis, per salutarmi e per dirmi che voleva propormi qualcosa d'importante. Era molto emozionato anche lui per la perdita di Franco, suo amico, col quale condivideva l'uso di un piccolo laboratorio, sito nel centro storico galatinese. <<Tonio – iniziò a dirmi – ho letto l'articolo che hai pubblicato sul N. 3 del 2024 de 'il filo di Aracne', illustrante la ricerca artistica di Salvatore De Pascalis: ebbene... io... io mi sono ritrovato... e riconosciuto in quello scritto>>. Riprendendo un po' di fiato, ha aggiunto: <<Sono anziano e, naturalmente, ho i miei acciacchi; ho lavorato tanto nella mia vita, ma non ho mai fatto una mostra. Desidererei che tu mi scrivessi con il tuo stile semplice e chiaro un articolo per poter lasciare, un domani, almeno una traccia della mia esistenza terrena>>. Sinceramente, non avendo mai visto alcuna sua opera, ignoravo ch'egli si dedicasse all'arte. Lo conoscevo e lo stimavo come docente di Educazione Artistica e, soprattutto, per il carattere riservato e per il comportamento rispettoso, leale, per nulla esibizionistico.

## Note biografiche

Ariano, primogenito di Antonio e di Concetta Buono, nasce a Galatina il 29-3-1948. L'insolito nome 'Ariano' gli viene assegnato dal padre, come doverosa riconoscenza verso un omonimo soldato tedesco, il quale, nel corso della Se-

conda Guerra Mondiale, gli aveva salvato la vita, quando, aggrappato ad un pezzo di legno, annaspava tra le onde del Mare Adriatico, dopo l'affondamento, a causa dello scoppio di una mina, della nave militare che doveva condurlo a combattere in Grecia. Dopo le Elementari frequenta la Media Inferiore e poi il triennio delle Superiori presso l'Istituto d'Arte di Galatina e consegue nel 1965 il Diploma di Maestro d'Arte nella Sezione 'Arte della decorazione plastica'. I suoi insegnanti apprezzano molto le sue capacità tecnico-espressive e lo spingono a partecipare a vari concorsi nazionali, in cui viene premiato con riconoscimenti e medaglie. Tra i docenti, che maggiormente lo aiutano a crescere culturalmente figurano Luigi Romano, Carmelo Faraone, Umberto Palamà e, in maniera particolare il compianto Mario Marra. Frequenta poi per due anni il Corso di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce e consegue le Abilitazioni all'insegnamento Classe XLIX e LI; ad esse, nel '73, aggiungerà quella Riservata di 'Discipline Plastiche', ottenuta a Lecce, al termine del Corso abilitante speciale Classe 20.

Inizia la sua attività didattica nel '69 in alcuni istituti superiori della Provincia di Potenza per poi proseguire, per complessivi 41 anni, nelle scuole medie, in qualità di docente di ruolo per l'insegnamento dell'Educazione Artistica, di Corsano, Casarano, Cutrofiano e Galatina. Apprezzato dai Capi d'Istituto e dai colleghi, viene eletto, per diversi anni, Vice Preside/Collaboratore. Nella Scuola Media di Cutrofiano sono ancora esposti al pubblico due grandi



**Crocifissione**



**Gruppo di sculture su legno d'ulivo**



pannelli decorativi, per i quali ha prestato la sua collaborazione: la riproduzione con la pirografia su compensato del capolavoro di Picasso, "Guernica", e, all'esterno, un bassorilievo in ceramica, illustrante le attività della scuola.

Il 1° Gennaio 1972 si unisce in matrimonio con Pina Scialese e diviene nello stesso anno genitore di Antonio, il quale, in seguito, gli darà la grande gioia di avere l'affetto di due nipoti, nel '79 di Marco e, infine, nell'83 di Francesco.

### L'attività artistica

Visitando la sua ampia e bella casa-museo, al civico 47 di Via S. Vincenzo De Paoli del Rione S. Sebastiano di Galatina, ho provato un senso di stordimento e meraviglia, lasciandomi condurre da lui negli ambienti del Piano Terra e del seminterrato, le verande e i ripostigli vari, per la quantità esagerata di quadri appesi su tutte le pareti sino al soffitto e di sculture di varie dimensioni e forme sul pavimento. Mi è stato perciò difficile a primo acchito concentrarmi nell'osservazione di ogni singola opera per dedurne lo stile figurativo o il soggetto rappresentato; l'ho potuto intraprendere con ulteriori visite, completate con riprese fotografiche.

Sul piano stilistico le sue opere risentono chiaramente degli influssi dei due grandi movimenti artistici: l'Impressionismo e l'Espressionismo, anche se egli afferma di nutrire un'altissima predilezione per l'arte del Rinascimento



**Paesaggio immaginario**

italiano e un'ammirazione, in particolare, per Botticelli, Michelangelo, Raffaello e Leonardo. Nella maggior parte delle pitture, infatti, le pennellate con tocchi di colori sgargianti e l'indefinibilità dei contorni delle figure rappresentano ricordi delle modalità tipiche della corrente ottocentesca, mentre i tratti marcati e sobri nella esecuzione dei ritratti dei familiari e delle figure scolpite su legno d'ulivo sembrano riflettere quelle della corrente, sviluppatesi nella prima metà del Novecento.

Nella scelta dei soggetti o delle scene da rappresentare prende spunto dall'osservazione del vero di paesaggi, piante, fiori, nature morte e figure umane, per poi inter-

pretarli adoperando tecniche di vario genere: pittura con colori ad olio, a tempera e acrilici, applicazione di smalti su vetro, cartapesta e ceramica. La tecnica a lui più congeniale è, però, la scultura, settore di studio e applicazione sempre presente nella sua formazione scolastica e che esercita sulla pietra leccese e, in misura prevalente, su rami e tronchi d'ulivo, lavorandoli quando il legno è ancora tenero e non indurito dalla stagionatura.

Il tema della crocifissione prevale nelle scene scolpite; con pochi segni e rilievi sulla superficie esterna, lo rende intensamente espressivo, assecondando magistralmente le peculiarità naturali del legno: venature, increspature, fenditure e nodi. Talvolta si diletta a trattare temi di arte sacra, raffigurando madonne e santi e, in alcune occasioni, affascinato dalla bellezza delle opere dei grandi Maestri del passato, prova ad abbozzarne timidamente delle copie.

In sintesi, dall'osservazione del tipo di tematiche affrontate e dalle conversazioni avute, ritengo di poter dedurre, con più sicurezza, quali siano le motivazioni, le fonti d'ispirazione e gli ideali che lo spronano a dedicare tutte le sue energie per produrre tantissime opere. L'impulso maggiore è il bisogno di esprimersi, di dare al suo mondo interiore la possibilità di rivelarsi liberamente dapprima a lui stesso e poi agli altri: familiari, parenti e amici. La fonte più copiosa di stimoli gli viene offerta dal grande regno vegetale della natura, a contatto del quale, soprattutto ora che è in pensione, trascorre buona parte della giornata nella sua campagna, sita a pochi chilometri da casa. Amando intensamente la natura apprezza di conseguenza il valore della vita, dell'armonia e della pace.

Ariano non è portato ad affrontare lunghi discorsi, al 'parlare' preferisce di gran lunga il 'fare': la copiosità e la varietà delle interpretazioni pittoriche e scultoree e la grande partecipazione passionale nel produrle lo testimoniano ampiamente. A marcare ulteriormente la sua modestia e onestà, mi confida di non considerarsi "artista".

Lo scopo di questo e di tanti altri miei articoli risiede nella volontà di offrire personalmente un piccolo ma doveroso contributo alla conoscenza della memoria storica della comunità galatinese e, in generale, salentina, preservando e sottraendo dalle insidiose e ingiuste nebbie dell'anonimato l'esistenza di tanti operatori culturali.



**Gruppo di sculture su legno d'ulivo**

# GALATINA AI TEMPI DI RAIMONDO DEL BALZO E SUOI SUCCESSORI

di Luigi Stomaci

Come evidenziato nel precedente articolo intitolato "La storia di Galatina dalle origini" pubblicato sul "Filo Di Aracne" (N. 2, aprile/giugno 2024), nell'anno 1355 Raimondo del Balzo divenne Conte di Soletto. Il Contado comprendeva San Pietro di Galatina, Sternatia, Zollino, Cutrofiano, Castrignano Dei Greci, Corigliano e Collepasso. Ma la "terra" che il Miles Raimondo, Gran Connestabile del Regno di Napoli, ama più delle altre e nella quale ha piacere di ritirarsi nei periodi invernali insieme a sua moglie Isabella D'Apia e al suo nipote prediletto è San Pietro Di Galatina. Per vederla crescere e popolarsi più della stessa Soletto, capoluogo della Contea, egli emise uno speciale privilegio in data primo settembre 1355, con il quale concedeva ai San Pietrini diverse esenzioni dalle decime e importanti sgravi fiscali.

## LE PERGAMENE

Il documento è incluso, con l'altro emesso nel 1375 da Nicola Orsini, nel privilegio di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo del 1449. Sia la pergamena di Nicola Orsini (inv. N.3471 dimensioni 48x25,6) che quella di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo (inv. 3470 dimensioni 76x60,5 + cm.8,5 di piegatura in basso), sono attualmente patrimonio del Museo "P. Cavoti" di Galatina. Le due pergamene sono state recentemente esaminate, con dovizia e competenza, da due studiosi di grandissimo valore, il prof. Pietro Giannini e il prof. Biagio Virgilio, e quindi riportate nel loro libro "Galatina dall'Antichità al Medioevo, e oltre" storia, epigrafia, multiculturalismo greco e latino. A quest'opera monumentale si rinvia il lettore per ogni approfondimento.

Il privilegio concedeva l'esenzione dalla decima sui trasferimenti di proprietà delle terre demaniali e burgensatiche nell'ambito del territorio di San Pietro, nonché il libero uso delle terre demaniali per praticarvi il pascolo e l'eratico. Il privilegio inoltre concedeva l'esenzione dalla decima su ogni frutto arboreo prodotto e venduto a Galatina. Nel privilegio di Giovanni Antonio è compresa anche l'esenzione dalle decime per i terreni coltivati ad ulivo. Pertanto le uniche decime a cui erano tenuti i Sampietrini

riguardavano le terre seminate a frumento, orzo, lino, fave e i semenzai di cipolle. Allo stesso Raimondo potrebbe risalire anche il privilegio speciale con il quale si vietava agli ufficiali fiscali di esigere, durante il giorno del mercato del giovedì, sia dai macellai galatinesi che da quelli forestieri lo "ius scannatici", come pure l'esenzione dalla decima nello stesso giorno per le vendite di vino, olio e panni anche da parte di stranieri.

## LA FUGA DI INTERE FAMIGLIE DAI FEUDI

Quindi i cittadini di San Pietro in Galatina poterono godere di privilegi notevoli sia in campo agricolo che in quel-

lo commerciale e questo indusse molti residenti nei paesi vicini, spesso angariati dai loro feudatari, a trasferirsi a Galatina. Qui giunsero anche uomini di cultura, di chiesa e di legge. Poiché si stipulavano molti atti di compravendita di terre, anche i notai cominciarono a trasferirsi a Galatina. In genere affluivano in San Pietro intere famiglie, per lo più di contadini, per sfuggire alle angherie dei loro feudatari, i quali in questo particolare periodo, in cui il potere francese era in fase organizzativa, avevano potere assoluto sui loro vassalli. Essi potevano decidere sulla loro vita (jus vitae) e la morte (jus necis), in quanto nessun pote-



Isabella d'Apia

re reale poteva intervenire per porre freno ai loro soprusi. Per prime fuggirono da quei casali le persone abbienti e poi in massa seguirono anche i poveri. La maggior parte trovava rifugio nel territorio di San Pietro in Galatina, dove erano protetti dall'autorità del Conte Raimondo del Balzo. I Casali da cui fuggivano i vassalli, è notorio siano stati: Zollino, Sternatia, Ussano, Galugnano, Cursi, Martignano, Martano, Calimera, San Salvatore di Borgagne ecc.

Un tentativo di ripopolazione forzata sotto Federico II riguardò i Casali di Melendugno, Petrolle (Villanova) di Ostuni, Santa Cesarea Terme, nei quali l'incaricato dal Re Andrea Acquaviva, Giustiziere di Terra D'Otranto, fece affluire, attraverso un reclutamento forzoso, tutti i peggiori soggetti di Terra D'Otranto (masnadieri, sbandati, malviventi di ogni sorta), reperiti con le buone o con le cattive, insieme alle loro famiglie. Per tale ragione il feudo di Melendugno tra il XIV ed il XVII secolo assunse il toponimo



di “Malandrino”, per indicare un luogo abitato da malviventi. Naturalmente i D’Angiò al potere favorirono soprattutto le terre a loro fedeli, tra cui rientrava a pieno titolo San Pietro di Galatina e tutte le terre della Contea di Soleto.

#### **SAN PIETRO IN GALATINA DIVIENE CITTA’ MURATA**

Dopo aver consolidato la sua Signoria ed ottenuto il titolo di Conte, Raimondo del Balzo decise di provvedere alla difesa del territorio, onde garantire ai suoi abitanti una maggiore sicurezza. A tal fine diede inizio alla costruzione di possenti mura, creando un nuovo e più attrattivo habitat per chi decideva di trasferirsi dai paesi vicini. L’incarico della costruzione della cinta muraria fortificata venne conferito al suo Vicario in San Pietro, cioè a Guarino Montefusco. Di questo consolidamento del territorio, finalmente racchiuso e difeso da possenti mura, abbiamo un documento importante, che era scritto in greco su un architrave della chiesa ormai distrutta di San Giovanni, perché la sua traduzione in latino viene riportata e incisa sulla porta San Pietro (detta porta Nuova). (per un approfondimento di questo documento vedi il libro di P. Gianini e B. Virgilio citato sopra).

Anche in questo periodo infatti in molti villaggi e casali continuò lo spopolamento. C’era una vera e propria fuga, da parte di coloro che essendo considerati dei “Servi della gleba” venivano sfruttati e angariati dai loro Baroni. E in quanto fuggitivi, venivano inseguiti dai loro feudatari e, se catturati, rischiavano anche di essere ammazzati, soprattutto i capi famiglia. Ma in genere venivano riportati indietro con la forza.

È chiaro che, per realizzare una crescita esponenziale di una città, sono necessarie buone leggi e buoni amministratori che garantiscano alla popolazione una vita più facile in ambito economico, lavorativo e fiscale. Inoltre la presenza di una cinta muraria garantiva la possibilità di difendersi adeguatamente da attacchi militari. Ma la gente era anche in cerca di protezione per



**Giovanna I**

la propria anima e quindi anche la presenza di una chiesa e di un clero attivo contribuiva ad attrarre nuovi abitanti. E San Pietro in Galatina, nel giro di un ventennio dopo la morte del Conte Raimondo del Balzo, raggiunse una popolazione quasi doppia rispetto al capoluogo di Contea, che rimase sempre Soleto.

**Ma di questo parleremo nel prossimo numero.**

**PESCHERIA ROSSETTI**

- **Specialità marinare**
- **Gastronomia**
- **Ordinazioni**

**Piazza Unità d'Italia  
Cutrofiano (Le)  
tel. 345.615239**

# Informazione o propaganda?

Il cammino dell'uomo tra la ricerca del vero e l'opinione

di Francesco Denisi



Immaginiamo un viandante, un uomo solo che viaggia sul carro del sole, circondato dalle figlie della notte. Ha sete di capire, di vedere le cose come sono, al di là delle apparenze. Lungo un sentiero senza nome incontra una figura luminosa: Dike, la dea della giustizia. Ella non parla in modo enigmatico, ma chiaro. Gli indica due porte: una conduce alla **verità** (*aletheia*, ἀλήθεια), l'altra all'**opinione** (*doxa*, δόξα).

*"Questa" dice "è la via dell'essere, dove nulla nasce e nulla muore. Lì c'è la certezza, l'eternità invisibile che non muta. L'altra, invece, è la via dei molti, delle ombre, dei sensi ingannevoli: vi troverai il mondo così come appare, mutevole, sfuggente, fragile".*

La scelta del viandante è la nostra. È l'archetipo di ogni ricerca filosofica, scientifica o spirituale. Dove si trova il vero? È immutabile o sempre in divenire? Si conquista o si subisce?

**Parmenide** (VI-V secolo a.C.) fu il primo a tracciare con chiarezza la strada della verità assoluta. Per lui, il vero non può mutare. Ciò che è, è. E ciò che non è, non può nemmeno essere pensato. Il cambiamento è un'illusione. I sensi ci ingannano, mostrano un mondo in movimento che è solo parvenza. La realtà, per essere pensabile, dev'essere una, eterna, immobile, indivisibile.

Il suo poema, *Sulla natura*, mette in scena proprio questa visione: un giovane viandante accolto da una dea che gli insegna a distinguere le due vie. Solo chi accetta di rinunciare all'evidenza sensibile può accedere all'*aletheia*, la verità non nascosta. Ogni altra strada conduce alla *doxa*, il regno delle opinioni, degli uomini che parlano senza sapere.

In Parmenide, la verità è rivelazione e rigore logico. Non si scopre nel mondo, ma nel pensiero puro. Una verità che non si piega, non si mostra, non si evolve: è l'essere stesso.

**Eraclito** (535 a.C.-474 a.C.), invece, è l'opposto: il filosofo del divenire, del fuoco, della tensione perenne tra gli opposti. La verità, secondo lui, non è statica ma dinamica. Si manifesta nel cambiamento, nella lotta, nel contrasto.

*"Non si può discendere due volte nello stesso fiume"*, perché il fiume scorre, ma anche noi cambiamo.

Per Eraclito, la verità non è un punto fermo da raggiungere-

re, ma un **logos** che abita nel conflitto delle cose. Non è l'unità immobile, ma l'armonia nascosta che governa il divenire. Chi osserva la realtà con occhi aperti coglie che il mondo non è caos, ma ordine che si rinnova nella trasformazione. Là dove Parmenide chiude le porte all'apparenza, Eraclito ci invita ad ascoltarla. I sensi non vanno negati, ma educati. La verità non si impone, si coglie come intuizione profonda, come fiamma che illumina per un istante il buio. Da un lato c'è la verità, dall'altro la comunicazione pubblica, l'opinione che, in quanto tale, non è fissa e determinata, ma opinabile, soggetta al mutare in base al linguaggio di chi la espone.

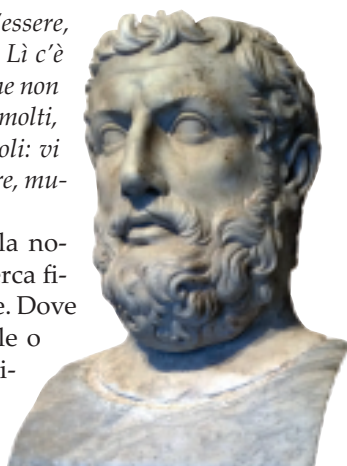
La storia della comunicazione pubblica è, da sempre, sospesa tra due poli opposti: la verità e la *doxa*, la conoscenza fondata e condivisa contro l'opinione manipolabile. È un bivio antico, dove la scelta tra raccontare i fatti o costruire narrazioni si intreccia con l'esercizio del potere. La libertà di stampa — oggi spesso celebrata come uno dei pilastri della democrazia — è in realtà una conquista recente e fragile, costantemente minacciata dalla tentazione di controllare il flusso delle informazioni.

Già nell'antica Atene, la patria della democrazia, la parola pubblica divenne oggetto di manipolazione. Durante la guerra del Peloponneso, la propaganda fu arma decisiva. Essa veniva veicolata non nelle attente e scarse assemblee dell'Agorà, dove partecipava un numero ridotto di ateniesi, ma tra le spire del teatro. Da quel proscenio andò in scena *"La Lisistrata"* efficace messinscena di un colpo di stato.

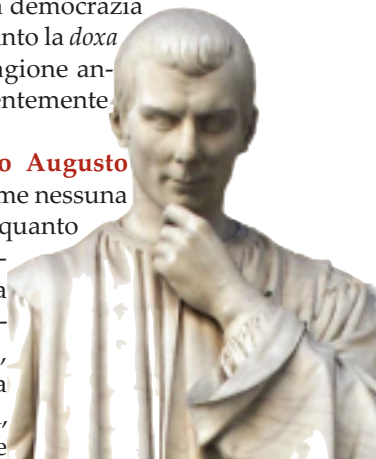
**Alcibiade** (450 a.C.- 404 a.C.) e i suoi sostenitori usarono abilmente la retorica per mobilitare il popolo, distorcendo i fatti e alimentando illusioni di gloria. La demagogia, non la verità, portò alla rovina la democrazia ateniese, dimostrando quanto la *doxa* potesse prevalere sulla ragione anche in una società apparentemente libera.

Secoli dopo, **Ottaviano Augusto** (63 a.C. - 14) comprese come nessuna spada fosse tanto potente quanto la penna, o meglio il racconto. Costruì la propria immagine come restauratore della Repubblica, mentre ne consolidava la fine. Commissionò poemi, come l'*Eneide* e scrisse le *"Res Gestae Divi Augusti"*

Niccolò Machiavelli



Parmenide





(le "Imprese del divo Augusto") che legittimavano la sua ascesa facendola apparire predestinata e provvidenziale. Le menzogne erano necessarie, non accessorie. Il potere aveva bisogno di una narrazione che lo giustificasse.

Anche **Niccolò Machiavelli** (1469-1527), lucido interprete del potere rinascimentale, non si faceva illusioni: il Principe, per governare, deve saper mentire. Ma non una menzogna qualsiasi, bensì una "necessaria", utile a mantenere l'ordine, a prevenire il caos. La verità, suggerisce Machiavelli, può essere pericolosa se non è funzionale alla stabilità.

Durante la **Rivoluzione francese** (1789-99) i giacobini usarono la stampa per alimentare il fervore rivoluzionario, erigendo un nuovo culto della ragione e della nazione. *Pamphlet*, giornali, caricature: ogni mezzo era valido per costruire il consenso e delegittimare il nemico. La stampa diventava così strumento ideologico, non mezzo di informazione libera.

**La Guerra Civile Americana** (1861-65) fu, prima ancora che uno scontro militare, una guerra di parole, immagini e concetti, tra pamphlet, proclami, giornali e sermoni. Nel Nord, la propaganda si radicò soprattutto nella retorica dell'abolizionismo. La schiavitù veniva presentata come un male assoluto, una vergogna per la giovane repubblica democratica. Il sistema sudista era descritto come aristocratico, feudale, violento, incompatibile con i valori dell'Illuminismo. Dall'altra parte, la propaganda confederata dipingeva il Nord come una potenza oppressiva, ipocrita e tirannica. Il Sud rivendicava una tradizione agraria, patriarcale e nobile, contrapposta all'industrialismo "corrotto" e "spersonalizzante" del Nord. Si usavano spesso riferimenti classici e religiosi: il Sud come nuova Atene, custode della civiltà contro il "Leviatano" burocratico di Washington.

**Oggi** l'umanità ha preso il sentiero della doxa senza pensarci due volte. Molti intellettuali denunciarono e denunciavano questo modus operandi. Si può ricordare il semiologo Umberto Eco che, con lo sguardo lucido e disincanto dell'intellettuale, aveva lanciato un monito: *"La stampa è libera. Ma anche il cretino è libero di dire la sua. E spesso ha più spazio"*.

In un'epoca in cui l'informazione è frammentata, emotiva, virale, Eco metteva in guardia dal rischio che la libertà d'informazione degenerasse in anarchia comunicativa. La libertà non può essere disgiunta dalla res pubblica, e dunque dalla responsabilità. Una stampa libera che non sia anche imparziale e vigilante, diventa un'arma spuntata, o peggio, un'eco del potere.

Secondo il *World Press Freedom Index 2024* di *Reporter Sans Frontières*, solo 8 paesi al mondo godono ancora di una stampa davvero libera. L'Italia, nel frattempo, ha perso posizioni (dal 46esimo a 49esimo posto) a causa di querele bavaglio, minacce a cronisti investigativi, e una crescente concentrazione editoriale.

Il quadro è grave, *status libertatis in periculo est*.

Il giornalismo indipendente è ormai un atto di resistenza. In un mondo invaso da *fake news*, *deepfake*, e *influencer* al soldo dei poteri forti, dire la verità è un atto rivoluzionario. Co-

me ricordava Orwell, *"il giornalismo è pubblicare ciò che qualcuno non vuole che si sappia; tutto il resto sono pubbliche relazioni"*.

Nelle guerre moderne, i fucili non sparano da soli. Ogni proiettile è accompagnato da una parola, ogni missile da un racconto, ogni vittima da una cornice narrativa. La guerra in Ucraina, iniziata nel 2022 con l'invasione russa, è anche e soprattutto una guerra di informazione, dove la propaganda è arma strategica tanto quanto i carri armati.

Da una parte, l'Occidente — Stati Uniti, Unione Europea, NATO — ha costruito una narrazione che oppone la democrazia alla tirannia. Dall'altra, la Russia ha risposto con una contro-narrazione fondata sull'auto-difesa e sull'identità nazionale minacciata. Due verità incompatibili, due propagande che non comunicano, ma si combattono. I media europei e americani hanno definito la guerra come una lotta epocale tra libertà e autoritarismo, spesso usando espressioni come "aggressione non provocata", "invasione brutale", o "Putin come nuovo Hitler".

Dietro queste scelte comunicative c'è una strategia chiara: costruire consenso interno ed esterno. Non è propaganda nel senso classico della bugia imposta, ma è pur sempre una selezione dei fatti e delle emozioni, funzionale a uno scopo politico. Secondo la narrativa del Cremlino, l'Ucraina sarebbe un regime ostile e marionetta dell'Occidente, dove gruppi neonazisti minacciano la popolazione russofona. La propaganda russa ha rilanciato notizie false su armi biologiche statunitensi in territorio ucraino, genocidi contro i russofoni nel Donbass e presunti attacchi ucraini contro il proprio popolo, nel tentativo di demonizzare Kyiv. Tutto questo viene trasmesso 24 ore su 24 dai canali statali, come **RT** e **Первый канал**, e amplificato da *bot*, *troll* e *fake news online*.

La propaganda, in entrambi i casi, non si limita a dire bugie. Funziona in modo più sottile: seleziona, amplifica, rimuove, distorce.

Quindi, dove si trova la verità? Come ci si può districare tra gli usi variegati dell'informazione manipolata, "sollevare il velo" e giungere ad una verità epistemica?

È l'eterno conflitto tra chi cerca fondamenti e chi accetta l'instabilità. Viviamo nell'epoca della **doxa elevata a verità**: opinioni rese virali, credenze vendute come fatti. I social hanno moltiplicato le voci, ma non necessariamente la luce. La confusione tra vero e verosimile è la nuova forma dell'ignoranza. Ecco perché oggi abbiamo bisogno sia del rigore logico di Parmenide, che ci invita a non confondere l'apparire con l'essere, che dello sguardo di Eraclito, che ci ricorda che la realtà è fatta di contrasti, di tensioni, di flussi.

La verità, forse, non si trova né dietro la porta dell'essere né in quella della *doxa*. Sta nel cammino stesso del viandante. Nell'atto del cercare, del dubitare, del porre domande radicali.

In un mondo che corre, che grida, che pretende risposte semplici, la vera rivoluzione è rallentare e chiedersi: *"sto cercando il vero o mi sto accontentando del plausibile?"*.



**Riso di Democrito e pianto di Eraclito**

# Sentinelle di pietra

Le torri costiere del Salento  
nella strategia difensiva del Regno di Napoli

di Marcello Gaballo

**N**el corso dei secoli, le popolazioni costiere hanno dovuto far fronte a minacce provenienti dal mare, in particolare alle incursioni piratesche che, a partire dal Medioevo e per tutto il periodo moderno, hanno rappresentato un pericolo costante. In risposta a queste continue aggressioni, si rese necessario sviluppare un sistema artico-

pirati barbareschi, seminavano il terrore tra le popolazioni costiere, causando devastazioni, saccheggi e deportazioni. In questo contesto drammatico, il territorio pugliese, bagnato sia dal Mar Adriatico che dallo Ionio, si rivelava particolarmente vulnerabile. La sua estensione costiera, la frammentazione degli insediamenti e la scarsità di difese efficaci rendevano imprescindibile un sistema di avvistamento e difesa ben organizzato e capillare.

I danni subiti dalle popolazioni spinsero il viceré di Napoli, Don Pedro Afán de Ribera (Siviglia, 1509 – Napoli, 1571), a intervenire con decisione per porre un limite a questa emergenza. Nel febbraio del 1568, emanò un urgente dispaccio indirizzato al presidente della Regia Camera della Sommaria e al consigliere regio Alfonso de Salazar.

Ma non si trattava del primo provvedimento in materia: già nel 1535 Carlo V aveva ordinato *“che tutte le città e terre di marina si abbiano da fortificare con mura, artiglieria e fossi”*. L'ordine del 1568 si inserisce in questa più ampia strategia di difesa.

Il dispaccio ribadiva che:

*“Nelli anni et mesi passati, per servitii di S. M.ta difesa e guardia delli populi di questo regno, fu per noi ordinato la costruzione generale delle torri per tutte le marine di questo regno... Et quelle che sono fatte intendemo che bisogna visitarse à fine di vedere se stanno ben compilate et ben fatte.”*

L'urgenza di dotare le coste pugliesi — e in particolare il Salento — di adeguate strutture difensive era dettata non solo dalla frequenza degli attacchi, ma anche dalla conformazione stessa del territorio, proteso nel Mediterraneo come una penisola nella penisola, privo di grandi catene montuose che lo proteggessero. Le torri dovevano quindi fungere da sentinelle di pietra, capaci di scrutare l'orizzonte, segnalare



Nardò (LE) - Santa Caterina - Torre dell'Alto Lido

lato di difesa del litorale. Da qui nacque l'esigenza di costruire *“torri costiere di avvistamento e di difesa”*, strutture fortificate collocate in punti strategici lungo la costa, spesso su alture o promontori, da cui si potesse avere una visuale ampia sul mare.

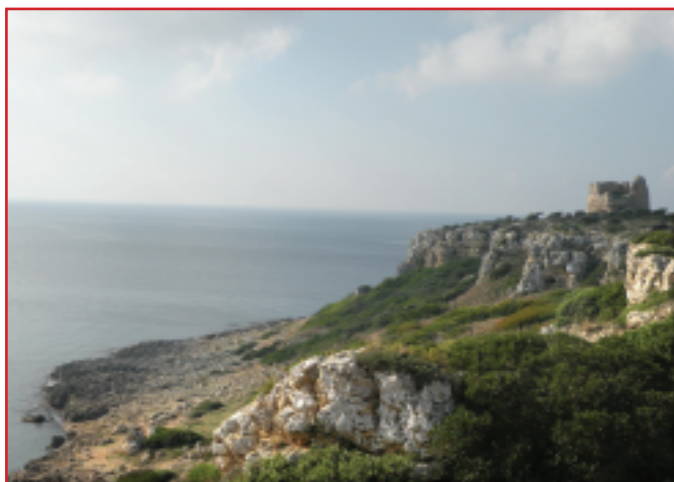
Queste torri, edificate soprattutto tra il XVI e il XVII secolo per volontà delle autorità locali e centrali — tra cui la Corona spagnola nel Regno di Napoli — avevano la funzione di avvistare in tempo utile le navi nemiche e segnalare l'allarme all'entroterra attraverso segnali di fumo, fuochi o specchi. *“Erano il primo baluardo contro le incursioni barbaresche, presidi vigilanti che dovevano proteggere le comunità costiere”*, come ricorda una cronaca dell'epoca.

Nel corso del Cinquecento, le coste del Regno di Napoli — in particolare quelle della Puglia — erano continuamente minacciate dalle incursioni turche. Le scorrerie dei corsari ottomani, spesso alleati con



Nardò (LE) - Sant'Isidoro - Torre





**Nardò (LE) - Torre e baia di Uluzzo**

l'avvicinarsi di navi ostili e offrire rifugio ai militari preposti alla vigilanza.

In sostanza, il viceré ordinava una nuova ricognizione delle coste per verificare lo stato delle torri già costruite e individuare i punti migliori dove edificarne di nuove. A tale scopo, furono stanziati duemila ducati.

Due mesi dopo, gli ordini raggiunsero anche la provincia di Terra d'Otranto. Il 23 aprile 1568, Giovanni Bonori, regio percettore, rispose da Lecce attraverso una lettera redatta dal notaio Antonio Minioti. Bonori confermava di aver ricevuto le istruzioni da Alfonso de Salazar per *"la costruzione delle torri che si hanno da fare nelle marine di detta provincia"*.

Fu così che il regio ingegnere Tommaso Scala, specialista in costruzioni militari, fu inviato nel Salento per ispezionare la costa e scegliere i punti strategici in cui costruire le nuove torri. In quel periodo, nel territorio di Nardò, risultava completata soltanto la torre dell'Alto Lido (o *Arteligo de Galatola*), di forma circolare e terminata intorno al 1565.

A Taranto, diversi costruttori si presentarono per contendersi gli appalti. Lo riferisce Salazar in una lettera del 9 aprile 1568, spiegando che si sarebbero scelti i migliori *mastri fabbricatori* locali, secondo le disposizioni della Regia Corte. I contratti dovevano essere firmati davanti a un notaio e trasmessi a Napoli per autorizzare i pagamenti:

*"Con insertione di detti capituli... fare instrumento publico et mandarlo... per cautela della Regia Corte, acciò per quello si possa ordinare il pagamento delli dinari promessi..."*

Tra i nomi emersi spiccano quelli di mastro Virgilio Pugliese di Nardò, che aveva offerto una fideiussione di 900 ducati; mastro Nardo (Leonardo) Spalletta di Nardò, fideiussione: 300 ducati; mastro Domenico Bischettini di Gallipoli, fideiussione: 1.500 ducati.

Di questi maestri d'opera si conservano ancora tracce tra i documenti notarili e gli archivi parrocchiali. Virgilio Pugliese, insieme ai fratelli Nicola e Ortensio e con Tommaso de Muro *alias Riccio*, stipulò nel 1565 un contratto per lavorare *alla potega* di Donato Antonio Roccamora, nella piazza di Nardò, e successivamente alla facciata di palazzo Manieri, vicino all'ospedale cittadino e all'episcopio. Sposato con Porzia Marostico, ebbe due figlie: Donata, monaca bizzoca, e Margherita, moglie del muratore Allegranzio Bruno.

Leonardo Spalletta, invece, era sposato con Angelica Caputo e aveva diversi figli. Tra questi, Angelo fu particolarmente attivo nell'aiutare il padre, specie quando nel 1570 risultava ancora coinvolto nei lavori alla torre dell'Alto, già efficiente nel 1577. In quell'anno, difatti, i soldati di stanza avevano ricevuto 52 ducati dall'università di Nardò come pa-

ga.

Tuttavia, problemi strutturali portarono a contestazioni e ritardi nei pagamenti. Nel 1594, Angelo Spalletta risultava ancora creditore per lavori di ripristino. Fu così che, nel 1595, l'incarico passò al concittadino mastro Lupo Antonio Mergola, che lavorò alla *"turris de l'Alto nominatam dello salto della capra"*.

In un documento del 1583, Nardo Spalletta conferì procura al figlio Angelo per rappresentarlo in un incarico affidato dalla Regia Camera: la costruzione di quattro torri regie tra Nardò e Maruggio, il cui pagamento spettava direttamente al regio tesoriere: Torre Burraco, Torre Castiglione, Torre Cesaria e Torre Crustano.

Nel tempo, ai mastri Spalletta sono state attribuite numerose torri costiere, ancora oggi visibili o documentate. Nel territorio di Nardò: Torre Uluzzo (ante 1575), Torre San Isidoro (ante 1575), Torre Lapillo (1582), Torre Santa Caterina, progettata nel 1582 *"per ricevere li avvisi da S. Maria dell'Alto e dalla Torre dell'Arteligo"*, e Torre Squillace (*Cianuri*). Sul litorale tarantino: Torre Borraco, Torre Castelluccia, Torre Tara, Torre Saline. Sull'Adriatico, la sola Torre del porto di Novaglie (Gagliano del Capo), realizzata su progetto dell'ingegnere Fontana nel 1565.

Tutte le torri elencate, ma anche le altre già esistenti, non furono semplici strutture militari, rivelandosi autentici nodi strategici per il controllo del territorio: *"la torre non solo vede, ma comanda, orienta, organizza la difesa"*. La loro sola presenza esercitava una funzione dissuasiva, grazie alla capacità di avvistamento tempestivo e alla possibilità di ospitare piccole guarnigioni armate sotto la guida di un caporale, pronte a lanciare l'allarme o a reagire a eventuali incursioni.



**Nardò (LE) - Santa Maria al Bagno - Torre del Fiume**

La costruzione di queste torri si inseriva in un più ampio progetto di organizzazione e sicurezza delle coste, finalizzato a tutelare le popolazioni locali e proteggere i traffici marittimi, vitali per l'economia del Regno. Come osservava un ingegnere militare del Seicento, *"non vi può essere buon governo né commercio, dove la costa non sia ben difesa"*.

Molte di queste torri sopravvivono ancora oggi, testimonianza tangibile di un'epoca in cui il mare rappresentava sì una via di comunicazione e scambio, ma anche una costante minaccia. La loro edificazione, pur rallentata dalla scarsità di risorse e dalle complessità burocratiche, fu una delle risposte più concrete del potere centrale alla necessità di difesa. Per il Salento, per secoli vulnerabile agli attacchi dal mare, esse divennero non solo un baluardo contro l'invasione, ma anche un simbolo di resistenza e coesione delle comunità locali.

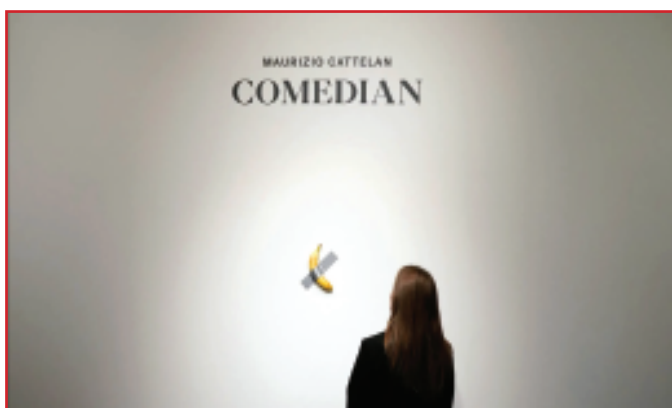
## Introduzione a

### La critica dell'arte costruttiva: arte come professione o arte per passione?

Videoconferenza Galatina – Merano del 23 novembre 2024, h. 18:30  
In collaborazione con Circolo Cittadino Athena e Università Popolare "Aldo Vallone"

di Massimo Galiotta

Questa sera non voglio parlarvi del testo in catalogo ma del contesto in cui è nato. Avrete sentito, proprio in questi giorni, la notizia della "banana" di Cattelan passata in asta a New York: *Comedian* è il titolo dell'opera, comico, ossia atto a suscitare una risata. David Galperin, responsabile del dipartimento di Arte Contemporanea di *Sotheby's America*, al termine dell'asta ha dichiarato che «*Comedian* di Cattelan riguarda le condizioni che caratterizzano la nostra comprensione di ciò che rende qualcosa arte – e una di queste condizioni è il valore». Galperin, ha ricordato che una delle questioni fondamentali che dovettero affrontare fu quella «di come valutarla»: come valutare quella che, almeno per lui, «è una delle idee più brillanti della storia dell'arte concettuale». La risposta è arrivata dalla sala vendite, «un clamoroso 6,2 milioni di dollari»<sup>1</sup>. *Comedian*, ha continuato il comunicato stampa della casa d'aste, si colloca all'interno di un patrimonio storico-artistico di opere concettualmente audaci che hanno ridefinito ciò che l'arte può essere: dalla *Fontana* di Marcel Duchamp, un orinatoio di porcellana pronto per l'uso, capovolto, montato su un piedistallo e firmato con uno pseudonimo, al *Disegno cancellato*



Maurizio Cattelan - *Comedian* - 2019

todistrutta dopo l'aggiudicazione nella sala d'aste di Sotheby's (2018), creando così – a dire degli organizzatori – una nuova opera d'arte in tempo reale. L'inconfondibile *Girl with Balloon* doveva essere una critica all'establishment e al mondo dell'arte contemporanea, si è rivelata invece un'enorme messa in scena.

Riflettere sui presupposti di quel che caratterizza «la nostra comprensione di ciò che rende qualcosa arte» e del «come valutarla» è l'oggetto di questo incontro. Nel caso di artisti che non hanno esercitato la professione come attività principale, ma come impegno a latere, l'approccio critico non deve essere "individualizzato" (come quello, secondo i principi della scuola attiva, della didattica adattata a ogni singolo allievo), ma più attento alle dinamiche socio-culturali del periodo storico in cui l'autore ha agito e si è formato. Il rischio è di smarrire quanto di buono sia stato fatto, o ancora peggio, di non comprendere pienamente i fenomeni artistici nel loro divenire. "Lisca" è un fenomeno che va studiato e preso in seria considerazione: questo ho sentito di dover fare il 30 luglio scorso. Ma la critica in questi casi non deve essere né "distruttiva" né "compiacente", piuttosto deve cercare di essere una "critica costruttiva", in qualche modo assertiva; una critica capace di farsi valere pur nel rispetto del diritto di espressione degli altri; in definitiva il critico deve far valere le proprie idee pur nel rispetto di quanto fatto dall'artista.

Il testo in catalogo trae origine, o meglio, posa le sue solide fondamenta, nella palude di novità provenienti dalla "Digital Art" – o *Arte Digitale* – che ormai si stanno propagando come un'epidemia. Ho trattato l'argomento in modo organico nella rivista *Arte Trentina*, nel testo dello scorso ottobre e lo farò in quello del prossimo gennaio, a proposito di un ar-



Marcel Duchamp alias R. Mutt - *Fontaine* - 1917

di Willem de Kooning di Robert Rauschenberg del 1953<sup>2</sup>; dallo squalo di Damien Hirst<sup>3</sup>, ricoperto di formaldeide nel 1991, fino a *Love is in the Bin* di Banksy, che si è notoriamente au-



tista professionista quotatissimo, Paolo Quaresima. In quella sede ho indagato il figurativismo quasi iperale di un pittore internazionale – facendo tremare i concetti “nuovi” proposti dal MAXXI di Roma e dall’Università di Tor Vergata (facoltà di Storia dell’Arte): due enti culturali che hanno recentemente promosso iniziative di studio a scopo promozionale dell’I.A. applicata in ambito artistico (GAN-Visionismo), ovvero la possibilità che un algoritmo evoluto possa produrre arte.

Con queste prospettive “nebulose” – con l’aria densa che le istituzioni culturali stanno provando a stenderci davanti agli occhi – l’opera di un dilettante, di un “amateur”, acquisisce una portata culturale senza precedenti. È l’affermazione potente dell’individuo, l’equivalente di chi ripete pacatamente una sorta di mantra: «l’arte è prerogativa dell’essere umano, è un nostro privilegio». Un algoritmo non può produrre arte! e nel nostro caso, parlando di “Lisca”, l’affermazione può essere accolta come verosimile: una pittrice per passione con una densa produzione.

In un mondo dell’arte – e della cultura – “ammalato”, in cui si demanda alla “tecnologia facilitatrice” anche un nostro dovere, non è un caso se ci troviamo a parlare stasera di una farmacista pittrice per passione. E se la **diagnosi** dei tempi che stiamo vivendo – che in arte si può fare solo a posteriori – la faranno gli storici dell’arte che verranno, analizzando il mercato, la storiografia e l’impatto di questi fenomeni artistici in divenire: I.A. applicata all’arte. L’**anamnesi**, dovrebbe farla il critico d’arte, fare un resoconto “in itinere”, che in

medicina è «la raccolta particolareggiata delle notizie che riguardano il paziente». Se questo è l’assunto, allora la **cura** la deve somministrare l’artista. Lisca, farmacista di formazione,

deve fornire il farmaco per la cura, per salvaguardare la salute e il benessere. Deve fabbricare e controllare i medicinali, rispettando la giusta posologia, fare attenzione agli effetti collaterali.

Il suo è un approccio scientifico, la formazione universitaria in farmacia emerge da ciò che dipinge e da come lo dipinge. La figlia Mariarita scrive, usando un eufemismo, «pasticciando», ma lo fa con un rispetto quasi religioso per il lavoro che la madre stava conducendo con metodo e rigore cromatico, nonostante le difficoltà sensoriali, nonostante la condizione di ipovedente. Questo potrebbe essere un approccio adeguato alla lettura delle opere di

“Lisca”, fermo restando che il lavoro del critico, in questo come in altri casi, è quello di formulare ipotesi sulla base di dati storici e iconografici – e/o iconologici – in altre parole, senza complicare la vita di chi sta ascoltando in sala: il critico d’arte deve muoversi agevolmente tra «il complesso dei motivi e criteri che inquadrano l’immagine dal punto di vista culturale» e interpretare «l’opera figurativa cercando di coglierne il significato culturale, attraverso l’analisi degli elementi formali». Su questi pilastri poggia il testo critico che accompagna il catalogo delle opere che stiamo presentando alla comunità galatinese. Su questi concetti si deve ricercare il senso dei parallelismi tra alcune opere *naif* di “Lisca” e quelle dell’artista inglese Lowry, un *naïve* che ispirò molti ar-



Lidia Scandelibeni “Lisca” - Copertina del catalogo



Ufficio: 0836.561225 - 528502

Autosalone: 329.5973703

Autodemolizione: 0836.528502 - 561225

**NOLEGGIO AUTO**

da € 25,00

320.6110457

**SOCCORSO STRADALE**

H/24

329.8655296

**Amministratore: ALOISI**

329.8665855

Via Cracovia, 4 (Z.I.) - 73010 SOLETO (Le) - P.IVA 02850550753

[www.temauto.it](http://www.temauto.it) - [temauto@libero.it](mailto:temauto@libero.it) - [amministrazionetemauto@gmail.com](mailto:amministrazionetemauto@gmail.com)



OTTICA &  
OPTOMETRIA *Greco*



## I NOSTRI SERVIZI

- ✓ ANALISI VISIVA  
OPTOMETRICA
- ✓ AUSILI OTTICI
- ✓ CONTATTOLOGIA  
SPECIALISTICA  
E PERSONALIZZATA
- ✓ LABORATORIO INTERNO



Prenota il tuo controllo visivo: 0836 569381

Ci trovi in: via Mazzini 1 (angolo Corso Principe di Piemonte)  
73013 Galatina





**Piero Manzoni - Merda d'artista - 1961**

tisti professionisti, a cui si accenna proprio in apertura del testo critico.

Qualcuno potrebbe commentare, "...sì, ma Lisca è una pittrice dilettante". E ben vengano i commenti di questo genere, perché aprono al dibattito che dovrebbe sempre accompagnare ogni forma di espressione artistica e non solo. Ma a chi commenta in modo affrettato nel testo in catalogo rispondendo portando casi concreti, casi di pittori definiti "dilettanti" che la storia, il mercato, il tempo, hanno elevato ad artisti. È quello che in un certo modo ha fatto Gaetano Martinez divenendo artista, ha elevato la sua iniziale professione di scalpellino al gradino più alto a cui si potrebbe ambire. Divenendo egli stesso un monumento: un esempio da emulare per tanti giovani alla ricerca della propria strada. Altri ancora potrebbero obiettare "Massimo Galiotta è in errore ..."! **Ma cos'è l'errore? Che valore ha?** È come se a scuola o nella vita interpretassimo l'errore come un limite, e in un certo senso l'errore è il limite della nostra prestazione in quel dato momento. Ma se l'errore lo valutassimo come la base dalla quale ripartire, correggendo i difetti di quanto fatto fino a quel punto, ebbene l'errore assumerebbe un valore di crescita esponenziale, divenendo un trampolino di lancio verso la novità, verso il successo dell'impresa avviata: verso il miglioramento continuo.

A questo punto, con l'avvento delle tecnologie di ultima generazione – IA e GAN *Visionismo* –, più che chiederci chi sia artista, la questione è quale valore attribuire all'espressione "opera d'arte". Certa accademia sta provando a convincerci che l'*Intelligenza Artificiale* possa produrre arte. Ma se per arte intendiamo, e cito il vocabolario Devoto-Oli, «qualsiasi forma di attività dell'uomo come riprova o esaltazione del suo talento inventivo e della sua capacità espressiva», allora quella dell'IA *Generativa* non può essere considerata tale. Voglio citare una storia che mi lasciò in eredità alcuni anni addietro un pittore professionista, Antonio Trenta (Calimera, 1930-2019), quando ancora ragazzino, con suo padre, andò a trovare il noto pittore Michele Palumbo (Calimera, 1874-Lecce, 1949). Facendo il giro della sua casa leccese, affollata di dipinti alle pareti e per terra, il calimerese Michele Palumbo fece vedere al piccolo artista in erba, afflitto da dubbi infantili su cosa volesse dire fare pittura, un qua-

dro di un artista dilettante di Castrì di Lecce: "vedi Antonio", disse l'attempato Palumbo, "anche lui è un artista". Un'affermazione forte e visionaria sui tempi che stavano cambiando.

Purtroppo, tornando al mercato dell'arte concettuale contemporanea, il pensiero profondo di *Comedian*, idealmente configurato, lascia margini di dubbio ridottissimi: come per la *Merda d'artista* di Manzoni, la *Banana* di Maurizio Cattelan è la parafrasi – l'amplificazione e la rielaborazione – della manzoniana scatoletta di latta vuota. In questo caso però i dubbi che solleva albergano nel concetto alterato della stessa banana – elemento fallico universale – che il mercato dell'arte contemporanea riserva, come fosse una supposta taumaturgica, a quei ricchi collezionisti globali sempre in cerca novità. La "banana", dunque, si colloca sulla scia dei *Tagli* di Lucio Fontana (1958), seguiti dalla *Merda d'artista* di Piero Manzoni (1961) e via scorrendo: tutte espressioni del concetto di "spazialità". Ma se i primi due indagarono il "vuoto" dell'arte concettuale, avviata dai *ready-made* di Marcel Duchamp<sup>4</sup>, *Comedian* prova, per contrapposizione, ironicamente e con sprezzo del pericolo insito nella volgarità, a riempire proprio quel vuoto. In fondo Cattelan lo aveva già fatto, esibendo un gigantesco dito medio (*L.o.v.e.*, 2010) e sbattendolo in faccia ai broker della Borsa di Milano.

Oggi, dunque, più che discutere sul profilo ideale dell'artista, dobbiamo soffermarci su "cosa sia arte". Certamente l'arte non può essere un'immagine surrogata prodotta da un algoritmo evoluto, ma è prerogativa dell'essere umano, anche quando esagera con il concettuale. L'arte è una forza che ci guida da dentro, è una sorta di quinto elemento della natura, impalpabile, che sgorga da noi e non da una macchina.



**Maurizio Cattelan - L.o.v.e. - 2010**

L'arte ci appartiene, sia se a praticarla siano dei professionisti, sia se a farla sono dei dilettanti, o meglio, degli *amateurs* come "Lisca".

#### NOTE:

<sup>1</sup> P. Martini, *Prezzo record per la banana di Cattelan: 6,2 milioni di dollari*, in [https://www.adnkronos.com/cultura/...](https://www.adnkronos.com/cultura/.../).

<sup>2</sup> In quella circostanza un artista leggendario deturpava il lavoro di un altro per destabilizzare le nozioni di originalità artistica

<sup>3</sup> *The Physical Impossibility of Death in the Mind of Someone Living* ("L'impossibilità fisica della morte nella mente di un vivo"), è una tassidermia - o impagliatura - di uno squalo tigre immerso in una soluzione di formaldeide contenuta in una vetrina dell'artista inglese Damien Hirst.

<sup>4</sup> L'opera *Fontana* di Duchamp è del 1917.

**Massimo Galiotta**



**L'**amianto è un minerale naturale composto da fibre microscopiche resistenti al calore e agli agenti chimici, utilizzato in passato in numerosi settori industriali e nell'edilizia per le sue proprietà isolanti e ignifughe. Tuttavia l'inalazione delle sue fibre può causare gravi malattie respiratorie, tra cui il mesotelioma, un tumore raro ma altamente letale. Per questo motivo l'uso dell'amianto è stato vietato in Italia con la Legge 257/1992, ma la sua presenza persistente in molti edifici e siti industriali continua a rappresentare un rischio per la salute pubblica.

#### **Situazione dell'amianto in Italia**

Secondo i dati disponibili in Italia sono stati censiti circa 33.610 siti contenenti amianto, con una concentrazione significativa nelle regioni del centro e sud, in particolare nelle Marche e in Abruzzo, che insieme rappresentano circa il 50% dei siti censiti.

Tuttavia, mancano dati completi per alcune regioni, come Calabria, Sicilia e Campania, il che suggerisce che la situazione potrebbe essere ancora più grave di quanto riportato.

Purtroppo, solo una piccola parte di questi siti è stata bonificata. In Puglia, la situazione non è comunque rosea, in molti paesi del Salento (come si vede in mappa sopra) si possono ancora vedere i comignoli dei camini in eternit, anche se la legge chiede la rimozione e la demolizione presso dei centri specializzati. Il problema è nel costo del trattamento che grava sul proprietario della casa. Tuttavia, ci sono dei trattamenti di mantenimento che potrebbero abbattere l'emissione delle fibre, almeno finché non sia possibile la rimozione in sicurezza. Questo trattamento prevede di immobilizzare le fibre in una guaina plastica e flessibile, in modo che il materiale sia totalmente rivestito esternamente.

Ultimamente, si è aggiunto un altro materiale anche più

pericoloso dell'amianto: la erionite. Questo killer, sconosciuto fino a pochi anni fa, centinaia di volte peggiore dell'amianto, è un minerale comunemente impiegato in diversi settori, dall'edilizia all'agricoltura, normalmente innocuo ma che diventa estremamente tossico se inalato.

L'erionite è una zeolite fibrosa naturalmente presente in alcune zone dell'Italia, in particolare in aree vulcaniche. La sua pericolosità è legata alla capacità delle sue fibre di causare malattie respiratorie gravi, tra cui il mesotelioma, simili a quelle associate all'amianto.

#### **Dove si trova l'erionite in Italia**

Studi geologici hanno identificato la presenza di erionite in diverse località italiane, tra cui:

- Monti Lessini (Veneto): qui è stata documentata la presenza di erionite in rocce vulcaniche.

- Sardegna: sono stati segnalati depositi di erionite in alcune aree dell'isola.

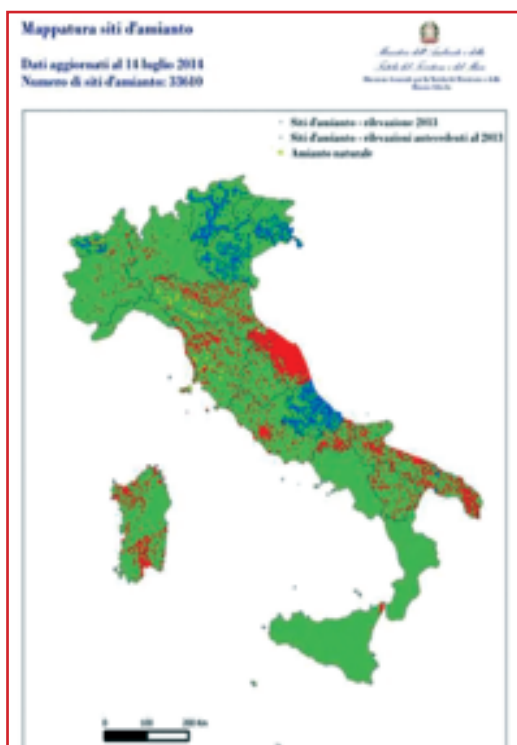
- Lazio: recenti studi hanno confermato la presenza di erionite nelle rocce vulcaniche della regione, in particolare nei Monti Albani.

- Campania: anche in questa regione, in particolare nei Campi Flegrei, sono stati individuati potenziali depositi di erionite.

In passato, essendo una zeolite naturale, l'erionite è stata talvolta studiata per usi industriali (filtrazione, scambio ionico, catalisi), ma non ha avuto larga diffusione proprio per la sua tossicità. Bandita dal commercio, si potrebbe trovare in vecchi manufatti per l'edilizia e pavimentazioni nelle zone in cui è stata verificata la presenza di depositi naturali.

In tempi meno recenti, è stata utilizzata, inconsapevolmente, come materiale da costruzione nei villaggi

anatolici, in particolare nella regione della Cappadocia, dove le pietre locali, contenenti erionite, venivano usate per costruire abitazioni. Questo uso ha avuto conseguenze drammatiche, come dimostrato da un caso tristemente famoso: in un villaggio turco, l'incidenza del cancro polmo-





nare ha raggiunto il 50% tra i residenti, costringendo all'evacuazione dell'intera comunità.

Oggi, grazie allo studio italiano di Università Sapienza di Roma, Università di Genova, Enea e Centro Interuniversitario 3R di Pisa, è stato finalmente identificato il suo



**Operatore per la rimozione dell'amianto**

meccanismo d'azione. Questo materiale infatti innalza il pH delle cellule ed attiva una richiesta di energia maggiore nei mitocondri cellulari. Questo meccanismo, e il fatto che il materiale permanga attivo nei flussi cellulari praticamente all'infinito, attiva una reazione a catena, che provoca inizialmente una infiammazione cronica e successivamente il potenziale sviluppo del cancro polmonare.

L'erionite è implicata infatti principalmente nell'insorgenza di tumori polmonari e del mesotelioma, una forma di cancro particolarmente aggressiva e con una prognosi spesso infausta. I sintomi includono tosse persistente, dolore toracico, difficoltà respiratoria, perdita di peso e affaticamento.

Come nel caso dell'amianto, i sintomi possono comparire

decenni dopo l'esposizione, rendendo la diagnosi precoce estremamente complessa. In assenza di una diagnosi tempestiva, la prognosi è spesso negativa, ma la ricerca sta compiendo progressi su terapie più mirate, compresa l'immunoterapia.

In Italia, l'Osservatore Nazionale per l'Amianto (ONA) assiste i cittadini e produce pubblicazioni sugli studi e mappature non solo dell'amianto, ma anche di tutti quei patogeni che potrebbero avere effetti simili all'amianto. L'erionite però non è classificata in Italia e in Europa tra i minerali di amianto. Non viene quindi applicata la stessa tutela degli esposti che è prevista per l'asbesto. La stessa cosa succede con fluoro-edenite, un minerale fibroso che ha causato una strage di mesoteliomi in Sicilia.

Si spera, in futuro, in una maggiore sensibilità degli organi politici e sanitari per prevenire e combattere le malattie polmonari. Spesso la conoscenza spinge a intervenire, anche se in ritardo.



**Fibre di erionite al microscopio**

## **AUTOFFICINA** **di Giuseppe Campa**

**POINT  
SERVICE**  
Il Tuo Autoriparatore di Fiducial  
[www.pointservice.net](http://www.pointservice.net)

**SN**  
**SUPERNOVA**

**Riparazioni**  
**Manutenzione**  
**Ricambi originali**  
**Precisione**

**Via Quasimodo, 9 - Sogliano Cavour**  
**Tel. 0836 543067 - Cell. 334 3234776**

# Il mito di Diana e Atteone

di Maria Pellegrino



**R**ecentemente durante un viaggio a Caserta, mi sono recata alla reggia, la cui bellezza lascia senza fiato chiunque. Ero già partita con il presupposto che ne sarei uscita estasiata, ma mai così tanto. Ho cercato di immaginare persino come fosse vivere lì a quel tempo, immersi nella meraviglia dell'architettura, sia all'interno che all'esterno. Dopo aver visitato le particolari stanze tra cui la mia preferita, la biblioteca, mi sono immersa nel verde del giardino reale che è caratterizzato dalla Via dell'Acqua con i famosissimi bacini comunicanti che scorrono per ben tre chilometri. Arrivata in cima, mi sono fermata ad ammirare la maestosa fontana di Diana e Atteone, che spicca nella sua interezza davanti ad una meravigliosa cascata che raccoglie l'acqua del Monte Briano. Quest'opera di architettura mi ha estasiata particolarmente e da quel momento ho deciso di farla mia soprattutto attraverso la conoscenza approfondita del mito.

L'opera scultorea è stata realizzata tra il 1786 e il 1789, durante il regno di Carlo di Borbone, da Pietro Solari, Paolo Persico, Angelo Brunelli e Andrea Violani su un modello complessivo realizzato da Tommaso Solari. La scultura è in marmo di carrara e rappresenta Diana, la dea romana della caccia, della luna, della natura, della verginità e della giovinezza. Corrisponde alla dea Artemide nell'antica mitologia greca. Secondo il mito la dea è accompagnata da delle ninfe che con lei fanno il bagno durante la vicenda. Poco distante vi è Atteone, un giovane cacciatore figlio di Aristeo e Autonoe, allevato dal centauro Chirone, il quale gli ha insegnato le tecniche della caccia. Assieme ai suoi cani, il giovane stava appunto facendo una battuta di caccia.

Il mito è scritto in lingua latina da Ovidio nelle "Metamorfosi", rifacendosi esplicitamente al mito greco di Artemide e Atteone. Ecco la traduzione:

*"Vi era una valle, chiusa da antichi pini e cupi cipressi, che si*

*chiamava Gargafia. In mezzo alla valle scorreva un ruscello chiaro, dalle acque fredde e limpide. Qui la dea della foresta, stanca della caccia, era solita bagnare il suo corpo casto. E una grotta naturale si trovava lì, non lavorata da mano d'uomo, ma formata da madre natura, con un arco fatto da pietra pomice; all'interno di essa sgorgava una fonte limpida. In questo luogo, Diana, giunta con le ninfe, si rifugiò. Consegnò loro le armi, l'arco e la faretra, e si tolse la veste che portava. Due ninfe le sciolsero i sandali; due le tolsero la tunica, leggera e corta, e una terza raccolse i capelli ricadenti e li annodò con una benda.*

*Ed ecco che, mentre la dea si bagnava nell'acqua cristallina, Atteone, errando per la selva, si avvicinò alla grotta: così volle il fato. Appena il giovane entrò, vide la dea nuda, le ninfe batterono*

*le mani e si strinsero attorno a Diana per coprirle il corpo, ma ella, più alta di loro, sveltava sulla folla e il volto, pur arrossendo, era tale che non si sarebbe detto fosse giusta nel punire. La dea, presa dell'acqua che aveva vicino, la gettò sul volto dell'uomo, e pronunciò queste parole:*

*«Ora puoi raccontare di avermi vista nuda, se puoi raccontarlo.»*

*Subito sulla testa del giovane comparvero corna*

*di cervo, il collo si allungò, le orecchie si affinarono, mani e braccia divennero zampe sottili, ed egli fu coperto di pelo maculato. La paura lo spinse alla fuga. Si meravigliò della propria velocità. Ma quando vide il proprio volto riflesso nelle acque, stava per dire: «Povero me!», ma non gli uscì parola. Piangeva però, e scendevano lacrime non più umane.*

*Ora era un cervo, ma conservava ancora la sua mente. Che fare? Tornare a casa? Ma non era più riconoscibile. Restarsene nascosto nei boschi? Anche questo lo spaventava. Intanto i suoi cani lo scorgono e si gettano sul padrone, ignari che si tratti di lui. Corre per i monti, per i boschi, per i dirupi, cercando invano di fuggire dalla sua muta.*

*Le prime ferite gli furono inferte dalla bocca di Melampo e da Ificle, e poi tutta la muta dei cani si accanì. Mentre cercava di fuggire e di gridare "Io sono Atteone! Il vostro padrone!" – nes-*



Caserta - La reggia - Diana (Artemide) dea della caccia



suna parola uscì dalla sua bocca. Solo i lamenti e gli occhi imploranti parlavano. Le sue preghiere furono vane: i cani lo sbranarono, finché il corpo non fu più che brandelli.

*Così la sorte impedì che Atteone potesse raccontare di aver visto la dea nuda."*

La fontana segna il confine del parco e funge da punto di osservazione verso la natura circostante, creando un'atmosfera di drammatico contrasto tra l'ambiente artificiale del parco e quello selvaggio. Il mito è ricco di significati simbolici e ha suscitato numerose interpretazioni nel corso dei secoli: simboleggia la punizione per chi viola i confini del sacro e del divino, mostrando come lo sguardo proibito possa trasformarsi in rovina.

La storia sembra ripetersi: possiamo infatti paragonare questo mito con fatti recenti che hanno portato alla rovina persone che hanno visto o scoperto cose che non avrebbero dovuto, anche involontariamente, o per aver diffuso informazioni top secret per una buona causa, come far luce su un abuso o crimini di guerra.

Potremmo paragonare ad Atteone un giornalista austriaco noto per aver fondato il sito WikiLeaks. Il suo nome è Julian Assange, arrestato perché pubblicava documenti riservati, spesso di interesse governativo o militare, forniti da fonti anonime. Il suo sito è diventato celebre per aver diffuso materiale segreto o confidenziale riguardante vari governi, con un'enfasi particolare sugli Stati Uniti. Ad

esempio, un video classificato dell'esercito USA, che mostrava un elicottero Apache che uccideva civili e giornalisti a Baghdad.

Adesso proviamo a paragonare a Diana il governo degli Stati Uniti, che, dopo aver scoperto tutto questo, ha iniziato ad indagare su Assange, il quale nel frattempo si era rifugiato per ben sette anni nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra, chiedendo asilo politico per evitare l'estradizione negli USA. L'uomo viene però arrestato per aver violato le condizioni della libertà su cauzione. Gli Stati Uniti sostengono che Assange ha messo in pericolo la vita di informatori che dovrebbero rimanere in incognito, anche se altri sostengono che non ci sono prove dirette di danni causati. I suoi sostenitori invece dicono che si tratta di un attacco alla libertà di stampa da parte degli U.S.A.

Un caso simile a quello di Assange è quello del russo Aleksej Navalny, un oppositore politico di Putin, morto avvelenato il 16 Febbraio 2024. E così Falcone e Borsellino; Renata Fonte, uccisa a Nardò nel Marzo del 1984, ecc...

Sono tutti personaggi che "non dovevano vedere", e purtuttavia decisero di essere testimoni di una "nudità". Ancora oggi esistono persone che guardano da vicino l'abisso, eroi contemporanei i quali non si girano dall'altra parte.

A tutti loro è dedicato il mio articolo.



**Diana uccide Atteone**



**CONGEDO COLORI srl**  
**Pitture - Smalti - Vernici**  
**Servizio Tintometrico - Consulenza Colore**  
**Corso Re d'Italia, 62 - 73013 GALATINA (LE)**  
**TEL. 0836.566092 - email: congedocolori@libero.it**



**P**arlare con gli altri è una caratteristica e, per certi versi, un bisogno dell'Essere Umano. Tutti abbiamo la necessità di interagire con gli altri, di raccontarci, di chiacchierare, di ascoltare i pareri e le storie dei familiari e degli amici, di confrontarci con i colleghi, di arricchire la nostra mente partecipando a seminari, *workshop*, *meeting* di lavoro e di cultura. Gli studiosi affermano che, per invecchiare bene e vivere a lungo, la socialità è uno dei fattori fondamentali come l'alimentazione e l'attività fisica. Pertanto, parlare e sentir parlare ci dà energia e benessere.

Però mi chiedo: *"Ricaviamo il medesimo beneficio parlando con chiunque oppure ciascuno di noi fa delle distinzioni?"* A me capita di avere un piacere infinito nel chiacchierare con alcune persone e di trovare insopportabili i discorsi di certe altre. Immagino che questa cosa accada alla maggior parte della gente. Non gradirei sapere di soffrire di intolleranze occasionali.

A volte, la mia capacità di attenzione sorprende anche me stessa. Mi ritrovo a seguire con grande trasporto e partecipazione le parole di qualcuno, indipendentemente dal grado di amicizia o di relazione familiare. Mi rendo conto che alcune persone, nel parlarmi di una qualunque cosa, mi coinvolgono, mi affascinano, mi incantano, mi rilassano. Hanno una voce suadente e persuasiva. Non dimostrano mai alcuna esitazione. Sanno sempre cosa dire e come dirla. Scelgono accuratamente le parole. Hanno un timbro ed un tono di voce che trasmettono emozione ed alimentano la connessione sensoriale. Starei a sentirle parlare per ore.

Alcune volte mi capita invece di trovarmi a parlare con altre persone e di sentire subito una irrefrenabile voglia di scappare. Questo mi succede sia nel dialogo a due, sia nella conversazione di gruppo, piccolo o grande che sia, ed accade anche a riunioni di lavoro e a convegni che credevo interessanti e che poi si sono rivelati di una noia mortale. Mi sono resa conto che le capacità comunicative di alcune persone non sono necessariamente connesse al loro grado di istruzione. Ho potuto constatare questo osservando la varietà dei miei interlocutori nel tempo.

Ed allora? Come si diventa bravi *"Speakers"*? (.il termine inglese rende meglio...) Potremmo sicuramente analizzare le varie teorie secondo le quali *"si è..." oppure "si può diventare..."* eccellenti oratori; tuttavia, ho un'idea piuttosto certa nella mia mente: *"Si impara a parlare, parlando.... e anche ascoltando..."* Ritengo che la mia idea possa essere largamente condivisa. Devo confessare, tra l'altro, che scaturisce da anni di osservazione di decine e decine di alunni durante

la mia carriera quarantennale di docente di Scuola Primaria.

Ci sono alunni che, sin dai primi anni scolastici, si esprimono con spiccata proprietà di linguaggio, si relazionano con disinvoltura e, al contempo, con adeguatezza con tutti ed hanno inoltre una grande varietà di conoscenze. Da quanto ho potuto osservare, sono in genere ragazzi che hanno un dialogo in famiglia, che sono stimolati dai genitori a parlare, che vengono coinvolti, sin da piccoli, in problematiche familiari, che sono abituati alla lettura, che hanno, in qualche maniera, sviluppato curiosità ed interesse verso ciò che accade intorno a loro, che fanno attività sportiva.

Ci sono, al contrario, alunni che parlano pochissimo, usano un linguaggio povero e non idoneo, non si dimostrano stimolati dalle attività scolastiche verso le quali non nutrono alcun interesse. E si tratta, in generale, di ragazzi che non interagiscono per niente con i genitori e con i coetanei, trascorrono molto tempo al cellulare sui social, non praticano alcuno sport e non leggono.

Sicuramente la Scuola ha un ruolo determinante riguardo alle capacità comunicative di ciascuno di noi. La Scuola può e deve potenziare e migliorare la nostra attitudine alla comunicazione, può e deve educarci a parlare ed ascoltare. La Scuola, però e a volte, inibisce e blocca le nostre capacità espressive. E questo dipende moltissimo dai metodi di insegnamento e dal tipo di relazione adottati dai docenti.

A proposito di definizioni, ci tengo a fare delle precisazioni riguardo ai termini. Parliamo di **ATTITUDINE** quando abbiamo una predisposizione innata per una certa attività. Il possesso della sola attitudine non è, però, sufficiente a fare di una persona un grande musicista, un grande pittore, un grande oratore, ... Perché questo avvenga, occorre esercizio e istruzione.

Parliamo di **CAPACITA'** quando abbiamo le qualità per fare qualcosa, come ad esempio, la sensibilità, la manualità, la fantasia, l'intelligenza, la creatività, ecc

Parliamo di **ABILITA'** quando raggiungiamo una certa destrezza in un'attività mediante l'esercizio, sfruttando le attitudini ed affinando le capacità.

Parliamo, infine, di **COMPETENZA** quando possediamo le conoscenze e le abilità necessarie per svolgere, in maniera eccellente, una determinata attività. E' competente, per esempio, l'ingegnere che possiede, al livello di eccellenza, le conoscenze scientifiche, matematiche e tecniche del suo campo assieme alle abilità progettuali ed operative di settore.

Per esprimerci con disinvoltura, chiarezza, competenza ed efficacia, dobbiamo effettuare un grande lavoro su noi stessi,



con l'aiuto, se possibile, dei nostri familiari, in ogni momento della nostra crescita, e con il contributo di tutti gli Enti educativi, la Scuola in primis. Affinché la nostra comunicazione sia gradevole a chi ci ascolta, dobbiamo avere inoltre un buon controllo dell'emotività, dell'istinto, del tono della voce, della prossemica, dell'espressività, del ritmo delle nostre parole.

Insomma, occorre davvero un serio e duro lavoro per essere bravi oratori. A volte, quando ascoltiamo alcuni relatori, e persino certe donne e certi uomini del mondo della politica, proviamo un senso di sana invidia nell'osservare la loro destrezza nel gestire le parole, nell'infilare una dietro l'altra senza nessuna esitazione o tentennamento. Sarà frutto di attitudine innata o di tanto esercizio? Beh...è sicuramente vero che alcune persone fanno meno fatica di altre a parlare e, soprattutto, a parlare in pubblico. Questo significa che la predisposizione ed il carattere personale giocano a loro favore.

Abbiamo, in definitiva, ben compreso che si può migliorare nell'arte del parlare. Ci sono addirittura dei tutorial che ci insegnano cosa fare per parlare bene al fine di risultare più interessanti e più attraenti, di rimanere nella memoria delle persone, di fare una buona impressione, di instaurare delle relazioni più profonde.

I tutorial:

- ci suggeriscono tecniche per arricchire il nostro bagaglio lessicale, per memorizzare un lessico "profondo" che risulta sicuramente più ricercato e più attraente del lessico "superficiale" che ormai fa parte del nostro dire.

- ci consigliano di espandere le nostre fonti di informazio-

ni;

- ci invitano a parlare piano e con chiarezza, a riflettere qualche minuto prima di rispondere o prima di esporre le nostre considerazioni al fine di individuare bene il messaggio che vogliamo far passare;

- ci suggeriscono di inserire, nel nostro discorso, aneddoti personali e possibilmente divertenti; questo per far scivolare meglio il nostro messaggio nella mente dell'interlocutore;

- ci propongono di utilizzare il "priming cognitivo", ossia un preambolo, prima di introdurre il nostro discorso in maniera da creare suspense, aspettativa e attenzione nell'altro.

"Parlare bene" è un'Arte che possiamo sviluppare e potenziare.

Riguardo, poi, alla affabilità, all'empatia ed alla attrattività, personalmente ritengo che ci

sia poco da fare. Ci possono dare tutti i consigli del mondo ma risultare simpatici, divertenti e gradevoli è caratteristica propria di ciascun individuo. La simpatia non può essere acquisita, non può essere sviluppata. E' innata. Un individuo... o ce l'ha oppure no. Se la persona, il gruppo o la platea a cui stiamo parlando gradisce il nostro discorso, lo dimostra visibilmente. Fa altrettanto quando risuliamo noiosi. Il feedback è palese...ed un bravo oratore se ne rende perfettamente conto.

Finisco col dire che un bel discorso non dipende affatto dalla sua lunghezza ma dalla capacità di arrivare al cuore ed alla mente di chi ci sta di fronte. Come diceva Winston Churchill, *"Un buon discorso dovrebbe essere come la gonna di una donna, lungo a sufficienza per coprire, corto a sufficienza per creare interesse"*.



**GALATINA C.so Re d'Italia 0836 566539**  
**sace.galatina@tin.it**



**F**rancesco Nullo, Giacomo Leopardi, Pier Capponi, Isonzo, Piave e Premuda sono le denominazioni di sei viuzze, lunghe al massimo sessanta/settanta metri, che, susseguendosi oppure incrociandosi, delimitano il minuscolo territorio, in forma di quadrilatero irregolare, su cui si trova una sorta di emozionante bomboniera della tradizione, ossia il rione Ariacorte della mia Marittima. Un agglomerato di modeste, eppure dignitose, casette e, soprattutto, un concentrato di nuclei famigliari, un coacervo di vite per molti aspetti uniformi, pulsanti sulle medesime lunghezze d'onda, in stretta comunione interpersonale.

Non è lontano dalla realtà parlare di cuori che battevano all'unisono e, insieme, costantemente dischiusi al sentimento della solidarietà e del mutuo sostegno, dischiusi esattamente al pari degli usci delle abitazioni.

Quasi diciassette lustri fa, sul lettone di casa dei suoi genitori, proprio nell'Ariacorte, chi scrive s'è trovato ad aprire gli occhi alla propria avventura esistenziale. Ariacorte, in fondo zona periferica nel perimetro urbano di Marittima, un solco nel campicello paesano, un angolo modesto e, tuttavia, affatto anonimo, non fosse altro per essere costeggiato dalla generalità della popolazione, con maggiore frequenza nell'arco della stagione estiva, poiché area coincidente con la direttrice che porta alla locale, l'incantevole insenatura Acquaviva.

A proposito di quest'ultimo sito, piccola ma lucente per la naturalistica, per chi ha i capelli bianchi come me, è bello e gratificante osservare che, un tempo, vi accedevano, per prendere i bagni nelle sue fresche e corroboranti acque, unicamente gli abitanti nativi o delle località contermini, mentre al giorno d'oggi l'Acquaviva è meta conosciuta su scala nazionale, visitata nel corso di tutto l'anno e, a luglio e agosto, letteralmente gremita di gente.

Ritornando all'Ariacorte e alla sua evoluzione sotto

l'aspetto demografico, ho potuto agevolmente stabilire che, nel decennio 1945-1955, vi dimoravano quaranta famiglie, con un totale di centonovantanove membri, cioè, in media, cinque persone per nucleo. In termini di paragone, ora, i medesimi valori riferiti ai residenti si attestano su basi numeriche ben più ridotte, nell'ordine, rispettivamente di dieci e sedici, poco più di una persona e mezzo per ogni singolo focolare. Alcune abitazioni sono nel frattempo passate di mano, andate in proprietà a forestieri approdati a Marittima per turismo, i quali le animano nel canonico bimestre estivo.

Sia come sia, rispetto al pullulare intenso di vita di un tempo, l'Ariacorte si è trasformata in un'oasi di silenzio, di rari passi, di quiete. Piace in modo speciale, al narratore che già c'era da bambino rievocare determinate figure che sono rimaste a palpitare nella sua memoria.

Si conserva nitida l'immagine di tutti i centonovantanove abitanti dello scorso secolo, a cominciare, ovviamente, da quella dei nonni paterni, degli zii e delle zie. 'A Valeria 'e l'Ancilu (Valeria, moglie di Angelo) aveva le mani fatate e sapeva fare tante cose.

Era *mescia* (maestra) del magazzino, una delle quattro manifatture di tabacco che operavano nel paesello. Inoltre era bravissima nella tessitura a mano e, mediante un vecchio ma efficace telaio di legno, realizzava manufatti di particolare pregio.

Trifone Mariano, al vertice dell'omonima famiglia, si distingueva per la bella abitudine della preparazione annuale, nella ricorrenza del 19 marzo, festa di San Giuseppe, di un pentolone di massa, tagliolini fatti in casa, piatto tipico di quel giorno, a beneficio delle famiglie meno abbienti del paese, in altri termini una tavolata, detta, non a caso, di San Giuseppe.

Giovanni 'u Pativitu divideva il tetto con la consorte Ndolurata. Era contadino e anche fabbricante di panieri e cesti di giunchi e vimini. E ancora Peppe 'u cardillu era un



Marittima (LE) - Ariacorte



uomo di bassa statura, buono e scherzoso, sebbene, ogni tanto, preso di mira da noi bambini che gli cantavamo: “Zzumpa cardillu mmenzu sti fiuri / zzumpa cardillu lalleru lallà”. Cosimo maccarrune, al contrario, si offendeva sentendosi appellare con detto nomignolo e, quindi, bisognava contenersi.

Giulia era giunta a Marittima da un paese vicino, sposando Fortunato. Purtroppo, ancora giovane, la donna scivolò in condizioni di salute precarie, con gravi problemi all'apparato respiratorio. Spesso, pareva che le mancasse



**Marittima (LE) - Piazza**

il fiato e, nelle fasi maggiormente critiche, se ne usciva da casa e si portava in un vicino slargo, dove c'era più aria e soffiava diritta la tramontana, restandosene lì per ore al freddo.

*Cumpare Toti*, vicinissimo di casa, era un contadino, sposato con a carico la moglie, sei figli e la suocera. Nella sua casa di conseguenza si avvertiva una sensazione di fame, il pane si mangiava se e quando c'era, sulla tavola appena una minestra di verdure coltivate nell'orto. Ciononostante, *cumpare Toti* giammai intese rinunciare ad allevare un uccellino, ora un cardellino, ora un canarino.

Costantina 'u medicu era una vecchietta minuta ma assai sveglia e dotata di forte temperamento. Vedova, viveva da sola alla fine di via Isonzo e attendeva con premura alle necessità di due nipoti, Maria e Costantino, rimasti orfani in tenera età. Aveva, Costantina, un vezzo non gradito a noi ragazzi del rione. Talvolta, ci sequestrava la palla e ci toccava insistere a lungo per averla in restituzione.

I germani Luigi e Tore 'u casinu, abitanti a poche decine di metri di distanza ed entrambi proprietari di una doppietta, erano soliti andare a caccia insieme con una doppietta. Ricordo gli apprezzabili carnieri di tortore che riuscivano a portare a casa.

A fianco della citata anziana Costantina, si ergeva l'abitazione di *Peppe 'e Tuie*, netturbino e necroforo comunale. Pressoché attigua, la dimora di Consiglio 'u minicone e Concepita e dei loro otto figli, tra maschi e femmine e, esattamente di fronte, l'abitazione di Rosaria 'u fusu. Proveniente da Andrano e reduce da un primo matrimonio nel

corso del quale le erano nati due figli, rimasta vedova ancora giovane, Rosaria aveva sposato in seconde nozze il marittimese *Ciseppe* (Giuseppe) 'u fusu, reduce anche lui da una precedente unione, padre di tre figli e, pure, rimasto prematuramente vedovo. Insieme procrearono ulteriori quattro figli, sicché venne a formarsi un nucleo di undici persone, fra i due coniugi e i nove figli.

Non era per niente facile, per Rosaria e Giuseppe, e tanto meno per Rosaria da sola quando lei rimase vedova per la seconda volta, far crescere tante persone, ma con il loro impegno e sacrificio conducevano come mezzadri una serie di terreni, una vera e propria “masseria” (azienda agricola). Costantino, tra i superstiti di quella famiglia, poi partito per il servizio militare in marina, ricorda ancora quanta fatica, quanti sforzi a zappare, soprattutto, o per seminare, falciare, raccogliere grano, lupini, altri legumi, fichi, olive, carrube e tabacco, nella “masseria” che aveva per base il fondo denominato “Magno”, con un grande capannone!

Affondi di zappa o semina di lupini, in un terreno denominato *Cisteddru 'a chiesa*. La prima accezione richiamante, forse, due tipi di manufatti artigianali, *ciste* e *cistizzi*, fabbricati da alcuni compaesani marittimesi, mediante l'utilizzo di steli di cereali intrecciati, manufatti poi adibiti alla conservazione del grano o di prodotti similari. Della chiesa, perché a quei tempi il bene, verosimilmente pervenuto per donazione, era di proprietà della locale parrocchia. Il comprensorio dei *cisteddri* ha la caratteristica d'essere situato al culmine di un piccolo promontorio affacciato sulla distesa azzurra del nostro mare e vanta una pregevole veduta panoramica sulla località di Castro, una delle più fulgide perle del Salento.

Da poco, ispirato delle antiche testimonianze di Costantino, ho voluto fuggacemente avventurarmi dentro quella plaga agricola, cogliendovi una sensazione di pace assoluta, diffusa sia sui tappeti di terra rossa profumata di lon-



**Marina di Marittima (LE) - Cala Acquaviva**

tani sudori e di sante fatiche, sia nelle sacche di frescura donate dalle argentee chiome degli ulivi. Con la chicca della visione di minuscoli grilli nell'atto di saltellare aprendo le loro alette, fra il celeste e il ceruleo, e l'ascolto in pieno giorno anche del canto di qualche gufo o civetta, rapaci che, come è noto, capita in genere di udire nelle ore notturne.

# Le Medichesse nel Medioevo



di Monica Collarile

**L**e "Medichesse" erano donne che, in un dato momento storico, han sentito la necessità di avvicinarsi alla pratica medica per curare le patologie, in primis "femminili", poi dei bambini fino ad arrivare a prendersi cura finanche degli animali. Esse hanno assunto nel tempo identità e volti diversi, essendo definite di volta in volta guaritrici, ostetriche, mammane, levatrici, herbarie, streghe, sacerdotesse, alchimiste e compilatrici di ricettari. Sempre contrapposta alla scienza degli uomini come depositari della cultura accademica, la pratica femminile si caratterizzava per l'approccio empirico e l'espressione di conoscenze antiche tramandate oralmente grazie all'assistenza delle sagge più anziane.

Le donne si sono fatte portatrici di un sapere libero, antiaccademico, fondato sull'osservazione.

Erano queste le caratteristiche della medicina femminile, in cui spesso, accanto ad una pratica medica lecita, venivano insegnate pratiche di saperi proibiti, come quelle legate alla contraccezione e all'aborto. Le medichesse erano quasi sempre analfabete e, a differenza dei medici maschi, non conoscevano la tradizione dei padri della medicina. Sapevano, però, dosare con sapienza *herbae et cantus*, il potere officinale delle piante con il potere incantatorio dell'affabulazione, essendo abituate a un contatto stretto col paziente. Erano mediche ed infermiere al contempo ed hanno contribuito a sviluppare una visione "di genere" della medicina che prevede sensibilità e vicinanza, presenza e parola consolatoria, il rispetto paziente dei tempi della natura, per ottenere non solo la guarigione fisica ma promuovere l'autoguarigione del corpo.

Alcune imparavano il mestiere assistendo i medici uomini della famiglia, padri o mariti, e arrivavano ad acquisire una padronanza del mestiere che consentiva loro di proseguire l'attività professionale, previo il superamento di un esame, con il pieno riconoscimento delle comunità. Il concetto base della medicina praticata dalle donne era

fondato sulla triade: "salute", "malattia", "cura", ricordando il potere antropologico della medicina che nasce dalla conoscenza della vita: dalla Grande Madre, alla Potnia (la Sovrana, la Veneranda), passando per le dee Greche fino a Circe e Medea, già streghe (*maghe pharmakides*) grazie alla conoscenza delle piante. Esse vivono libere, affrancate dalla supremazia scientifica maschile. Così la donna sapiente (non a caso in francese ostetrica si dice "*sage femme*"), per uno strano meccanismo retorico del potere, si è trasformata da dea, oggetto di venerazione, a strega da ardere, da punire, da cancellare per sempre.

In Europa, secondo le ricerche del filosofo **Geoffrey Scarre** e del ricercatore di politica, cultura popolare e stre-

goneria John Allow, confluite in un libro intitolato: *Witchcraft and Magic in Sixteenth and Seventeenth Century Europe*, la caccia alle streghe portò alla morte di circa sessantamila persone, delle quali circa l'80% erano donne. Per i due studiosi le "streghe" proponevano un sistema di credenze e conoscenze talmente valido e solido da risultare pericoloso per il tessuto sociale in cui abitavano. Le streghe



Mulieres salernitanae in un antico manoscritto

non furono mai del tutto assimilate all'interno del sistema di potere politico religioso. Se per gli uomini gli ordini monastici divennero una struttura gerarchica della chiesa per accrescere il proprio potere, per le donne rappresentava l'unica possibilità di compromesso per restare libere e non essere costrette a sposarsi e a procreare. Templi e monasteri diventano, quindi, tra i più antichi luoghi di accoglienza e degenza.

Quella delle "streghe" fu soprattutto una persecuzione politica, che influenzò profondamente lo sviluppo della cultura contemporanea, preparando così il terreno ideologico che avrebbe portato alla successiva estromissione del potere femminile. Incominciò così a insinuarsi il sospetto che i poteri femminili avessero radici occulte e fossero in grado di sovvertire l'ordine naturale delle cose. Le medichesse, infatti, grazie alle loro conoscenze in campo erbo-



ristico, oscure agli uomini, si occupavano anche di contraccezione ed aborti, andando così contro alla legge di natura, che considerava le donne come fattrici da usare per la riproduzione. Tutto ciò portò le donne ad agire nella clandestinità.

Nella mitologia del mondo mediterraneo antico il dominio della medicina era affidato a divinità femminili, come ad esempio l'egizia **Iside**, i cui santuari erano luoghi di accoglienza e di degenza di malati, pellegrini e bisognosi ed erano organizzati secondo un modello che poi ispirò l'assetto delle prime comunità femminili cristiane, che si raccoglievano intorno alla fondazione dei primi *hospitia*, gli ospedali. Purtroppo sono pochissimi i trattati giunti fino a noi e scritti dalle prime mediche, soprattutto se consideriamo le epoche più antiche. Il trattato femminile più antico che possediamo è quello di **Metrodora**, un'ostetrica bizantina vissuta nel VI secolo d.C., che inaugura la letteratura medica delle donne, consegnandoci un documento fondamentale per lo studio della trattatistica femminile.

Il contributo successivo sarà dato dalla **Scuola Medica Salernitana**. Essa si fondava sull'unione tra la tradizione greco-latina e le nozioni acquisite grazie alle culture arabe ed ebraica, e rappresenta un momento fondamentale nella storia della medicina per le innovazioni che introduce nella profilassi. L'approccio era basato sulla pratica e l'esperienza, aprendo la strada al metodo empirico e alla cultura della prevenzione. Importante ricordare che lo status della scuola non precludeva l'esercizio della professione medica alle donne. Tra le personalità di spicco delle *Mulieres Salernitanae*, così vennero definite queste figure femminili di spicco, troviamo **Trotula de' Ruggiero**, **Costanza Calenda** ed altre. Siamo infatti negli anni intorno al 1050. **Trotula de' Ruggiero** è la prima donna ginecologa della storia a lasciare dei testi scritti. Di lei sappiamo poco: nata a Salerno da famiglia nobile di origine longobarda, sposò il medico Giovanni Plaetario ed ebbe due figli che diventeranno anch'essi medici.

Trotula si formò nell'ambito della scuola Salernitana, all'epoca centro scientifico all'avanguardia, in cui già dal IX secolo dotti di origine greca, araba, ebraica e latina studiavano e disquisivano di medicina. La città di **Salerno**, col suo clima salubre e piacevole, era un ricco centro di traffici commerciali del Mediterraneo. La fama della scuola, caratterizzata da un'impostazione laica, aveva attirato molti malati in cerca di cure, dando il via sin dalla seconda metà del IX secolo a delle vere e proprie migrazioni sanitarie. **Trotula** fu l'unica delle *Mulieres salernitanae* a lasciare degli scritti. A lei ne sono attribuiti tre, che continuarono a circolare fino a tutto il XIV secolo, tanto da renderla la massima autorità in materia di medicina femminile: il *De passionibus mulierum ante, in et post partum*, chiamato anche

*Trotula maior*, il *De ornatu mulierum*, conosciuto come *Trotula minor*, e il *De curis mulierum*. Il **Maior** in particolare rappresenta il primo esempio di medicina di genere ponendo una nuova attenzione al corpo delle donne, trascurato da medici troppo superficiali, che reputavano la gravidanza e il parto questioni "da donne", e parimenti ignoravano le necessità fisiologiche delle proprie assistite. Queste, d'altronde, spesso si trovavano in imbarazzo a parlare con i dottori delle proprie peculiari necessità, e comprensibilmente finivano spesso per trascurare la propria salute.

**Trotula** interviene analizzando il corpo femminile nel dettaglio. I temi affrontati nell'opera **Maior** spaziano in tutte le direzioni relative all'intimità, alla sessualità e alla nascita. All'epoca il parto era prerogativa di levatrici e mammane illetterate che si occupavano della cura della partoriente (o di farle abortire). Il grande vanto di **Trotula** è quello di aver elevato il corpo delle donne a oggetto di studio scientifico, cosa che fino a quel momento era stato trattato con leggerezza. Il sapere della *sanatrix salernitana* si affianca a quello delle levatrici, dotando-



Trotula de' Ruggiero

le di nuova dignità. Non a caso viene considerata la fondatrice degli studi di ginecologia ed ostetricia, la *sapiens matrona* che curava tutti quanti avessero bisogno, incurante di epidemie, tisi e infezioni.

Altra figura di spicco fu **Costanza Calenda**, figlia di un famoso medico e priore della scuola medica salernitana, sognava di seguire le orme del padre ed esercitare l'arte medica. Tuttavia sapeva perfettamente che il suo destino era quello di sposarsi.

Anche il padre, Salvatore, era di questo avviso, ma quando si recò alla corte di Napoli per curare il re in punto di morte, le consentì di assisterlo. Per **Costanza** fu l'occasione per mostrare a lui e alla futura regina, Giovanna II, i rimedi e le cure apprese di nascosto nella bottega di uno speziale. La regina ne rimase talmente colpita, che insistette perché la ragazza studiasse per diventare il suo medico personale. Ma poiché alle donne non era permesso frequentare l'università, **Costanza** proseguì gli studi in un convento a Bologna, lontana da casa. Terminati gli studi, Costanza tornò a Napoli per restare accanto alla sovrana, di cui divenne amica e confidente. La regina in cambio le permise di accedere all'**Università di Napoli**, dove poté discutere la tesi in medicina, diventando la prima donna laureata al mondo.

In un mondo in cui l'arte medica è stata praticata dalle donne sin dagli albori della civiltà, fu grazie ad un'istituzione medica laica e cosmopolita come la scuola medica Salernitana che le donne-medico poterono esprimere le loro potenzialità e capacità, dando il via alla libertà professionale di cui godono oggi tutte le donne.





# FARMACIA GORGONI

## FARMACIA CON CERTIFICAZIONE QUALITA' ISO 9001

**Cutrofiano**  
Via Bovio, 2





# Li lampasciuni ti Cricoriu

di Emilio Rubino



**C**ricoriu, meglio conosciuto come *Cricoriu lu sgherru* a causa della mancanza di un occhio perso per un incidente sul lavoro, era il tipico contadino salentino che nel dopoguerra viveva alla giornata. Per la sua abilità nel mestiere, la puntualità, la serietà nel rispettare gli impegni assunti, era ricercato dai piccoli proprietari per accudire i loro terreni e non gli facevano mancare il lavoro, ma quando questo scarseggiava il nostro *Cricoriu* sapeva ben adattarsi alla bisogna per non far mancare il piatto a tavola.

Conosceva a menadito tutte le campagne del territorio neretino e, a seconda della stagione, era solito recarsi nel luogo più indicato per raccogliere i frutti spontanei che madre natura produceva.

Raggiungeva all'alba la campagna prescelta con una vecchia bicicletta, attrezzata con una specie di portabagaglio

di legno sulla ruota posteriore dove trasportava tutti gli attrezzi del mestiere: zappa, *zappoddhra*, rastrello, forbice *ti puta*, *sirracchiu*, *filu ti fierru*, *rafia*, l'immaneabile *'mbile ti acqua frisca*, qualche *friseddhra*, *nu paru ti pummidoru ti pendalora* e *na butti-glieddhra* di olio *pi cundimentu*. Sulla ruota davanti, invece, ben assicurati al manubrio, una capiente sporta di vimini e *nu panaru* dove mettere quanto madre natura offriva: *cicore creste*, *zanguni*, *rucula*, timo, *rienu*, *cozze cu la panna*, *cozze piccinnie*, asparagi selvatici, *lampasciuni* etc.

Quando era soddisfatto di quanto raccolto tornava velocemente in paese e lo sistemava per la vendita in un angolo della *chiazzeddhra*. In poco tempo quasi tutta la sua merce veniva comprata dalle massaie soprattutto perché sicure che le verdure spontanee venivano da luoghi sicuri e salubri, ma anche perché fresche e con poca roba da scartare.

*Li lampasciuni* no, quelli non li vendeva in piazza. Aveva i clienti fissi a cui li consegnava direttamente a casa. Una buona parte, però, erano per la *'Nzina*, sua moglie, che provvedeva a cucinarli con cura e prepararli in vasetti da

portare alle "signure" che apprezzavano e gradivano e, oltre a ripagare con qualche litro di vino o di olio, intercedevano presso i mariti per affidare qualche lavoro a *Cricoriu*.

*'Nzina* sapeva cucinare in molti modi *li lampasciuni* e per prepararli nei vasetti usava un metodo semplicissimo insegnatole dalla mamma: dopo averli lavati con abbondante acqua *ti la funtana* ripuliva con cura ogni bulbo dagli strati esterni, li rilavava e li risciacquava più volte sempre con acqua abbondante. Li lasciava infine immersi in una vaschetta d'acqua per tutta la notte per attenuare il caratteristico *maru*. Il giorno dopo li lessava con acqua e aceto in un *quatarotto mpisu allu fucalire*; successivamente scolati ben bene li metteva ad asciugare su una candida mappina stesa al sole. Dopo qualche ora li sistemava nei vasetti di vetro precedentemente sterilizzati nell'acqua bollente e li

colmava olio d'oliva, aglio, peperoncino e *rienu*.

Ma non era l'unica ricetta della *'Nzina*. Quando la raccolta *ti li lampasciuni* era più abbondante soleva cucinarne una bella *rancata* sulla brace *ti lu fucalire*. La preparazione era la solita, lavaggio accurato, risciacquo e messa a bagno sempre con acqua e aceto per una intera notte. Il mattino seguente riempiva un piccolo *stanatu* con patate tagliate a



pezzettini, *pummidori ti pendalora* a piacere, *ulie gnire*, aglio e origano, spalmava poi il tutto con una spruzzata di olio d'oliva e metteva il composto vicino al fuoco in modo che cuccinasse a fuoco lento.

Erano questi i piatti della tradizione culinaria salentina, dai forti sapori mediterranei oggi ormai quasi dimenticati, che vengono apprezzati dai turisti quando nei ristoranti vogliono scoprire piatti con cibi locali e particolari. I sapori di oggi, però non sono genuini come quelli di un tempo dal momento che *li lampasciuni* ormai vengono importati da paesi stranieri dove hanno imparato a coltivarli e a produrli in maniera quasi industriale.



### L'amore rende fragili

**A**veva fatto il diavolo a quattro per conquistarlo. Per attirare la sua attenzione aveva sfoderato tutta la verve e l'ironia di cui era capace per farlo interessare a lei. Lui non aveva fatto assolutamente nessuna reazione. Era rimasto solo se stesso, distaccato, immerso in un mondo tutto suo, quel mondo che lei dapprima aveva cordialmente preso in giro, per esserne poi incuriosita e affascinata.

L'amore era scoppiato, eccome! Reciproco, bello, forte, vissuto e respirato piano come la felicità. Avevano prontamente scomodato le canzoni d'amore più belle per dedicarsele. Lei non si era mai sentita così felice, così innamorata, così attratta fisicamente da un uomo.

Cosa cacchio era successo allora? Dove era finita tutta quella gioia? Perché lei era così disperata adesso? Ah sì, lo sapeva. Ora lo sapeva.

L'amore rende fragili. Era bastata una piccola delusione, in verità neanche confessata da parte di lui. Neanche grave in verità, ma da lei percepita in modo tale da provocare un dolore dapprima piccolo, ma che lentamente era cresciuto ingigantendosi e cancellando la sua gioia. Era bastata una piccola goccia per far scattare quel meccanismo di autodifesa che chiudeva tutte le porte e che imprigionava lei per prima. Anche lui ne era rimasto devastato, quasi attonito, forse incredulo.

*"Sei libera"* le aveva detto. Poi aveva aggiunto: *"Fai le tue scelte con serenità"*.

*"Ma quali scelte, scemo! Hai detto: io resterò nella tua vita finché tu lo vorrai"* gli aveva detto lei.

Poi un'ultima esortazione, purtroppo inascoltata: *"Beh, io non voglio che tu vada via! Prenditi le mie lacrime. Siediti lì. E mantieni la promessa"*.

### La circolare rossa

**E**rano dei piccoli pulman: la circolare rossa e la circolare azzurra che assicuravano un po' di fatica per la verità, il trasporto pubblico a Galatina negli anni '70.

Tutte le mattine la circolare rossa alle ore 08.05 scendeva in Via Soletto e dopo la fermata nei pressi del Campo Sportivo si fermava vicino all'odierno Bar Leonardo, all'epoca *lu barra de lu Pietru*, per far salire uno stormo di ragazzi allegri e chiassosi che dovevano raggiungere la propria scuola, chi il liceo classico, chi lo scientifico, chi il commerciale o altri istituti d'arte e professionali.

Eravamo in tanti, quasi sempre pigiati come sardine e spesso la circolare doveva fermarsi per recuperare qualche ritardatario che, una volta a bordo, veniva puntualmente canzonato.

Allora non esistevano i telefonini a tenerci impegnati, si comunicava fra noi con gli occhi, e, per tutto il tragitto si rideva e scherzava.

Nascevano piccoli amori mai confessati, era una piccola comunità chiassosa e piena di allegria.

Di quel prezioso carico di ragazzi son venuti fuori tanti bravi professionisti, medici, insegnanti, avvocati e persino un sindaco.

Alle tante ragazze oggi madri e addirittura nonne dico brave perché i loro occhi ancora oggi brillano di gioia e ricordano un po' le ragazze di Vecchioni, quelle che hanno fregato il tempo con l'amore.





DA SEMPRE CON LE  
REALTÀ DEL TERRITORIO



[www.colacem.it](http://www.colacem.it)



# CAMER

**GAS & POWER**



*Al vento di energia*

**Offerte GAS e LUCE**  
**NUOVI ALLACCI**

**Servizio Clienti**



**800 14 55 16**

DISO PANICO

I nostri uffici sono aperti dal **LUNEDÌ** al **VENERDÌ** dalle ore **8:30** alle ore **18:30**

**Via Gallipoli n. 53 - GALATINA (LE) - Tel. 0836 56 85 24**

[www.camergasepower.com](http://www.camergasepower.com) // e-mail: [info@camergasepower.com](mailto:info@camergasepower.com)